

TORNATA DEL 17 MAGGIO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Istanza del deputato Fabrizi circa una sua proposta, e osservazione del presidente. = Presentazione di due schemi di legge: proroga dei termini per le iscrizioni ipotecarie nelle provincie venete e di Mantova; proroga dei termini della disponibilità degli uffiziali giudiziari di quelle provincie. = Relazioni e deliberazioni intorno alle elezioni di Spilimbergo e di Gerace. = Istanza del deputato Minervini sopra due interrogazioni. = Seguito della discussione dello schema di legge per la soppressione delle corporazioni monastiche nella provincia di Roma — Opposizione del relatore Restelli agli emendamenti Corte e Cortese all'articolo 1 — Osservazioni dei deputati Mancini e Nicotera — Dichiarazione del deputato Liroy — Opinione del presidente del Consiglio circa le eccezioni — Dichiarazione del deputato Tocci — Approvazione della prima parte dell'articolo, relativa alle eccezioni — votazione nominale e approvazione della seconda, riguardante l'estensione delle leggi esistenti. = Presentazione di un nuovo schema di legge per la costruzione dell'arsenale di Taranto. = Discorsi dei deputati Sulis, Ferracciu e Zanardelli sull'articolo 2, concernente la destinazione dei beni, ed i generali degli ordini — Emendamenti dei deputati Musolino, De Donno, Cencelli, Pecile, Barazzuoli, Catucci, Alippi e Mancini — I deputati Ara e Ricasoli svolgono il loro emendamento e fanno considerazioni politiche — Risposte del presidente del Consiglio e sua adesione a quello del deputato Ricasoli — Dichiarazioni del relatore sugli emendamenti — Vari emendamenti sono ritirati — Approvazione dei tre primi paragrafi dell'articolo — votazione nominale e approvazione dell'emendamento del deputato Ricasoli al 4°, e quindi dell'articolo 2.

La seduta è aperta all'una e 5 pomeridiana.

BERTEA, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

ATTI DIVERSI.

CORTE. Io desidererei sapere la ragione per la quale, contro le consuetudini parlamentari, l'emendamento che io ho avuto l'onore di presentare ieri unitamente ai miei amici Nicotera e Farini, non è stato stampato e distribuito ai deputati.

PRESIDENTE. Onorevole Corte, le darò io la soddisfazione che desidera. Sono io che ho dato ordine che non fosse stampato il suo ordine del giorno, perchè era già stato svolto, e mi parve inutile far stampare nuovamente tutti gli emendamenti già distribuiti, quando non ve ne erano dei nuovi da stampare.

Se non vi sono altre osservazioni, il verbale s'intenderà approvato.

(È approvato.)

GRAVINA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni.

709. Il Consiglio municipale di Santa Croce Camerina, provincia di Siracusa, svolge alcune considerazioni tendenti a dimostrare la convenienza che quel comune venga elevato a sede di mandamento e provveduto di una pretura.

710. La Giunta comunale di Rapolano, provincia di Siena, appoggiandosi al voto ultimamente emesso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, fa istanza perchè sia scelto il tronco Bucine-Buoninsegna pel congiungimento delle linee ferroviarie aretina e senese siccome la linea più breve, più solida e di maggiore concorrenza tra Roma e Firenze.

711. La Camera di commercio ed arti della provincia di Belluno si associa alla concorde manifestazione delle altre rappresentanze commerciali contro la progettata tassa sull'industria dei tessuti.

712. Le Giunte comunali riunite dei comuni di San Francesco d'Albaro, San Fruttuoso, Marassi, Foce e Staglieno fanno voti per essere retti da una sola amministrazione comunale, opponendosi alla loro annessione alla città di Genova.

VIACAVA. Come la Camera ha testè udito, venne presentata una petizione dei comuni di San Francesco

d'Albaro, San Fruttuoso, Marassi, Foce e Staglieno riguardo ad una questione importantissima e vitale per questi comuni, cioè l'aggregazione di essi al comune di Genova.

Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza questa petizione, come ha fatto in una delle sedute passate riguardo alla petizione dei Corpi Santi presso Milano.

(È dichiarata d'urgenza.)

PERICOLI. Prego la Camera a voler accordare l'urgenza alla petizione 652, presentata il 22 aprile. È una domanda del comune di Monterotondo che chiede venga ristabilita la pretura soppressa nel 1870.

Domando alla Camera che voglia rimettere questa petizione alla Giunta che è incaricata di riferire sullo schema di legge per l'aumento di giudici di alcune Corti d'appello e tribunali, nominata fino da ieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Pericoli domanda l'urgenza della petizione 652 e chiede che sia inviata alla Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia intorno all'aumento dei giudici in alcuni tribunali e Corti d'appello.

Se non vi sono opposizioni, questa proposta s'intenderà ammessa.

(È ammessa.)

FABRIZI. Sono vari giorni che ho avuto l'onore di sottoscrivere, con altri miei colleghi, una domanda nello scopo di far sì che i rescanti telegrafici relativi alle discussioni della Camera fossero affidati ad una Commissione della Presidenza. Sono dolentissimo di non aver udito questa nostra domanda comunicata alla Camera, poichè la questione che essa involve è una delle più importanti per la Camera stessa, soprattutto in questa occasione del grave argomento che vi si discute.

PRESIDENTE. Onorevole Fabrizi, mi duole che ella non abbia afferrato il senso delle mie parole, o che io non sia riuscito a farmi comprendere.

Ho dichiarato che la sua proposta non poteva essere discussa se non quando sarebbe venuto in discussione il bilancio interno della Camera. La questione da lei sollevata è stata già precedentemente trattata dalla Camera, la quale emise una deliberazione in proposito. Inoltre, secondo le norme stabilite dal regolamento, non si può dare comunicazione alla Camera di una proposta che prima non sia stata esaminata dagli uffici.

Del resto, come ho detto, l'onorevole Fabrizi avrà campo di sollevare siffatta questione allorchè sarà in discussione il bilancio interno della Camera. Lo prego quindi di aspettare questa occasione, che non sarà molto lontana.

FABRIZI. I partiti hanno interesse che le loro opinioni non siano falsate, e che il paese sia informato della verità.

Credo che potrebbesi discutere se questo giudizio

dell'onorevole presidente, che d'altronde rispetto, sia conforme agli usi parlamentari, agli usi della Camera italiana.

Infatti, prima che si fosse istituito il Comitato, vale a dire quando si seguiva il sistema degli uffici, queste proposte erano presentate alla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Fabrizi, ella sa bene che le modificazioni introdotte nel regolamento col sistema degli uffici non hanno punto mutato in questa parte il regolamento antico.

Ove però ella credesse che si debba procedere altrimenti, sarà dovere mio di sottoporre a suo tempo alla Camera le sue osservazioni o proposizioni che avesse a fare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

PRESENTAZIONE DI DUE SCHEMI DI LEGGE.

DE FALCO, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare alla Camera: 1° un progetto di legge per proroga dei termini per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie nelle provincie venete e di Mantova (V. *Stampato n° 234*); 2° un altro progetto di legge per proroga dei termini delle disponibilità degli ufficiali giudiziari di quelle provincie rimasti in disponibilità per l'applicazione della legge del 1871. (Vedi *Stampato n° 235*)

Essendo leggi di molta urgenza e che dovrebbero andare in vigore al primo settembre, io pregherei la Camera a dichiararle d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi progetti di legge, e se non vi sono obiezioni, s'intenderanno dichiarati d'urgenza.

(Sono dichiarati d'urgenza.)

RELAZIONI E DELIBERAZIONI SOPRA ELEZIONI.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

« Ritenuto in fatto, che nel collegio di Spilimbergo, convocato addì 20 aprile, venne proclamato il ballottaggio tra il cavaliere Antonio Sandri (con 114 voti) e il conte Carlo Maniago (con 30 voti) perchè quest'ultimo maggiore di età rispetto all'avvocato Domenico Giuriati, il quale, secondo il computo dell'ufficio principale, avrebbe conseguito 30 voti; »

« Che questa dichiarazione di ballottaggio seguiva, sebbene due elettori, presentati all'ufficio principale, mentre si procedeva alla ricognizione dei voti di tutto il collegio domandassero che 8 voti, qualificati per dispersi dall'ufficio della sezione di Spilimbergo, dovessero essere attribuiti all'avvocato Domenico Giuriati, come quelli che manifestamente si riferissero alla sua persona; »

« Che di questi 8 voti, secondo i verbali, 4 dicono

dottore Domenico Guriati, 1 avvocato Domenico Giuriati, 1 avvocato Domenico Giuriacci, 1 dottore Giovanni Giuciati, e finalmente 1 avvocato Giacomo Giuriati;

« Considerato che i voti i quali dicono avvocato Domenico Guriati, dottore Domenico Giuriati e avvocato Domenico Giuriacci, dovevano essere attribuiti all'avvocato Domenico Giuriati, contenendo essi una indicazione sufficiente dell'avvocato Domenico Giuriati che gli elettori volevano onorare dei loro suffragi;

« Che, ciò posto, l'avvocato Domenico Giuriati avrebbe ottenuto 34 voti e quindi il diritto di essere posto in ballottaggio col cavaliere Sandri, preferibilmente al conte Maniago, il quale non riportava che 30 voti;

« A maggioranza di voti:

« La Giunta conchiude che si abbia a rinnovare la votazione di ballottaggio nel collegio di Spilimbergo, e che questo ballottaggio debba seguire tra il cavaliere Antonio Sandri e l'avvocato Domenico Giuriati.»

Pongo ai voti le conclusioni della Giunta per la verificazione delle elezioni, cioè perchè si proceda ad una nuova votazione di ballottaggio nel collegio di Spilimbergo tra il cavaliere Sandri e l'avvocato Domenico Giuriati.

(Sono approvate.)

La stessa Giunta ha trasmesso al Seggio quest'altro verbale:

« La Giunta delle elezioni,

« Visti gli atti della elezione del collegio di Gerace;

« Visti i richiami inoltrati contro la proclamazione del deputato di quel collegio, fatta nel 6 aprile ultimo, dietro votazione di ballottaggio tra i signori De Blasio e Luigi Raffaele Macri, nella persona di quest'ultimo;

« Vista la dichiarazione 7 aprile 1873, sottoscritta da Vincenzo Commisso, Vincenzo Marzano ed altri sei proprietari domiciliati in Gerace, le cui firme sono state certificate vere nel 1° maggio corrente col mezzo di notaio, relativa ad illeciti mezzi che sarebbero stati impiegati a procacciare voti al signor Luigi De Blasio, e nella quale si afferma che, per dichiarazione di certo Scordo, cinque voti sarebbero stati ottenuti coi mezzi accennati;

« Udita la relazione del deputato Piroli;

« Ritenuto in fatto che nel 30 marzo 1873 si precedeva alla votazione per l'elezione del deputato del collegio di Gerace, nel quale sono iscritti 672 elettori;

« Che prendevano parte alla votazione 487 elettori, il cui riparto risultò come segue:

« Al signor Luigi De Blasio	voti 243
« Al signor Luigi Macri	» 235
« Voti dispersi	» 6
« Voti dichiarati nulli	» 2
« Scheda bianca	» 1

« Che il verbale della sezione di Siderno dichiara che dallo scrutinio e dalla numerazione dei bollettini riconoscevasi che gli elettori votanti erano in numero di 145; che i bollettini validi erano 143, i bollettini dichiarati nulli erano 1, in tutto 144, ripartiti come segue: al De Blasio Luigi 92, al Macri 49, a De Blasio Vincenzo 1, a Macri Luigi di Raffaele 1, un bollettino nullo, e il verbale si chiude colla dichiarazione che dallo squittinio risultarono, in luogo di 145 biglietti, numero 144;

« Che, procedendo l'ufficio della prima sezione alla ricognizione generale dei voti e constatato il risultato sopra riferito, si impegnò contestazione sul doversi o no proclamare deputato il signor Luigi De Blasio, il quale avrebbe riuniti in suo favore più del terzo dei voti del totale numero dei membri componenti il collegio, e più della metà dei suffragi dati dai votanti, l'ufficio ritenne che il numero dei votanti nella sezione di Siderno avesse a ritenersi di 145 e non di 144, come era stato rettificato dalla sezione stessa, e che nel numero dei suffragi si dovesse comprendere la scheda bianca, e portato a 486 il numero dei voti, proclamava il ballottaggio tra i signori De Blasio e Macri;

« Che nella votazione di ballottaggio risultò eletto e proclamato deputato il signor Luigi Macri, con voti 289 contro 244 dati al De Blasio.

« E considerando che, dopo la rettificazione portata dall'ufficio della sezione di Siderno al numero erroneamente indicato di 145 votanti, l'ufficio principale doveva attenersi al risultamento di fatto accertato definitivamente da quel verbale;

« Considerando che l'articolo 90 della legge elettorale 17 dicembre 1860, nel disporre che niuno s'intende eletto se non riunisce più della metà dei suffragi dati dai votanti presenti all'adunanza, non può riferirsi che ai voti effettivi, ai suffragi dati ad alcuno dei candidati;

« Che una scheda bianca non è un suffragio, e non può computarsi nel determinare se un candidato abbia riportato il numero dei voti a termini e nello spirito della accennata disposizione, per la stessa, anzi con maggiore ragione per cui non si computano i bollettini che non portano sufficiente indicazione della persona eletta;

« Che, detratto un voto aggiunto arbitrariamente dall'ufficio principale al risultato della sezione di Siderno, e detratta la scheda bianca indebitamente computata come suffragio valido, ne discende che il De Blasio, il quale aveva riportato 243 suffragi, cioè più del terzo del totale numero dei membri componenti il collegio (209) e più della metà dei suffragi dati dai votanti presenti (284), risultò eletto, e doveva essere proclamato deputato al primo squittinio;

« Considerando che non può aversi riguardo alla dichiarazione 7 aprile 1872, la quale, a parte ogni altro motivo, si riferiva alla votazione di ballottaggio;

« Per queste considerazioni la Giunta a maggioranza di voti delibera di proporre alla Camera che annulli la proclamazione del ballottaggio fatta dall'ufficio principale del collegio di Gerace, annulli le operazioni del ballottaggio e proclami eletto a primo squittinio, a deputato del collegio di Gerace, il signor Luigi De Blasio di Palizzi. »

Pongo ai voti le conclusioni della Giunta per la verifica delle elezioni, le quali sono: che annullate le operazioni di ballottaggio del collegio di Gerace, avvenute fra il signor De Blasio Luigi e il signor Macri Luigi Raffaele, si proclami invece eletto a deputato al primo squittinio il signor De Blasio.

(Sono approvate.)

PRESIDENTE. L'onorevole Bertani ha facoltà di parlare.

BERTANI. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza il progetto di legge che tende a stabilire un dazio d'esportazione sulle ossa.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertani chiede che il progetto di legge d'iniziativa parlamentare che ha tratto all'esportazione delle ossa, sia dichiarato d'urgenza.

Se non vi sono osservazioni sarà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

L'onorevole Minervini ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Sono vari giorni che io annunzi ai presidente due mie interrogazioni, l'una al ministro della guerra, l'altra al ministro dell'interno. L'onorevole presidente disse che sarebbe stato conveniente occuparsi delle mie interrogazioni dopo che la Camera si fosse sbarazzata della legge che attualmente ci occupa. Io domanderei all'onorevole presidente...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Onorevole Minervini, io le dissi allora che la pregava di attendere che venisse in discussione il bilancio definitivo della guerra e dell'interno e che in quell'occasione avrebbe avuto modo di svolgere le sue interrogazioni con più agio, che non ora. In tutti i casi le riservo la parola.

L'onorevole Minervini ha presentato un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, che sarà trasmesso agli uffici.

MINERVINI. Domando che questo progetto di legge sia trasmesso alla Commissione incaricata dell'esame...

PRESIDENTE. Non si può, bisogna che vada agli uffici perchè ne ammetta la lettura.

Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Finzi di 15 giorni; per motivi di salute, l'onorevole Gregorini di 15 giorni; l'onorevole Castelli di 20 giorni; l'onorevole Molfino di 15 giorni.

(Sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER LA SOPPRESSIONE DELLE CORPORAZIONI RELIGIOSE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per l'estensione alla

provincia di Roma delle leggi sulle corporazioni religiose e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici.

La discussione è rimasta sospesa all'articolo 1.

La Camera rammenta che furono svolti due emendamenti proposti all'articolo 1: l'uno dell'onorevole Corte, che consiste nel sopprimere le parole: *colle eccezioni e modificazioni derivanti dalla presente legge*; e l'altro era un'aggiunta proposta dall'onorevole Cortese, ed una soppressione del numero 3 dello stesso articolo.

Do la parola all'onorevole relatore della Commissione per esprimere il suo avviso su questi emendamenti.

RESTELLI, relatore. Relativamente all'emendamento dell'onorevole Corte, che vorrebbe applicate senza nessuna variazione le leggi del 1866 e del 1867, non occorre, credo, nessuna ulteriore spiegazione oltre quella che fu data nella relazione della Commissione, e nella discussione che ebbe luogo in questa Camera. Aggiungo soltanto che la soppressione di queste modificazioni porterebbe alla conseguenza di togliere anche, a Roma specialmente, tutti i benefizi che questa legge consente. Di più non dico intorno a questo argomento, giacchè sarebbe un rientrare nella discussione generale.

Quanto agli emendamenti dell'onorevole Cortese, io spero che egli stesso vorrà ritirarli. E, se li ritirasse, non occorrerebbe che aggiungessi parola.

Osservo soltanto che, non solamente l'articolo 1 della legge 29 luglio 1868, ma altresì altri articoli della legge stessa troverebbero un'applicazione. Per cui parmi conveniente che venga nell'articolo 1 lasciato tal quale è il numero 3 e che non si abbia al numero 1 da fare l'aggiunta proposta dall'onorevole Cortese.

Ripeto che entrerei in maggiori spiegazioni quando l'onorevole Cortese insistesse nei suoi emendamenti; chè se egli li ritira non credo che occorra ulteriore discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Cortese, insiste nei suoi emendamenti?

CORTESE. Appunto per impedire che si entri in ulteriori discussioni, io ritiro il mio emendamento, persuaso che esso sarebbe stato ragionevole, ma persuaso egualmente che, contro il voto della Commissione, esso non sarebbe approvato.

(Il deputato De Blasio presta giuramento.)

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, ella era iscritto per parlare sull'articolo 1.

MANCINI. Non prendo la parola che per una osservazione piuttosto d'ordine. Essa è tanto più utile in faccia a una domanda che ho franteso essere stata presentata di appello nominale su questo articolo 1.

Per verità non so comprenderne lo scopo; se è per contare in questa Camera coloro i quali sono apertamente contrari all'estensione della legge italiana sulla soppressione, conviene dire che ai nostri onorevoli colleghi i quali pensano come l'onorevole Toscanelli,

come l'onorevole Bortolucci e pochi altri, non è mancato il coraggio della loro opinione e l'hanno qui con tutta lealtà manifestata. Allora io domando se, per avventura, non potesse sorgere qualche equivoco sopra alcune parole che si trovano nell'articolo 1 che sono le seguenti, che, cioè, nella provincia di Roma sono pubblicate ed eseguite le leggi, ecc., *colle eccezioni e modificazioni derivanti dalla presente legge.*

Allora è necessario che si faccia dal nostro canto una dichiarazione intorno al significato del voto, appunto per prevenire equivoci e posteriori controversie inutili.

Non è possibile che la votazione di questo primo articolo possa mai interpretarsi come limitativa e pregiudiziale della piena ed assoluta libertà del voto su tutti gli articoli consecutivi, per respingere qualunque delle eccezioni che in essa vengono proposte. Già il regolamento appresterebbe molti rimedi; si potrebbe chiedere una votazione per divisione; e la divisione, come è noto, è di diritto. Si potrebbe anche chiedere la sospensione della votazione di questa clausola, riservandola sin dopo votati gli articoli successivi, perchè siasi in grado di votare quelle eccezioni che sieno state oppur no approvate dalla maggioranza di quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, se permette, debbo dichiarare che coloro i quali avevano chiesto la votazione nominale, hanno ritirato la loro domanda.

MANCINI. Tanto meglio, allora mi restringerò a questa semplice dichiarazione, ricordando che, quando abbiamo discusso e votato la legge sull'ordinamento militare, abbiamo parimente cominciato per votare un concetto il quale importava che vi sarebbero delle assimilazioni, e poi quando la Camera è venuta a discutere l'una dopo l'altra specificatamente queste assimilazioni, le ha escluse tutte. Si potrebbe dubitare quindi dell'utilità e convenevolezza di queste eccezioni; ma senza proporre, come io potrei, di surrogarvi una frase più corretta e più cauta, come sarebbe questa, *salve le disposizioni degli articoli seguenti*, perchè allora queste disposizioni saranno o non saranno eccezioni, saranno quel che saranno. Ma non importa, mi basta solo di constatare che in questa legge vi sono due ordini di eccezioni, eccezioni che riguardano la destinazione dei beni e dei redditi; e queste eccezioni io le considero utili e vantaggiose, tant'è che si trovavano da me proposte sin da quando si discuteva la legge sulle guarentigie.

Vi sono poi le altre eccezioni che concernono concessioni e fondazioni che noi consideriamo tali da alterare il nostro diritto pubblico in rapporto col Papato e colla Chiesa, e che con tutto l'animo respingiamo.

Dunque rimane inteso e dichiarato che, quand'anche sia votato l'articolo 1 così come oggi si vede redatto, s'intende che ciascheduno ha in animo di approvare quelle tali eccezioni alle quali è disposto a dare il

proprio voto, senza che possa la libertà del voto essere menomamente pregiudicata.

Laddove questa mia dichiarazione potesse essere soddisfacente, prego il mio egregio amico l'onorevole Corte a dichiarare se persiste nel suo ordine del giorno, o se non crede che sia per avventura superfluo farlo votare, e che possa ritirarlo.

Parimente io spero che si evitino tutte le conversazioni incidentali; poichè, dal punto in cui la discussione di questo articolo è pervenuta, credo che tutti dobbiamo avere la legittima impazienza di arrivare alla votazione, senza più ritardarla con mezzi più o meno indiretti. Tale è stato l'unico scopo di questa mia dichiarazione.

NICOTERA. Io aderisco completamente all'eccitamento dell'onorevole deputato Mancini di ritirare la proposta dell'onorevole Corte che ho pure firmata; ma però non posso aderire nel non chiedere alla Camera che si voti per divisione, quando nell'articolo si comprendano tutte le eccezioni; il che significa che si accettano in massima. (*Mormorio di dissenso a destra*)

RESTELLI, relatore. Mai più!

NICOTERA. *A priori* ammettete le eccezioni, le quali non si sa ancora a quali conseguenze possano menare.

Sarebbe logico che non si parlasse di eccezioni in questo articolo, e a misura che le eccezioni si presentano saranno discusse; ma quando voi mi obbligate a riconoscere che vi sono eccezioni, io non posso votare questo articolo come si trova.

Se la Commissione emendasse l'articolo 1 nel modo indicato dall'onorevole Mancini, le difficoltà cesserebbero; ma se la Commissione mantiene la redazione dell'articolo 1, io domando all'onorevole presidente di metterlo ai voti per divisione.

PRESIDENTE. La divisione ciascuno ha diritto di domandarla, perchè realmente vi sono due concetti distinti. Onorevole Corte...

CORTE. Io comincerò col pregare l'onorevole Nicotera di non voler insistere sulla domanda di divisione, e accolgo molto volentieri la domanda dell'onorevole Mancini di ritirare l'emendamento che ho presentato. Ieri la Camera aveva chiesto l'appello nominale, cessata la domanda dell'appello nominale, ne cessano le conseguenze.

Io voterò l'articolo 1, e ben inteso che colla parola *eccezioni*, io non intendo nessuna eccezione che si faccia al nostro diritto pubblico, nè a nessuna delle leggi attualmente esistenti in Italia, a favore di enti ecclesiastici; ma io sarei lietissimo che per eccezione s'intenda che quella destinazione di fondi, la quale, secondo le leggi esistenti, andava a beneficio dell'erario, vada a beneficio della città e provincia di Roma per iscopo di beneficenza e d'istruzione. E tanto più poi per iscopo d'istruzione, inquantochè la città di Roma, di fronte all'insegnamento che viene dal Vaticano, ha, più di ogni altra città, bisogno di opporvi un con-

travveleno con un largo e ben inteso insegnamento civile.

Di più, siccome la città di Roma è quella che ha dovuto per un tempo più lungo sottostare al mal governo della teocrazia, è giusto che alla città di Roma si lascino i mezzi di reagire contro il mal governo a cui ha dovuto per tanto tempo sottostare.

Con questo concetto e con questa interpretazione alla parola *eccezioni*, io ritiro il mio emendamento e voto l'articolo 1.

PRESIDENTE. Dunque si procederà alla votazione dell'articolo primo.

Essendosi chiesta la divisione...

RESTELLI, relatore. Credo opportuno, anche a nome della maggioranza della Commissione, di concordare intieramente le dichiarazioni fatte dall'onorevole Mancini sul punto che la votazione di questo articolo primo, in cui si parla di eccezioni e modificazioni, niente vincola intorno all'estensione ed alla qualità sia delle une che delle altre.

PRESIDENTE. Mi pare che, dopo queste dichiarazioni, l'onorevole Nicotera potrebbe ritirare la sua proposta.

LIQY. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LIQY. Deputato di parte governativa, ho creduto finora dover mio di appoggiare il Governo nella via in cui aveva solennemente invitato la maggioranza di questa Camera a seguirlo, cioè di mantenere in questa legge alcune eccezioni che ripetutamente e solennemente per altri riguardi politici dichiarava necessarie, e conformi alla politica liberale e moderata che fin qui è stata la sua bandiera.

Oggi, nella nuova fase in cui la questione è già entrata, non sapendo più quale sia il concetto che il Ministero di codeste eccezioni si forma...

ZANARDELLI. Benissimo!

LIQY... non sapendo più se egli le mantenga, se egli le ritiri, non sapendo in quali termini almeno intenda racchiuderle, ignorando se restano le condizioni colle quali soltanto il Ministero dichiarava opportuna la presentazione di questo progetto di legge, dichiaro che mi asterrò dal votare il primo articolo. (*Bene! a sinistra*)

CAPONE. Io mi associo alle ragioni indicate dall'onorevole Liqy e perciò dichiaro anch'io di astenermi.

SEBASTIANI. Anche io. (*Movimenti diversi*)

LANZA, presidente del Consiglio. Domando la parola.

Io credo che non sia utile a nessuna parte della Camera di lasciar sussistere verun equivoco, prima di venire ai voti, tanto più quando sorgono...

ZANARDELLI. (Della Commissione) L'onorevole Liqy ha ragione.

PRESIDENTE. Non vi è nè ragione nè torto; nessuno deve farsi qui giudice delle opinioni altrui.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... quando sorgono dei dubbi dalla parte della Camera, in cui il Ministero è solito

trovare il suo appoggio. Due deputati, l'uno della destra e l'altro del centro, hanno dichiarato che, non sapendo se il Ministero intenda, o no, di mantenere le disposizioni che costituiscono delle eccezioni alle leggi del 1866 e del 1867, essi, nel dubbio, si astengono dal votare sull'articolo 1. Ma io chieggo agli onorevoli preopinanti, se il Ministero abbia fin qui manifestato di recedere dalle eccezioni che sono proposte. Certamente che il Ministero persiste a mantenerle. (*Movimenti a sinistra*) Con questo, o signori, esso non preclude l'adito a qualche emendamento, il quale, mantenendo sostanzialmente le eccezioni, possa più o meno modificarle. Anzi, ove si presentino proposizioni, che meglio chiariscano il concetto del Ministero, esso le accetterà volentieri, perchè, mentre intende di mantenere quelle eccezioni le quali non sono che una conferma del suo sistema politico e del suo programma noto al paese, non vuole d'altra parte lasciare il menomo fondamento ai dubbi e alle imputazioni sorte anche in questa Camera durante il corso di questa discussione, che, cioè, esso intenda che con tali eccezioni sia punto vulnerato il nostro diritto interno. Questo non è mai stato neppure per ombra il concetto del Ministero. Se, per avventura, qualche disposizione del progetto, per non essere formulata con chiarezza bastevole, ha potuto dar qualche motivo o pretesto a siffatta interpretazione, certamente il Ministero non può col suo silenzio confermarla, perchè è sempre stata lontana dal suo pensiero e dai suoi intendimenti.

Il Ministero adunque, ripeto, se si presenta qualche emendamento, il quale, pur mantenendo il suo concetto riguardo alle eccezioni che si credono utili, tenuto conto delle condizioni particolari al luogo ove la legge dev'essere applicata, eliminasse i motivi che han dato luogo a dubbi e sospetti, il Ministero è dispostissimo ad accettarlo, e credo che nessuno nella Camera vorrà fargliene rimprovero. Quando invece il Ministero recedesse sostanzialmente dalle proposte eccezioni, allora soltanto potrebbe venir tacciato di leggerezza, d'incoerenza, e di non avere un concetto determinato della legge. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Verremo dunque ai voti sull'articolo 1.

Onorevole Nicotera, insiste perchè si proceda per divisione?

TOCCI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

TOCCI. Mi vorrà permettere la Camera che, in conclusione del mio discorso di ieri, possa fare una breve dichiarazione prima di venire ai voti. (*Sì! sì!*)

Io dichiaro di respingere tutto il progetto di legge. Cioè respingo la estensione pura e semplice delle leggi soppressive delle corporazioni religiose del 1866 e 1867, perchè le ritengo come leggi eccezionali del diritto pubblico italiano, repressive della più sacra delle libertà del cittadino italiano, la libera associazione e la libertà della coscienza religiosa.

Le respingo per un altro motivo, perchè non vorrei mai sanzionare con un mio voto postumo il sistema introdotto da quelle leggi della creazione di quel tale Fondo pel culto che ha divorati 600 milioni di beni ecclesiastici di tutta Italia, ha messo sul lastrico il clero inferiore, venduto Cristo in sacramento... (*ilarità*), e si trova con 45 milioni di debito.

D'altra parte, io non accetto nemmeno le eccezioni sui generalati che si vogliono introdurre per l'applicazione di quelle leggi a Roma, perchè le eccezioni non fanno che dimostrare l'ingiustizia intrinseca delle leggi stesse. (*Rumori*) Se sono buone, abbiate il coraggio di applicarle a Roma a vista del mondo cattolico, come in tutto il regno.

Io ho il coraggio delle mie convinzioni; l'abbia del pari il ministro delle sue.

Non le accetterei ancora, perchè sono queste eccezioni non altro che l'espressione di quella malaugurata politica che si fa da anni in Italia, per cui da un lato si rispettano scrupolosamente i cattolici esteri del Belgio, della Francia e di altre parti, accordando loro facoltà, colla legge detta delle garanzie, di avere una rappresentanza diplomatica presso la Santa Sede, a cui disposizione sono messi anche degli uffici telegrafici per le relazioni coll'estero; dall'altra parte poi per i cattolici d'Italia si mantengono tuttora in vigore queste leggi del 1866 e 1867, le più assolute e le più repressive della libertà dell'associazione religiosa che esistano in qualsivoglia Stato del mondo civile, cattolico o protestante che sia...

PRESIDENTE. Onorevole Tocci, venga alla sua dichiarazione.

Voci a sinistra. Lasci parlare! (*Rumori*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Mi lascino la libertà d'azione! Io non mi lascio imporre da questi richiami, faccio il mio dovere!

Onorevole Tocci, lo richiamo alla sua dichiarazione.

TOCCI... espressione di quella politica relativa alle relazioni dello Stato colla Chiesa descritta nel discorso dell'onorevole ministro degli esteri; moderata, ma per quanto ha tratto alle relazioni coll'estero soltanto; per cui l'Italia tollerare deve con santa rassegnazione, per ragioni di prudenza, le contumelie che le scaglia, ad esempio, il principe di Lichenstein, per vendicarsi poi d'altra parte all'interno sul frate, spogliare la Chiesa ed il parroco italiano.

Si renda la libertà che spetta alla Chiesa. Io dichiaro di astenermi dal dare voto di qualsivoglia maniera alla estensione di queste leggi con generali o senza e di respingerla intera.

NICOTERA. Sono nella necessità di dover mantenere la domanda di divisione. La Commissione dice che nulla è pregiudicato; io non aveva bisogno delle dichiarazioni dell'onorevole Restelli per sapere che nulla è pregiudicato, quando ancora la Camera non ha vo-

tato. Comprendo perfettamente che la Camera è libera di accettare o non accettare, in parte o in tutto, le modificazioni, ma io non posso ammettere questo principio. Votiamo l'articolo 1, senza eccezioni, vedremo poi, a misura che ci si presenteranno le eccezioni, quello che ci converrà fare. Accetteremo quelle che crederemo utili, respingeremo quelle che non crederemo tali, ma votare *a priori* le eccezioni, credo che non sia conveniente, ed è per questo che mantengo la domanda di votare per divisione.

DE FALCO, ministro di grazia e giustizia. Mi permetta la Camera una breve parola. Io ho il dovere di respingere recisamente le parole pronunziate dall'onorevole Tocci, le quali, mi si permetta di dirlo, sono poco convenienti al rispetto dovuto alle leggi dello Stato, non sono affatto dicevoli per qualunque amministrazione dello Stato stesso. Io rispetto i convincimenti dell'onorevole Tocci, ma, qualunque sia l'opinione sua sulle leggi che hanno abolito le corporazioni religiose, e che hanno disposto dei beni di queste fondazioni, esse sono leggi dello Stato, che imperano già da sei anni, e che l'onorevole Tocci, e come deputato e come cittadino, ha il dovere di rispettare, finchè almeno non sieno rinvocate.

Aggiungerò, signori, che le obiezioni promosse dall'onorevole Tocci, del pari che le questioni suscitate ieri dall'onorevole Bortolucci contro queste leggi (sebbene in forma più temperata e conveniente alla dignità delle discussioni parlamentari di quelle adoperate dall'onorevole Tocci), sono questioni antiche, sono obiezioni ripetute più volte, ma più volte combattute, e vittoriosamente respinte.

Se la Camera non fosse così impaziente di venire ad un voto, io potrei facilmente esaminare le questioni proposte dall'onorevole Bortolucci, e non mi sarebbe malagevole dimostrare come le nostre leggi di soppressione non offendono nè lo Statuto, nè la religione, nè la giustizia. È l'esercizio di un diritto eminente dello Stato, che nessun pubblicista ha sconosciuto, che nessuno Stato cattolico non ha adoperato. E può essere certo l'onorevole Bortolucci che, venuti a Roma per virtù del diritto nazionale, non vi abbiamo fatto una politica di rappresaglia e di persecuzioni, ma una politica di tolleranza e di libertà. L'Europa intiera n'è stata testimone; e se qualche cosa ha potuto esserci rimproverata, non è stata già un soverchio rigore, ma piuttosto una moderazione soverchia ed una tolleranza che ha potuto sembrar eccessiva.

La legge poi che si discute limitandosi a non riconoscere la personalità civile alle corporazioni religiose, non attacca l'autorità suprema del Pontefice nell'esercizio della libertà religiosa; nè scema od offende il rispetto dovuto al venerando Vecchio che è a capo della cattolicità. È una questione puramente legale e politica che intendiamo risolvere, e risolverla, non travalicando i diritti e i poteri dello Stato, e nel modo

medesimo che trovasi già risolta per le altre provincie italiane.

Ma, essendo già troppo a lungo durata questa discussione, io non ho che a ricordare le discussioni dotte e solenni che ebbero luogo nel Parlamento nel 1855, nel 1866 e 1867 per le leggi ecclesiastiche che vennero allora votate, e che ora non si tratta se non di estendere alla provincia romana. In quelle discussioni tutte coteste quistioni furono ampiamente trattate, nè parmi vi siano argomenti da aggiungere.

Quanto al Fondo pel culto, l'onorevole Tocci deve notare che quest'amministrazione non ha spogliato nessuno, come egli, con formola poco parlamentare, si è permesso di dire.

TOCCI. Ho parlato del sistema non delle persone.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Il Fondo pel culto ha dovuto sopperire a gravi spese, ed ha dovuto farlo non ostante la legge del 1867, la quale toglie il 30 per cento della sostanza ecclesiastica, e colpisce così una parte grandissima di quello che gli era destinato. Il Fondo pel culto ha non pertanto fedelmente adempiti i suoi doveri; liquidate e pagate le pensioni a migliaia e migliaia di frati; ed i suoi conti esatti e specchiati sono già presso la Commissione che deve farne l'esame. Però io non posso che respingere ancora una volta le parole che l'onorevole Tocci si è permesso di pronunziare, con molta ingiustizia, contro quella amministrazione.

(Conversazioni rumorose.)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di far silenzio. Se cominciano fin d'ora a far tanto rumore, che sarà più tardi? *(Si ride)*

Si comincerà la votazione col porre a partito l'articolo 1 per divisione.

Leggo l'articolo:

« Art. 1. Nella provincia di Roma sono pubblicate ed eseguite, colle eccezioni e modificazioni derivanti dalla presente legge:

« 1° La legge del 7 luglio 1866, n° 3036, sulle corporazioni religiose e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici;

« 2° La legge del 15 agosto 1867, n° 3848, sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico;

« 3° La legge del 29 luglio 1868, n° 4403, sulle pensioni e gli assegnamenti ai membri delle corporazioni religiose soppresse;

« 4° La legge dell'11 agosto 1870, n° 5784, allegato P, sulla conversione dei beni delle fabbricerie. »

È stata presentata nuovamente domanda di votazione nominale su quest'articolo dai deputati: Nisco, Maggi, Luscia, Bettoni, Sigismondi, Rignon, Tegas, Bosi, Cadolini, Cagnola G. B., Piccinelli, Bigliati, Menichetti, Carini, Mangili, Concini, Maluta, Torielli, Costa.

Si procederà per divisione. Metterò innanzi tutto ai voti le parole: « colle eccezioni e modificazioni derivanti dalla presente legge, » quindi si procederà a vo-

tare sulle altre parti dell'articolo. A queste deliberazioni terrà dietro la votazione complessiva.

Pongo adunque ai voti l'approvazione delle parole: « colle eccezioni e modificazioni derivanti dalla presente legge. »

(Segue la votazione per alzata e seduta.)

Voci a sinistra. La controprova!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la controprova, vi si procede.

(Dopo prova e controprova, la parte dell'articolo posta in votazione è ammessa.)

(Conversazioni generali animate — Il presidente suona a più riprese il campanello.)

Ora si procede alla votazione. *(Continuano le rumorose conversazioni in tutta la Camera)*

Se non si cessa da questi rumori, sospendo la seduta.

(Il silenzio non si ristabilisce.)

Quando la Camera riprenderà la calma, si continuerà. Io avverto i miei colleghi che di polmoni non ho che due. *(ilarità)*

Dunque si procederà alla votazione nominale sulla seconda parte dell'articolo.

Quelli che lo approvano risponderanno sì, quelli che lo respingono risponderanno no.

Se la Camera intende di procedere nella discussione... *(Sì! sì! — Continuano le conversazioni in tutta la Camera)*

Non basta dir di sì, ma conviene che la Camera faccia silenzio.

La prima parte « colle eccezioni e modificazioni » è già stata approvata. Ora si tratta di mettere ai voti la seconda parte; ove fosse approvata, si farà poi la votazione complessiva di tutto l'articolo.

Leggo la seconda parte:

« Nella provincia di Roma sono pubblicate ed eseguite:

« 1° La legge del 7 luglio 1866, n° 3036, sulle corporazioni religiose e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici;

« 2° La legge del 15 agosto 1867, n° 3848, sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico;

« 3° La legge del 29 luglio 1868, n° 4403, sulle pensioni e gli assegnamenti ai membri delle corporazioni religiose soppresse;

« 4° La legge dell'11 agosto 1870, n° 5784, allegato P, sulla conversione dei beni delle fabbricerie. »

(Si procede all'appello nominale.)

Votarono in favore:

Abignente — Alasia — Alippi — Alvisi — Anca — Angelini — Angeloni — Annoni — Anselmi — Antona-Traversi — Ara — Araldi — Arese Achille — Arese Marco — Argenti — Arnulfi — Arrigossi — Asproni — Assanti Damiano — Avati — Aveta — Avezzana — Baccelli — Bairo — Barazzuoli — Bartolucci-

Godolini — Bastogi — Basso — Beltrani — Bellia — Bembo — Bernardi — Bersani — Bertani — Berteau — Berti Domenico — Berti Lodovico — Bertolè-Viale — Bettoni — Biancardi — Biancheri — Bianchi Alessandro — Bianchi Celestino — Bigliati — Billi — Billia Antonio — Billia Paolo — Bini — Boncompagni — Bonfadini — Bonghi — Borruso — Boselli — Bosi — Bozzi — Bove — Breda Enrico — Breda Vincenzo — Brescia-Morra — Briganti-Bellini — Broglio — Brunet — Bucchia — Busacca — Busi — Cadolini — Caetani di Sermoneta — Cagnola Carlo — Cagnola Giovanni Battista — Cairoli — Calciati — Caldini — Camerini — Caminnecki — Campanari — Cannella — Cantoni — Capozzi — Carbonelli — Carcani — Carchidio — Carini — Carmi — Carnielo — Carrelli — Caruso — Carutti — Casalini — Casarini — Castagnola — Castelnuovo — Cattani-Cavalcanti — Catucci — Cavalletto — Cavallini — Cencelli — Cerroti — Ceruti — Checchettelli — Chiappero — Chiaradia — Chiaves — Codronchi — Colesanti — Collotta — Colonna di Cesarò — Concini — Coppino — Corapi — Corbetta — Cordova — Corrado — Correnti — Corte — Cortese — Cosentini — Costa — Crispi — Crispo-Spadafora — Cucchi — Dalla Rosa — Damiani — D'Amico — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — Davicini — D'Ayala — De Blasio — De Blasiis — De Cardenas — De Dominicis — De Donno — Degli Alessandri — Del Giudice Giacomo — Della Rocca — De Luca Francesco — De Luca Giuseppe — Del Zio — De Nobili — De Pasquali — De Portis — Depretis — De Sanctis — De Scrilli — De Witt — Di Belmonte — Di Blasio — Dina — Di Revel — Di Rudini — Di San Donato — Doglioni — Duranti-Valentini — Ercole — Fabricotti — Fabrizi — Facchi — Fambri — Fanelli — Fano — Farina Luigi — Farini — Favale — Ferracciu — Ferrari — Fiorentino — Florena — Fonseca — Fornaciari — Fossa — Frapoli — Frascara — Frescot — Frizzi — Gabelli — Gaola-Antinori — Garzia — Germanetti — Gerra — Ghinoli — Gigante — Giordano — Giudici — Gravina — Greco Antonio — Greco Cassia — Griffini — Grossi — Guala — Guerrieri-Gonzaga — Guerzoni — Lacava — Landuzzi — Lanza di Trabia — Lanza Giovanni — Lanzara — La Porta — Lawley — Lazzaro — Leardi — Legnazzi — Lenzi — Lesen — Lo-Monaco — Loro — Lovatelli — Lovito — Luscia — Luzi — Macchi — Maggi — Maierà — Maiorana — Maldini — Maluta — Mancini — Mandruzzato — Manfrin — Mangilli — Mantegazza — Mantellini — Maranca — Marazio — Marchetti — Mari — Mariotti — Marolda-Petilli — Marsico — Martinelli — Marzano — Marzi — Mascilli — Massa — Massarucci — Mattei — Maurogò-nato — Mazzagalli — Mazzoleni — Mazzoni — Mazzucchi — Menichetti — Meriardi — Merizzi — Messedaglia — Mezzanotte — Miani — Michelini — Miceli

— Minervini — Minghetti — Molinari — Mongini — Monti Coriolano — Monzani — Morelli Salvatore — Morini — Moro — Morpurgo — Moscardini — Murgia — Musolino — Mussi — Nanni — Negrotto-Cambiaso — Nelli — Nicolai — Nicotera — Nisco — Nobili — Nori — Nunziante — Oliva — Pace — Palasciano — Pallavicino — Pancrazi — Pandola Edoardo — Pandola Ferdinando — Panzera — Parisi-Parisi — Parpaglia — Pasini — Pasqualigo — Paternostro Francesco — Paternostro Paolo — Pecile — Pelagalli — Pel-latis — Pepe — Perazzi — Pericoli — Perrone di San Martino — Peruzzi — Pescatore — Piccinelli — Piccoli — Pignatelli — Piolti de Bianchi — Piroli — Pisanelli — Pissavini — Plutino Agostino — Plutino Fabrizio — Polsinelli — Puccini — Puccioni — Pugliese — Raeli — Ranco — Ranieri — Rasponi Achille — Rasponi Giovachino — Rasponi Pietro — Rattazzi — Rega — Restelli — Ricasoli — Ricci — Ricotti — Righi — Rignon — Ripandelli — Robecchi — Romano — Ronchei — Ronchetti — Ruspoli Augusto — Salemi-Oddo — Salvagnoli — Samarelli — Sanna-Denti — Scillitani — Scotti — Secco — Seismit-Doda — Sella — Serafini — Sergardi — Servadio — Servolini — Sigismondi — Silvani — Simonelli — Sipio — Sirtori — Sole — Solidati-Tiburzi — Soria — Sormani-Moretti — Sorrentino — Spantigati — Spaventa Bertrando — Spaventa Silvio — Speroni — Strada — Suardo — Sulis — Tamsio — Tasca — Teano — Tegas — Tittoni — Tornielli — Torre — Torrigiani — Toscano Trevisani — Trigona Domenico — Umana — Ungaro — Vallerani — Valussi — Varè — Verga — Viarana — Vicini — Villa-Pernice — Villa Tommaso — Visconti-Venosta — Vollaro — Zanardelli — Zanella — Zanolini — Zizzi.

Votarono contro:

Bertolucci — Lancia di Brolo — Toscanelli.

Si astennero:

Acquaviva — Barracco — Capone — Corsini — Finocchi — Fogazzaro — Fossombroni — Galeotti — Guevara — Liroy — Massari — Sebastiani — Spina Domenico — Viacava — Zaccaria.

Assenti:

Accolla — Acton — Airenti — Alli-Maccarani — Amore — Arcieri — Arlotta — Arrivabene (ammalato) — Assanti-Pepe — Beneventani (ammalato) — Botta — Branca — Bruno — Calcagno — Cancellieri — Carnazza — Casaretto — Castelli (in congedo) — Castiglia (in congedo) — Ceraolo-Garofalo — Chiari — Ciliberti (in congedo) — Consiglio — Cugia — De Caro (in congedo) — Del Giudice Achille (in congedo)

— De Martino — Dentice — De Sterlich — Di Gaeta — Di Geraci — Di San Marzano — Englen — Facini — Fara — Farina Mattia — Ferrara — Finzi (in congedo) — Forcella — Friscia — Galletti (in congedo) — Garelli — Giani — Gorio — Grattoni — Gregorini (in congedo) — Grella — Guarini (in congedo) — Interlandi — Jacampo — La Marmora — Lanciano (in congedo) — Larussa (in congedo) — La Spada — Libetta — Luzzatti — Malenchini — Mannetti — Manzella — Martelli-Bolognini (in congedo) — Martire — Massei — Melissari (in congedo) — Mellana (ammalato) — Merzario — Minucci — Molfino (in congedo) — Monti Francesco — Morelli Donato — Morosoli — Pains — Paladini — Pettini — Pianciani — Picone — Podestà (in congedo) — Quartieri — Rey (in congedo) — Ruggeri (in congedo) — Ruspoli Emanuele — Salaris — Santamaria — Serpi — Siccardi — Sidoli — Sineo (in congedo) — Speciale — Spina Gaetano — Sprovieri (in congedo) — Stocco — Tedeschi — Tenani — Tenca — Tocci — Tozzoli — Tranfo — Trigona Vincenzo — Vigo-Fuccio — Villa Vittorio — Zarone — Zuccaro — Zupi.

PRESIDENTE. Risultamento della votazione:

Presenti	403
Votanti	388
Risposero s ^ì	385
Risposero no	3
Si astenero	15

(La Camera approva.)

Ora porrò ai voti l'articolo 1 complessivamente.

Nella provincia di Roma sono pubblicate ed eseguite, colle eccezioni e modificazioni derivanti dalla presente legge:

« 1° La legge del 7 luglio 1866, n° 3036, sulle corporazioni religiose e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici;

« 2° La legge del 15 agosto 1867, n° 3848, sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico;

« 3° La legge del 29 luglio 1868, n° 4403, sulle pensioni e gli assegnamenti ai membri delle corporazioni religiose sopresse;

« 4° La legge dell'11 agosto 1870, n° 5784, allegato P sulla conversione dei beni delle fabbricerie. »

(La Camera approva.)

L'onorevole Tenani ha la parola per una dichiarazione.

TENANI. Essendomi assentato momentaneamente dall'Aula, dichiaro che se mi fossi trovato presente, avrei votato s^ì.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruspoli Emanuele ha la parola per una dichiarazione.

RUSPOLI E. Essendomi momentaneamente anch'io assentato dalla Camera, dichiaro che se mi fossi trovato presente, avrei votato affermativamente.

PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina ha la parola.

RIBOTY, ministro per la marineria. In relazione all'impegno preso dal Governo, in unione al mio collega il ministro delle finanze, ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge che autorizza il Governo a dar principio ai lavori dell'arsenale marittimo a Taranto. (*Viva ilarità a sinistra*) (V. Stampato n° 48 bis)

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della marina della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. Passeremo ora all'articolo 2 della legge sulle corporazioni religiose:

« I beni delle corporazioni religiose sopresse nella città di Roma, con riserva della conversione e con gli oneri loro inerenti e con quelli stabiliti dalla presente legge, sono devoluti ed assegnati come segue:

« 1° I beni delle case i cui religiosi prestano l'opera loro nella cura degli infermi, sia in ospedali loro propri, sia in altri ospedali, o che attendono ad opere di beneficenza mediante speciali istituzioni, sono conservati alla loro destinazione ed assegnati agli ospedali, alle corrispondenti opere pie od alla Congregazione di carità di Roma, per essere amministrati a norma della legge del 3 agosto 1862;

« 2° I beni delle case i cui religiosi attendono all'istruzione sono del pari conservati alla loro destinazione, ed assegnati, per la parte che concerne l'insegnamento e l'educazione popolare, al comune di Roma pel mantenimento di scuole primarie, asili ed istituti di educazione di simil genere; e per la parte che concerne l'istruzione secondaria o superiore, a scuole od istituti del medesimo grado, secondo le norme stabilite dalle leggi dello Stato;

« 3° I beni delle case cui sono annesse chiese parrocchiali saranno ripartiti fra le chiese stesse, e le altre chiese parrocchiali di Roma, tenuto conto della rendita e della popolazione di ciascuna parrocchia;

« 4° I beni delle case in cui abitualmente risiedono i generali e procuratori generali di ordini esistenti all'estero, detratti per ciascuna di esse quelli che occorrono al pagamento dei debiti, alla dotazione delle parrocchie, ed al mantenimento di ospedali od altre opere di beneficenza od istruzione cui attualmente attendono, e detratto il capitale complessivo per le pensioni dei religiosi ad esse case appartenenti, valutato alla ragione di sedici volte il loro ammontare, sono devoluti alla Santa Sede per servire al mantenimento delle sue relazioni con gli ordini religiosi esistenti all'estero.

« Fino a che la Santa Sede non disponga di detti beni, essi saranno assegnati rispettivamente a una delle chiese già appartenenti all'ordine soppresso, per provvedere al mantenimento dei generali o procuratori generali fin che dura il loro ufficio. La prelevazione del capitale per le pensioni sarà fatta proporzionalmente sopra i beni di ciascuna casa per la parte che supera cinquemila lire di rendita;

« 5° I beni delle corporazioni ed enti ecclesiastici soppressi, pei quali non è altrimenti provveduto colla presente legge, sono costituiti in un fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma, il qual fondo sarà regolato dalla legge sulla proprietà ecclesiastica di cui all'articolo 18 della legge 13 maggio 1871.

« Con questo stesso fondo si provvederà al pagamento delle spese che ora gravano il bilancio dello Stato per ragione di culto e per edifizii sacri ed ecclesiastici nella città di Roma.

« Quando una casa soppressa attendesse a più di una delle opere e degli uffizi di sopra indicati, i beni saranno distribuiti secondo l'originaria loro destinazione; e, quando questa mancasse, in ragione della parte di rendita assegnata in media negli ultimi tre anni a ciascuno di essi uffizi od opere. Gli assegnamenti e le ripartizioni dei beni secondo il disposto di quest'articolo, saranno proposti dalla Giunta di cui all'articolo 6 e sanciti con decreto reale, sentiti la Commissione di vigilanza di cui è parola nell'articolo stesso, ed il Consiglio di Stato. »

Primo iscritto su questo articolo è l'onorevole Pecile.

PECILE. Prima di prendere la parola, ho bisogno di sapere se il Ministero e la Commissione accettano un emendamento che venne presentato dall'onorevole Barazzuoli, ed al quale io pure mi associo.

PRESIDENTE. La Presidenza non ha ricevuto sin qui nessun emendamento, sicchè ragioni pure sull'articolo 2.

PECILE. Io mi riservo di parlare, quando sarà presentato quell'emendamento.

PRESIDENTE. Ma permetta, non si può. Vuol dire che ella rinunzia al suo turno di parola.

L'onorevole Ferracciu ha facoltà di parlare. Non è presente?

Voci. Viene subito. (*Breve pausa*)

PRESIDENTE. Intanto potrebbe parlare l'onorevole Sulis.

Parli lei, onorevole Sulis, riserverò la parola dopo all'onorevole Ferracciu.

SULIS. Per quanto siasi nella discussione generale spaziato nelle teorie; nondimeno quasi tutti gli oratori si preoccuparono delle sorti di questo articolo 2 della legge.

Laonde a me (volendone ora discorrere) da quel fatto, è accorciato il compito, ed è imposto il de-

vere di non ripetere le parole ed i concetti altrui. Io pertanto mi propongo di fare alcune osservazioni le quali, in gran parte, saranno il risultato degli argomenti svolti pro e contro la conservazione dei generali e delle case generalizie.

Il Ministero e la maggioranza della Commissione, tenendo anche conto delle loro differenze le quali finora apparvero più di forma che di sostanza, fino a questo punto rimangono concordi nel seguente concetto: si disperdano i frati, si conservino i generali delle corporazioni religiose a Roma, assegnando a ciascuno di loro ed alloggio gratuito ed una pensione annua la quale, secondo l'ultima proposta del Ministero, non sarà mai inferiore alle lire 5000.

Ora, di questi provvedimenti, se ne contentarono i clericali? Se ne contentarono i liberali? Dall'uno o dall'altro dei due partiti di necessità chi proposé questo provvedimento sperava plauso ed accettazione, giacchè, se non si attendeva d'averne accettazione nè dall'uno nè dall'altro dei due partiti, io non so come si possa mettere innanzi e dal Ministero e dagli oratori ministeriali quella tanto da loro acclamata *politica* dalla quale dissero di essere impressionati nella loro proposta.

Una politica diffatti, o signori, la quale non trovasse accettazione nella maggioranza e neppure nella minoranza del paese potrà ben dirsi utopia, se cede a teoriche aberrazioni; ma non fu e non sarà mai nè scienza nè arte di Governo. (*Bene! a sinistra*)

I clericali non si contentarono del regalo che loro veniva fatto dei generali; dissero a più voci che la legge violava la religione sperdendo i frati, poichè i frati, fino dal medio evo organizzati a milizia pontificale, erano il sostegno principale della Santa Sede, e le loro salmodie avevano formato in gran parte la poesia cristiana. Essi dissero che si negava loro il diritto di associazione, ponendoli così fuori del diritto comune.

Se qualcheduno si permise di osservare loro che gli ozi monastici sono la negazione della vita civile, essi rispondono che la vita contemplativa è la perfezione dei santi. Se si ripeté loro che questa vita contemplativa nasconde insidie per lo Stato, rispondono audaci che l'azione rimanendo possibile ai vari partiti, non si deve vietare ai membri più influenti ed utili della loro setta, e che voi, intimando a lei guerra, generosi non siete volendo senza lotte la vittoria.

I liberali di rincontro dicono che la conservazione dei generalati è in aperta contraddizione col concetto della soppressione delle corporazioni religiose, giacchè non basta tagliare i rami, sfrondare il pedale d'un albero, se si vuole di siepi circondarlo e nutrirne le radici. V'ha di più: fu osservato che nè il Ministero nè la maggioranza della Commissione hanno un concetto vero degli uffizi dei generali e dei procuratori generali, sia rispetto al diritto canonico, come alle costituzioni

monastiche; e da ultimo conchiusero che, o per proposito di reazione o per insipienza degli uffici civili, con questo progetto non si sopprimono le fraternità, ma si vengono trasformando; e, quel che è peggio, riconoscendosi colla solennità legislativa i generali, si dava al fatto della loro esistenza la sanzione del diritto.

Tutto che dissi è la sintesi dei giudizi del partito clericale e del partito liberale in Italia. Tralascio per ora di guardare alle impressioni che questa discussione può promuovere al di fuori del paese. Non parlerò di politica estera.

Per verità, documenti diplomatici non abbiamo: solamente i ministri più volte dichiararono che nessuna intromissione di potenze estere si fece palese per la questione attuale, ma che, per la opinione specialmente del nostro ministro degli affari esteri, si devono pensionare ed alloggiare in Roma i generali, perchè la legge trovi accettazione e plauso al di là dei monti.

Forse mi verrà in acconcio esaminare cotesta opinione: ma fin d'ora osservo che esiste per tutto sparso nelle nazioni il partito clericale che non accetta la legge come è formolata dal Ministero, ed esiste il gran partito liberale che la condanna ugualmente, come noi facciamo. Dovunque guardiate, in Francia, in Belgio, in Spagna ed in Germania, voi, o signori ministri, vi abbattete nei Toscanelli e nei Ferrari, nei Mancini e nei Bortolucci; ed ecco a che conchiude la politica vostra.

Dissi poc' anzi che talvolta l'utopia delle aberrazioni teoretiche assume la parvenza della politica. Credo che questo sia stato il vizio principale del Ministero e degli onorevoli oratori che lo sostengono. Tutti essi si affidarono in due principii lumeggiati con molto calore di eloquenza. Il primo fu la legge delle guarentigie votata dalla Camera attuale; l'altro è il canone di tutta l'intima struttura del nostro diritto pubblico ecclesiastico, libera Chiesa in libero Stato.

Per quanto è alla legge delle guarentigie, io la ritengo integra e rispettata; dico di più: io la votai anche, perchè la ritenni una esplicazione necessaria del nostro principio della libera Chiesa in libero Stato. Ma, o signori, quando un edificio è compiuto, voi lo disformate stranamente, volendo aggiungere qua e là fabbricati non contenuti e che non potevano contenersi nel piano primitivo. Questo fate voi. Difatti, nella legge delle guarentigie si ebbe principalmente in mira di assicurare la indipendenza dal laicato della spirituale azione della Chiesa, quindi è che si assicuravano al Pontefice, ai vescovi e ai sacerdoti le funzioni tutte che loro competevano nell'ordine religioso. Pertanto, se le modalità tutte organiche della Chiesa si contengono nel Pontefice, nei vescovi, nei sacerdoti, come è stabilito dal Concilio di Trento, il quale in questa materia può dirsi il Codice vigente della cattolicità, non so come dopo la legge delle guarentigie si sia voluto proporre, con questo nuovo schema, a favore

dei generali dei conventi un elemento affatto nuovo di spiritualità, non contenuto nella legge delle guarentigie e tale che non poteva nè doveva farne parte, perchè sono persuaso che i generali dei frati non hanno mai formato parte integrale dell'organismo della Chiesa.

Fra tutti gli oratori l'onorevole Bonghi, nel suo brillante discorso, tentò le ultime prove dell'ambizioso suo ingegno a veder modo di dimostrare l'impossibile cosa. L'onorevole Bonghi addusse due prove per l'ardito suo proposito. La prima fu questa, che i generali intervennero talvolta nei Concilii ecumenici. Or bene: anche gli oratori o ambasciatori di alcune potenze estere intervennero a quei Concilii; ma a nessuno venne in mente di affermare che gli agenti diplomatici facciano parte coi vescovi e col Papa dell'organismo ecclesiastico del cattolicesimo.

L'onorevole Bonghi addusse una seconda prova a rincalzo della prima, ed è questa: i generali degli ordini religiosi assistono il Sommo Pontefice, e ne circondano il soglio nella cappella papale. Ma, signori, anche il sindaco di Roma nei tempi passati, quando chiamavasi senatore di Roma, e con lui altri laici, circondavano il soglio pontificio, eppure questi ufficiali della municipalità romana non formavano nè formano parte integrante dell'organismo della Chiesa.

Vi addurrò a prova del mio assunto un vostro medesimo fatto, o signori.

I generali non possono comprendersi, se li disgiungete dai frati, cui per un sessennio presiedono; essi medesimi frati sono, e, cessando dall'ufficio, riprendono le minute abitudini della vita monastica. Se considerate i generali come elemento necessario della spiritualità ecclesiastica, tutti gli altri monaci, non solo il generale, dovete riconoscere di fare parte necessaria dell'elemento stesso; eppure, per nulla mancando alla legge delle guarentigie, sopprimete i monaci!

Come adunque la legge delle guarentigie non poteva produrre, nè produsse mai la necessità della conservazione dei generali, così cessa ogni qualunque argomento che dalla detta legge si voglia dedurre per legittimare quanto ora si vuole, sia per l'abitazione loro nei conventi soppressi, sia per la pensione straordinaria e lauta di cui s'intende dotarli.

Altro degli argomenti degli oratori ministeriali fu il precetto della *libera Chiesa in libero Stato*. A più modi se ne parlò. Io lo accettai.

Ma, signori, ricordando la pietosa storia della celebre donna, madama Roland, la quale, tratta a morte per iscontare sul patibolo della rivoluzione francese le affezioni e gli ardimenti suoi nella politica, nel cammino si trovò dinanzi alla statua della Libertà, cui inchinandosi riverente, esclamava: « oh! libertà, quanti delitti si commettono in tuo nome! » anch'io sono tratto ad esclamare: oh! libera Chiesa, quanti errori si commettono nell'invocarti! Difatti molti, invocando la libertà della Chiesa o negandola, si mostrarono

anche nella discussione attuale, e domandarono l'abolizione dell'articolo primo dello Statuto, ovvero lo dissero violato. Eppure se gli uni e gli altri avessero badato che questo articolo primo dello Statuto fu copiato integralmente dalla Carta francese del 1814, se avessero badato che fin d'allora in Francia, ed anche dopo in occasione della costituzione del 1830, di continuo s'interpretò la disposizione statutaria unicamente fatta a constatare un fatto, che la grande maggioranza cioè dei cittadini appartiene alla religione cattolica romana, avrebbero tralasciato di menare tanto rumore sui pericoli e danni dell'articolo 1 dello Statuto.

Vi furono altri, i quali in questa circostanza, sempre invocando la libertà della Chiesa, confusero l'associazione di semplici cittadini colle associazioni religiose, pensando doversi ritenere ambedue uguali perchè, come diceva l'onorevole Minghetti, in entrambe vi è la *collettività*. Eppure, nè egli nè chi con lui consente, può ignorare altra essere l'associazione di privati cittadini, nella quale gli individui, associati per uno scopo o scientifico o commerciale, conservano la propria individualità e l'adoperano a bene di tutta la cittadinanza; ed altra e ben diversa essere l'associazione religiosa, in cui la personalità dell'individuo è annullata e di lui si usa, da un irresponsabile potere, a fini antisociali, locchè deve bastare a ritenerli collegi illeciti od almeno assai pericolosi.

Avvi persino (ed in questa discussione apparve) chi, acclamando alla libertà della Chiesa, pretende ingiusto ogni atto dell'autorità civile che ne freni le esorbitanze. E perchè mi pare che importi sincerare una volta il vero anche in siffatta questione, permettetemi, o signori, che, condensando molto in poco, vi venga esponendo quale sia il mio pensiero. Lo Stato ha il diritto ed il dovere di regolare l'esercizio delle singole libertà di ogni individuo; e quindi, quello che esso fa cogli individui, ha diritto ed obbligo di farlo anche colla Chiesa. Le Chiese tutte dunque, comunque diverse risultino nel loro organamento, tutte ugualmente devono essere libere. Ma se tutte o qualcuna operasse a sconfinare, deve essere repressa dal potere sociale. In America, il principio della libertà delle Chiese fu praticato assai prima che in Italia si enunciasse; nondimeno colà il Congresso, coll'abolizione della setta religiosa dei Mormoni, venne significando come sia legittimo l'intervento dello Stato nelle cose religiose.

Non crediate già che io voglia rassomigliare i nostri conventi, come sono ordinati, al popolo santo del lago Salato. A me basta indicare, che al tempo del Direttorio in Francia, il celebre Babeuf tentò la prima prova del comunismo e dichiarò, nel processo per cui fu dannato a morte, che aveva tratto dall'interiore ordinamento dei conventi i canoni fondamentali del suo scisma sociale.

A questo debbono pensare i nostri conservatori e specialmente debbono pensare a che, coll'abolizione

delle corporazioni religiose ma colla conservazione dei generali e procuratori generali riconosciuti, alloggiati, dotati dallo Stato qui in Roma, i virgulti si tolgono ma non le quercie dell'aspra e forte selva delle fraterie tutte.

A queste considerazioni però sovrasta una questione che le avvalora assai ed è la questione dei gesuiti.

Ricordando le diverse fasi della rivoluzione italiana, è strano caso il trovarci ancora dinanzi a noi la compagnia di Gesù che dalla rivoluzione per ben sette volte, quasi si trattasse delle sette teste dell'Idra mitologica, fu abbattuta in ognuno dei sette Stati in che era divisa la patria nostra.

Io so bene che qui a Roma era il quartier generale di questo celebre sodalizio, donde partirono sempre le istruzioni, i comandi e le corruzioni sue pel mondo. Ma è cosa strana, ripeto, che ci troviamo posti al punto che questa rivoluzione venga ad essere nei suoi atti, o almeno in alcuni suoi atti, disconfessata. Tant'è che col mantenimento delle case generalizie, quella persino dei gesuiti esiste nella capitale del regno, e quindi la rivoluzione dovrà cedere dinanzi alla compagnia di Gesù i suoi fasci consolari e chiamarsi vinta.

Voi tutti conoscete come le sorti della celebre compagnia venissero aumentando di potenza e d'influenza. I gesuiti non rimasero contenti della vita contemplativa, vollero separarsi dalle altre società religiose, vollero mantenere forme singolari, adoperate sempre nelle arti e nei guadagni di ricchezza e di possanza politica.

L'indirizzo e l'ambizione non mutarono nè mutare possono. Quando, difatti, il sodalizio, nello scorso secolo, fu minacciato di essere, come fu dappoi annullato colla bolla del Ganganelli, ricusò ogni riforma che lo salvasse, e la pertinacia sua dichiarava colla frase che rimase celebre: *Sint ut sunt aut non sint*. E persino dopo l'anzidetta bolla rimase contumace alla Santa Sede nelle steppe della Russia, e così male rispose all'ospitalità, che l'imperatore di Russia lo cacciava in perpetuo dalle sue provincie nel gennaio 1806.

E qui sarà bene ricordare la singolare opinione del Ministero il quale, con la conservazione delle case generalizie, pretende di avere il plauso delle potenze estere. Ma, signori, quali sono queste potenze, in Europa, le quali nel proprio territorio tengano come enti morali le corporazioni religiose? Nell'America del sud ne troverete qualcuna fra quelle piccole repubbliche ai di cui continui convulsivi tumulti non sono i conventi del tutto neutrali: però in Europa tollerate troverete alcune congregazioni, ma senza la qualifica di enti giuridici.

Dunque, non riconoscendo queste potenze le corporazioni come corpi morali, credete voi che debbano assumere il patrocinio dei generali, quando l'autorità di costoro, anche per le cose monastiche, rifiutano di accettare nello Stato? Credete voi che questi Stati,

che queste potenze vengano a dichiararsi i paladini dei gesuiti esistenti qui in Roma?

Se si guarda la cosa nel suo complesso, oppur se si guarda nella sua specialità dei gesuiti, io credo che, se v'ha timore giusto, sia quello che le potenze estere ci diano biasimo non se sopprimeremo, sibbene se conserveremo i generali.

D'altronde, o signori, voi lo sapete, i generali e procuratori generali non ebbero mai per lo passato alcun sussidio dalla Corte pontificia: essi vivevano delle contribuzioni che esigevano dai conventi dell'ordine cui ciascuno di essi apparteneva; contribuzioni che si aumentavano nell'occasione delle visite cui erano tenuti per proprio ufficio. Epperò ora, se noi li alloggiamo e dotiamo, la conclusione si è che i cittadini italiani facendo ai generali le spese, liberano i conventi esteri dagli abituali balzelli. (*Rumori e conversazioni a destra*)

Capisco, signori, l'impazienza della Camera; anzi nel chiudere questo mio breve discorso, le domando scusa se, cedendo alle mie impressioni ed ai miei ricordi, allungai di alcun poco le considerazioni ed i giudizi.

Un appello farò a tutti i deputati.

Se noi pensiamo bene all'ufficio ed al mandato nostro, dobbiamo fare sì che non sia detto che, dopo abolite in tutta Italia le corporazioni religiose, è stato nostro intendimento, venuti a Roma, di sconfessare i fatti nostri. Non sia detto che, dimentichi dei pericoli superati, li vogliamo nuovamente far rivivere, somministrando ai nemici nostri, implacati ed implacabili, le armi che a gran fatica altra volta togliemmo loro.

E per ultimo, rivolgendomi ai colleghi di destra, dirò: molti fra voi riconobbero la necessità di fare come io penso che si debba, e lo affermaste con discorsi splendidi di dottrina e di patriottismo. Le titubanze deggiono cessare, non vi rimuovano i sofismi, non le piccole convenienze di partito. Che se qualcuno v'interrogasse perchè vi riduceste a mutare in questa occasione le parole ed il voto, rispondete con Cicerone: *Theatrum virtuti conscientia*. (*Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gaeta ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

DI GAETA. Io era assente al momento della votazione, ma tengo a dichiarare che se mi fossi trovato presente, avrei votato affermativamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferracciu.

FERRACCIU. (*Della Commissione*) Come membro della minoranza, sento il bisogno d' esporre alcune idee per giustificare quella specie di *radicalismo* che mi attribuisce l'onorevole relatore.

Spero che la Camera mi sarà larga della sua benevolenza, e spero anche mi sarà benevolo l'onorevole presidente.

Entro, senza preamboli, nella questione, se pur que-

sta ci ha. Veramente io dubito che ci sia. La questione, o signori, voi l'avete risolta votando le leggi del 1866, del 1867 ed anche quella del 1871. Se male o bene io non saprei, so che l'avete risolta. Potete voi asserire il contrario? Non mi sembra davvero: vi mettereste in evidente contraddizione coi fatti, in contraddizione con voi stessi. Voi avete ritirato al monachismo in Italia ogni rappresentanza giuridica, avete cioè tolto di mezzo una finzione di diritto per sostituirvi la realtà. Voi avete detto ai frati di ogni colore e di ogni grado: vigilate e pregate nel modo che più vi piace, pregate in comune o separati, nelle città o nelle solitudini, non è affare che ci riguarda, noi vi rendiamo a voi stessi, noi lasciamo che dentro i limiti del diritto, vi moviate liberamente nella vostra sfera d'azione, che v'acconciate, potendo, al genio dei luoghi e dei tempi; il vostro modo di essere è omai in poter vostro, dipende tutto da voi; non avete che a scegliere. Noi vi licenziamo.

Ecco la soluzione che voi avete dato. Potrà parervi più o meno buona, ma la soluzione è codesta: è soluzione quasi direi di vita o di morte; non giova snaturarla od impicciolirla, non giova circoscriverla dentro gli angusti confini di un interesse puramente materiale; essa implica un concetto che ha qualche cosa di più nobile, di più elevato, un concetto di moralità e di progresso, implica, in altri termini... (*Movimenti in alcuni banchi*) Se la Camera è impaziente...

Molte voci. Parli! parli!

FERRACCIU.. se non l'attuazione, un principio almeno, un segno di attuazione del vostro programma di libertà nelle relazioni tra la Chiesa e lo Stato.

È un programma che avete in parte guastato entrando in Roma, ma che a Roma non potete sconfessare dopo averlo solennemente affermato a Torino, a Firenze, in Parlamento, nei comizi, dovunque. Qui a Roma, dove tutto vi parla di grandezza, sono più grandi i vostri doveri, ve lo disse il capo dello Stato, e non potete dimenticarlo. Voi ci entraste a nome dell'Italia con tutta la maestà del suo diritto, e delle sue leggi: avete un deposito da conservare, sappiate conservarlo. Voi ci veniste animati da un sentimento che vi onora, ci veniste per continuare la grande opera dell'incivilimento, per rendere effettiva l'unità d'Italia, per imprimere alle sue diverse parti quel vigore di vita, quel moto di civiltà e di progresso che valessero a farle riprendere l'antico suo seggio fra le nazioni del mondo. È una missione che dovete compiere; l'umanità v'attende alla prova. Guai, se vi appagaste soltanto d'averla materialmente occupata! Rivelereste chiaro di non avere la coscienza della vostra posizione, e ad un giorno dato vi toccherebbe d'uscirne. Non sempre gli avvenimenti possono trarvi d'impaccio, non sempre favorirvi, non sempre associarvi ai loro trionfi. Sarebbe insipienza il far troppo a fidanza colla prosperità dei successi, e le blandizie

della fortuna. La fortuna e i successi sono sempre considerabili: ma vi hanno successi che opprimono, e fortune che fanno morire. (Benissimo! a sinistra e al centro)

Fu detto che da Torino non si poteva governare l'Italia; i fatti mostrarono più tardi che non si poteva governare neanche da Firenze; era naturale. Bisognava avere la chiave del governo, e la chiave stava riposta in Campidoglio. Ora, dal Campidoglio, io ne sono certo, voi potrete governare, ma ad una condizione, a condizione cioè di non scordarvi mai che siete in Roma, e che Roma è fatale. Nella patria dei vostri pensieri, come si volle chiamarla, l'unico pensiero che deve preoccuparvi è cotesto: la fatalità. Sappiatela stornare, o rassegnatevi a subirla e perire.

Il tempo, o signori, ha molto progredito, e col tempo hanno progredito anche le idee. Che l'Italia debba fermarsi per ciò solo che è in possesso di Roma? Io non lo credo. Non è sicuramente cotesto il suo ideale. La sua realtà dell'oggi può non essere l'aspirazione del domani. L'Italia ha bisogno di muoversi, di camminare, camminare sempre. Importa sbarazzarle il passo, agevolarle la strada, importa soprattutto preservarla da ogni sviamento, sicchè poi non sia costretta rifare il cammino già fatto.

Il vostro indirizzo può essere più o meno riguardoso, più o meno ardito, ma in ogni caso non potete non volere che l'Italia si svolga, s'invigorisca, si perfezioni; non potete non volere che si rinnovelli, che si spogli per conseguenza di tutto il vecchiume, che la indebolisce e guasta. Un'Italia foggiate alla medio evo non sarebbe del tempo, nè col tempo. Non è l'Italia che voi volete, non è l'Italia degli Italiani. Fa mestieri che ella sia quale deve essere, rispondente cioè alle esigenze della modernità e dell'avanzata coltura. E cotesto il gran disegno dell'opera cui avete sacrificata la vita: bisogna esaurirlo in ogni sua parte, bisogna incarnarlo, ed incarnarlo con forme convenienti, con forme proprie del secolo. Non potete fare altrimenti. Se vi preme tener vivo il sentimento nazionale, come quello del diritto, vi conviene andar oltre, vi conviene tór via questi resti di feudalità e di conquista, che sono fatalmente sfuggiti alla falce del progresso. È solo a questo modo che potrete raccogliere il frutto dei vostri sacrifici, abbiatelo a mente. Badate che ogni cosa ha la sua stagione, come ogni azione il suo tempo; ed ora è tempo di agire. Non fermatevi a mezzo, siate previdenti, o vi pentirete troppo tardi. Voi lo sapete, senza che io vel dica: le istituzioni che sono fuori del loro stato naturale, che sono magagnate dalla vecchiaia, epperiò sterilitate, non hanno ragion d'essere; o devono trasformarsi o sparire, non ci è via di mezzo. Nè con ciò intendo io dire che voi dobbiate forzarne la sparizione: non è certo questo il mio intendimento: ma penso che voi non dobbiate neppure confortarle del vostro appoggio, nè per ve-

runa guisa favorirle, o privilegiarle. La serie dei privilegi dovrebbe essere chiusa con la legge del 13 maggio; e parmi anche troppo.

È superfluo che io qui accenni a quali istituzioni voglia riferirmi. Voi m'intendete benissimo. Non v'incresca per altro che manifesti apertamente il mio pensiero. Signori, qualunque sia la fede che voi avete nella civiltà e nel progresso, io dubito assai che l'opera vostra in Roma sia veramente progressiva e civile, certo non è edificante. Può darsi che io m'inganni, ma i vostri atti dicono pur qualche cosa. Voi adoperate in modo che ei sembra non abbiate ancora un'idea precisa del compito che vi è assegnato. Contenti al successo dell'oggi non pensate al domani, non badate all'avvenire. L'avvenire non vi riguarda, non vi interessa; il vostro ideale è il presente; e non già il presente come converrebbe che fosse, ma come a voi piace che sia, proprio come uscì dalle vostre mani orribilmente infarcito di tutto ciò che vi aveva di più guasto sotto alle macerie dei secoli. È vostra gloria, godetene; ma vi rammenti che, se per fatto vostro puossi frapporre indugio ai procedimenti dell'umanità, non si può certo impedirne quando che sia il trionfo. L'umanità non vive della vostra vita, nè può morire con voi. (Bene! a sinistra)

Se volete davvero far opera seria, se volete che l'umanità si vanti dei vantaggi dell'opera vostra, siate conseguenti, andate alle radici del male, cancellate tutto ciò che sa di feudo e di fedecomesso, abolite le immunità, togliete i privilegi. Sono cose vietate, logore, inaridite, condannate dalla giustizia e dal tempo, ed è omai tempo che spariscano. Con le transazioni e le mezze misure non riuscirete mai a far nulla di bene, meno ancora con le concessioni; le concessioni anche piccole sono sempre dannose, sempre di cattivo esempio, danno ansa a chiedere e finiscono poi per ingrandirsi e prender corpo. Non bisogna dimenticarvi che la storia della potenza sacerdotale è la storia delle piccole franchigie, ora carpite agli scrupoli ed alla deferenza dei principi, ora usurpate, mantenute e difese col terrore delle scomuniche, ora ingigantite e passate in legge per la scaltrezza ed ardimento dei Papi. Senza un Costantino, un Teodosio, un Giustiniano, un Carlomagno ed altri, probabilmente non vi sarebbe stato nè un Gregorio I, nè un Gregorio VII, nè un Innocenzo III, nè un Bonifacio VIII; probabilmente la società religiosa non sarebbe stata schiacciata dall'aristocrazia di Chiesa, nè questa, per contraccolpo, dal Papato. Voi non avete che una norma da seguire e da proporre; è la norma più sicura, l'attuazione cioè dei principii da voi proclamati; sono i principii della separazione, della libertà, dell'eguaglianza in faccia alla legge. Ecco il vero punto di appoggio, le vere basi del vostro edificio. Dio voglia che sappiate innalzarlo.

Signori, è inutile che vi facciate illusione. Se vi piace riuscire a qualche cosa, bisogna mutare indirizzo. Per-

sistendo nei vostri amori per una Roma romana, per una Roma papale, vi aggirate sempre in un circolo vizioso, vi dibattete tra il vecchio elemento che non può rinnovarsi e l'elemento nuovo che si corrompe al contatto del vecchio. Però voi vi affaticate indarno, non fate opera durevole, non fate opera d'unificazione, voi disunite, voi perpetuate la lotta tra la Chiesa e lo Stato. È una posizione che non dovete, nè potete tenere. Roma ha da essere italiana; e perchè sia tale vuol esser sciolta dagli involuppi del medio evo, dai pregiudizi della tradizione, vuol essere ordinata italianamente. Essa è tuttora inchiodata negli ordini feudali: sono avanzi di feudalità i privilegi, le immunità, le esenzioni; lo sono i benefizi, e sino ad un certo punto lo è anche il monachismo. Nè ciò vi paia strano, chè il suo modo di esistere ha in sè qualche cosa che accenna a vassallaggio. Ne avete una prova nella sua esenzione dall'autorità dell'Ordinario, e nella immediata sua dipendenza dal Papa, come da capo supremo. Sono due fatti semplicissimi, ma due fatti che si riscontrano nella vita dell'antico vassallo, il quale, libero anche esso ed indipendente dall'azione dei magistrati, stava soltanto in soggezione del dominio diretto del suo signore. Nell'un caso e nell'altro il principio è lo stesso, è sempre l'erroneo principio del diritto eminente in virtù del quale i romani Pontefici si attribuirono la disposizione plenaria di tutti i benefizi e di tutte le chiese esistenti nell'orbe cattolico, in quella stessa guisa che gli antichi imperatori si attribuivano il dominio delle provincie in tutto il territorio dell'impero. Aprite il libro VI delle Decretali, leggete il capitolo II *De praebendis* e il X *De privilegiis*, e vi convincerete assai di leggeri che le idee signorili avevano di già prevalso nella Chiesa ed erano profondamente scolpite nell'animo e nel cuore dei suoi capi.

Sono, se volete, idee poco conformi alla dottrina di Cristo, ma i vicari suoi le tolsero a prestanza dai pagani novellamente convertiti, e furono forse spinti a metterle in pratica da quella deplorabile trasformazione che si operò nella gerarchia ecclesiastica allorquando i vescovi, doventati conti e governatori delle città, si dipartirono dal vero spirito di Dio, e, avidi sol di signoria e di pecunia, non pensavano ad altro che a taglieggiare e popolo e clero, e monasteri e chiese. Talchè poteva dirsi con molta verità che di quel tempo il *Pasce oves meas* non importasse altro carico, tranne quello molto semplice di mungere e tosare. (Bravo! a sinistra ed al centro)

Come vedete, o signori, con la proclamazione delle massime poc'anzi accennate, si è ben lontani da quei tempi nei quali la Chiesa militava sotto il vessillo dell'umiltà e dell'eguaglianza; si è in pieno medio evo, conviene uscirne; e per uscirne bisogna svincolarsi dalle vecchie abitudini, bisogna guardarsi dal considerare la religione come istituzione dello Stato, come

oggetto di diritto pubblico, come appendice degli uffici di stola; bisogna soprattutto por mente a separare il temporale dallo spirituale, ma in guisa che la separazione sia effettiva, che distrugga ogni germe d'antagonismo, che non lasci addentellato nè materia di riunimento. In questo modo, ma in questo modo soltanto, potrete giungere a stabilire quella reciproca indipendenza che è desiderata sempre, conseguita mai. Non ci è accordo possibile; bisogna dare a ciascuno il suo. Una volta era la Chiesa che invocava il principio della separazione per farsene scudo contro alla violenza dei barbari, ora siete voi che dovete invocarlo e tradurlo in atto per infrenare le ambizioni del sacerdozio, ed impedire una volta per sempre che in nome del cielo si metta in iscompiglio la terra. (*Bene!*)

Capisco benissimo che avete tra mano un affare assai grave; tanto più grave in quanto voi stessi, se non preclusa, vi siete, per lo meno, difficoltà la via di condurlo a termine. Ma non per questo io credo dobbiate ristare. Sol che vogliate, siete ancora in tempo di fare opera utile. Io non vi dirò col Machiavelli che nuovi arrivati ed in città nuova vi convenga tutto rinnovare. No davvero, non vi dirò codesto; solo vi chiederò che facciate ogni poter vostro per mettere da parte, per isolare completamente il vecchiume; chè dove le cose sono disordinate, quanto meno rimane del vecchio, tanto meno resta del cattivo. Il vecchiume, tenetelo a mente, vi guasta ogni cosa. Se non volete abatterlo; non cercate di puntellarlo; lasciatelo ruinare, ci giova che ruini. Ogni puntello che voi mettete, è un male presente, un pericolo avvenire. Non dimenticate la storia.

Quando vi piaccia di essere generosi, siatelo pure, ma non abdicare, non rinunciate ai diritti del paese, che pure sono i diritti dell'umanità. Forse io vedo le cose sotto un falso punto di vista, ma io temo che la vostra stessa generosità vi uccida, nè bastino a salvarvi le vostre leggi, cattive o buone che esse siano; perchè, anche buone, gli ordini che stanno saldi le corrompono; io temo che con le vostre offerte, con le vostre concessioni, con le vostre larghezze voi distrugiate l'opera vostra: voi togliete all'acquisto di Roma quell'importanza mondiale che volete pur dargli.

E pazienza, se carezzando un partito che vi osteggia, se carezzando particolarmente la Curia romana, vi riuscisse di farla piegare a sensi più miti, di contenerla dentro i limiti del giusto e dell'onesto! Ma voi spredate tempo e fatica; coi vostri blandimenti l'inasprite sempre più, la rendete più ostile; fate anche peggio, la inorgogliate, e con quella specie di perplessità che sente di debolezza e di paura, ne accrescete l'arroganza. La Curia romana non vi stima, non può esservi amica, non può perdonarvi: essa predica il perdono, ma non perdona mai. Non attende che l'ora del

giudizio. Dio vi scampi all'ira sua. (*Segni di approvazione*)

I vostri intendimenti saranno onestissimi e lo sono, io non ne dubito; le vostre mire più che legittime. Voi mirate ad una conciliazione, non potete negarlo, è il vostro sogno dorato (*Ilarità*), lo so; ma voi tentate l'impossibile, voi tentate ciò che è contraddetto dalla storia di tutti i tempi, ciò che si ripugna colla natura delle cose. Ed in qual modo sperate voi di accordarvi con un potere che sconfessa e ripudia i portati della civiltà moderna, che combatte i vostri principii e condanna le vostre leggi come contrarie alle leggi di Dio; che sconvolge per tal modo i vostri rapporti religiosi e turba le vostre coscienze? In qual modo, io dico, osate sperare di conciliarvi codesto potere che, credendosi il solo interprete della verità e della giustizia, il giudice infallibile delle vostre azioni e dei vostri pensieri, vi dichiara empì, ladri, usurpatori sacrileghi, vi maledice, vi scomunica, e chiama sul vostro capo e su quello dei figli le imprecazioni del cielo? Diceva Machiavelli che un principe secolare non può mai confidare interamente in un pontefice, nè sinceramente accomunare la fortuna sua con quello.

Posso ingannarmi e lo desidero; ma quando veggo che consumate il vostro tempo in vani consigli, che vi stemperate in riguardi nè dovuti nè richiesti, senza determinarvi mai nè per l'uno spediante, nè per l'altro; quando, a dirla con Tacito, io veggo che tenete sempre via di mezzo, nè osando abbastanza, nè abbastanza provvedendo, spiacciando sempre a Dio ed ai nemici suoi, permetterete allora che io possa dubitare dell'esito dei vostri tentativi di conciliazione, della bontà dei vostri partiti, della giustezza delle vostre vedute, di tutto ciò insomma che forma il complesso del vostro indirizzo.

Non vi spiaccia, o signori, questo mio linguaggio: è linguaggio di convinzione. Posso ingannarmi, lo ripeto, ma desidero siate persuasi che io credo fermamente a quello che dico, e non dico se non quello a cui credo. Parlo come sento e come penso. (*Bravo!*)

Io sono intimamente convinto che il vostro indirizzo è indirizzo sbagliato; che, ben lungi di condurre ad assodare il Governo d'Italia in Roma, conduce in quella vece a snervarlo e demolirlo. Quando mi facesse difetto ogni altro argomento, basterebbe a convincermi, la vostra immobilità nella politica dei fatti compiuti; me ne convincerebbe maggiormente quella specie di non curanza, quello stato di indifferenza, cui vi abbandonate, quasi ogni cosa vada per lo meglio, e nulla più vi abbisogni per la prosperità dello Stato. Starei per dire che vi piace vivere alla giornata, fidando unicamente nella fortuna e campando di quel poco che Dio vi manda. Ma per tal modo voi ben capite che giammai non potrà riuscirvi di essere rispettati e forti, giammai capaci di dare all'Italia quell'impulso che valga a farle riprendere l'antico suo grado di superiorità e di grandezza.

Eppure... eppure è codesto lo scopo che vi siete prefisso. Non lo allontaniate per Dio! Non perdiatelo di vista. Con un po' più di coraggio e meno di deferenza avreste potuto conseguirlo. Per verità io non comprendo come possa sfuggirvi, che quanto più vi fate rispettivi, tanto più vi indebolite, tanto più facilmente vi esponete ad essere soperchiati e battuti.

Signori, non giova dissimularlo: il clero è una milizia bene ordinata; esso misura, conosce, sente la sua forza e la esercita in mille guise diverse, sotto il comando imperioso di un capo a cui giura obbedienza e sacrificio. Ora io vi domando: di fronte a questo clero così disciplinato e ben diretto, che v'incalza da tutte le parti e vi circonda, volete voi fare opera veramente utile? Volete riuscire davvero nella vostra impresa? Ebbene siate verso di lui giusti fino allo scrupolo, tolleranti fino alla longanimità, ma con audacia di pensiero e con fermezza di carattere preoccupategli le vie per le quali s'inoltra, strappategli di mano i mezzi di ogni possibile sovvertimento, e, quel che più importa, cercate di ritirarlo verso i suoi principii. Quando voi adoperiate a questo modo, quando facciate che il sacerdozio ritorni alla santità della sua missione e rientri nella cerchia delle sue naturali prerogative; quando facciate che ciascun istituto, ciascun ordine della società, senza uscire dalla propria sfera ne turbare altrui, si muova liberamente secondo il principio animatore della sua attività, voi allora potrete gloriarvi di aver dato la pace al mondo e provveduto al decoro dell'Italia ed alla stabilità del suo Governo.

Come intendete benissimo, la questione per me non si restringe alla soppressione di uno o più monasteri; la questione è di ben più alta importanza. Per me si tratta di fare quell'Italia che non è ancor fatta, si tratta di fare l'Italia intellettuale e morale, l'Italia libera dalla schiavitù del pensiero e della coscienza. Io, signori, non ho partiti di scuola; non appartengo e non voglio appartenere nè alla scuola germanica nè alla belga nè all'americana nè all'inglese. Nato in Italia, sto coll'Italia, e sarei ben lieto che gli Italiani tutti smettessero una volta quel bruttissimo vezzo di volersi vestir sempre con fogge straniere. (*Benissimo!*) L'Italia è terra classica e maestra in tutto; facciamo di mantenerla all'altezza sua. Io desidero quanto l'onorevole Bonghi che il cittadino sia sostituito allo Stato; ma non è possibile che ciò avvenga, se non si tolgono tutti gli ostacoli che attraversano la via, e non si mette il cittadino in grado di camminare liberamente, senza pericolo d'incespicare ad ogni passo. La libertà non istà bene a fianco del privilegio; il privilegio termina per assorbirla. Toglietelo di mezzo. Nè mi spaventa la temuta moltiplicazione dei frati; chè io ho tutta la fede nelle mutate condizioni dei tempi, nel progresso della civiltà, nell'indole degli Italiani, come ben avvertiva lo stesso onorevole Bonghi,

e un tantino anche nel ministro della guerra e nella legge sulla leva. Togliete via il privilegio, ripeterò ancora una volta, e poi lasciate fare e lasciate passare.

Questa, o signori, è l'opera al compimento della quale dovete rivolgere le vostre cure, se vi piace star saldi al programma nazionale. Potete voi compierla? Io ne dubito grandemente: ed i miei dubbi sono per ogni verso giustificati dalla vostra condotta. Voi non andate avanti; voi tornate indietro. Si direbbe che ogni vostro movimento è un movimento di ritirata verso il medio evo (*Oh! oh! — Mormorio a destra*); che le vostre leggi non hanno altro scopo che quello di porre in credito i vecchi pregiudizi, di perpetuare nella Chiesa gli sconci e le tradizioni della signoria feudale. Non è ciò che vi conviene. La feudalità ha fatto il suo tempo. È un avanzo di barbarie che si discorda dai vostri ordini civili, e corrompe ad un tempo quelli della Chiesa. Importa eliminarlo. Senza questo elemento non avrebbero forse attecchito quelle idee di aristocrazia, di fasto e di dominazione che valsero ad accentrare la Chiesa nel clero, e a fare del clero un ente separato e distinto dal corpo dei credenti. Non vi può essere disordine maggiore. Quali e quanti sacrifici questo abuso abbia costato alla Chiesa, domandatelo alla storia. La esclusione della comunità religiosa da qualunque ingerimento nella scelta, nel governo e nella condotta dei suoi ministri, non è che una usurpazione determinata dall'egoismo e dalla intemperanza del sacerdozio. E, cosa veramente strana! si consente al cittadino il libero esercizio dei suoi diritti sovrani nei civili negozi, e si pretende che ei rinunci a quanto ha di più intimo e di più sacro, che abdichi cioè al governo di se stesso, e sottoponga la sua libertà, il suo pensiero, la sua coscienza, le sue aspirazioni, tutta l'anima sua ad un estraneo potere. È la più esecrabile delle tirannie. Bisogna liberarsene, bisogna cercare le condizioni del vivere religioso nell'associazione spontanea dei fedeli; bisogna incarnare questa maniera di vivere con le varie forme, onde si manifesta il concetto democratico nel quale si compendia la civiltà, tutta la civiltà, come diceva Gioberti; bisogna in una parola trovar modo che i cittadini d'ogni grado, gli istituti di qualunque natura, commerciali o religiosi, scientifici od industriali, senza preferenza dell'uno sull'altro, senza speciali favori o privilegi, si svolgano tutti compiutamente secondo la specialità del loro scopo. E questo modo voi non potete trovarlo che nella libertà, nell'uguaglianza, nell'imperio del diritto comune e nella imparziale sua applicazione. Ecco, o signori, la grande opera umanitaria cui siete chiamati a compire in nome dello Stato; chè lo Stato non è soltanto un istituto giuridico, ma un istituto di civiltà, di progresso, di perfezionamento, al quale non può nè deve poter sfuggire veruno dei grandi compiti dell'umanità.

Or bene, vi sentite voi la forza di arrischiarvi in co-

desta impresa? Vi sentite capaci di apparecchiare il terreno al risorgimento di un clero popolano? Di un clero che esca proprio dal popolo, che viva la vita del popolo, e con esso si associ nelle pratiche della virtù, nel rispetto alle leggi, nell'obbedienza alle autorità costituite, nell'adempimento insomma di tutti quei doveri che lo innalzino a Dio; lo uniscano al prossimo e lo stringano con affetto sincero alla patria? No davvero; voi non ve ne sentite la forza nè la volontà, e me lo prova incontestabilmente il vostro schema di legge.

Io non posso e non devo entrare nei suoi minuti particolari, e però mi contento di accennare fuggevolmente a due soli punti, vo' dire ai benefizi ed ai generalati. I benefizi, voi lo sapete, sono istituti che ritengono molto della natura dei feudi. Voi sapete che in origine come i feudi si davano in premio ai militi per servizi guerreschi; così i benefizi si conferivano ai chierici in ricompensa dei servizi di Chiesa; sapete ancora che gli uni e gli altri andavano soggetti a certi e determinati carichi; nè potete sicuramente ignorare... (*Interruzioni a destra*)

DI SAN DONATO. Non lo vogliono sentire. Spiace la verità.

FERRACCIU. Avverto che io ho sempre ascoltato tutti religiosamente, nè si è dato mai caso che abbia interrotto un oratore.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma è ascoltato attentissimamente da tutti.

FERRACCIU. (*Della Commissione*)... nè potete ignorare, io diceva, che nei benefizi come nei feudi si prometteva obbedienza, si giurava fedeltà e non mancava neppure una specie d'investitura che in linguaggio canonico fu appellata *istituzione*. Potrei dire, senza tema di essere tacciato d'esagerazione, che i principii del giure feudale avevano supplantato i canoni degli apostoli. Così portava la tristizia dei tempi. Ma ora i tempi sono mutati e conviene ridurre le cose alla ragion comune; conviene riportarle al loro stato naturale; conviene in una parola far sì che la proprietà sia una volta quello che deve essere, non già il fondo morto d'un ente fittizio ed immaginario, ma il diritto d'un essere vivente, capace di svolgere tutti gli elementi della sua personalità secondo i fini razionali della vita. Fate pure che sia rispettato il diritto di ciascuno: è vostro debito. Siate pur larghi e generosi verso gli attuali investiti, ma, in nome d'Iddio, togliete i vincoli, preparate l'avvenire. Coloro che entrano per lavorare nella vigna del Signore non debbono entrarvi con mire ambiziose e con fini di guadagno. L'onesto operaio del Vangelo non deve far provvisione d'oro, nè d'argento: ma è pur sempre degno della mercede sua; e a questa non può non provvedere largamente la liberalità dei fedeli. Ciò basti pei benefizi.

E i generalati? I generalati non saprei come giustificarli; imperocchè, o che io guardi al primo disegno presentato dal Ministero, oppure alla nuova sua pro-

posta (che fino a certo segno si confonde con quella della Giunta), non altro vi potrei scorgere che una specie di fondazione con perpetuità di vincolo. Tra le due proposizioni evvi questa sola differenza, che nell'una il ministro proponente è schietto e franco, e dice di primo tratto quello che vuole; nell'altra, per contro, si avvolge in un giro di parole, ora facendo del Papa un erede fiduciario, ora diffidando della fiducia sua, e sostituendogli un terzo che ne faccia le veci. Per questo modo voi vedete che, se, con una perifrasi più o meno ammanierata, si può riuscire a salvare la lettera della legge, non se ne conserva certamente lo spirito. È proprio il caso di dire come diceva San Girolamo, parlando della vita dei chierici ed in proposito di alcuna legge dell'imperatore Teodosio: *Provida et securo legis cautio, sed per fidecommissa legibus illudimus.*

Come, signori! Avete abolito le primogeniture, i maioraschi, i fidecommissi nelle famiglie, e li create nella Chiesa, e, quel che è peggio, li create facendovi interpreti e giudici dei bisogni spirituali del Papa? È veramente singolare! Stabilite un privilegio, fate una eccezione più o meno esplicita in favore dei generali e poi ci venite a dire che serbate l'eguaglianza, che non avete particolari simpatie per i generalati? Chiamateli pure come vi talenta meglio, ma nella sostanza son veri fidecommissi con vincolo perpetuo ed ordine successivo; sono istituzioni condannate dalle leggi dello Stato. (Bravo! a sinistra e al centro)

Io non voglio qui esaminare se realmente i generali e i procuratori generali facciano parte della gerarchia. Mi basta sapere che per mille e più anni fu ritenuto non poter convenire al monachismo le funzioni del ministero ecclesiastico. E solo nel Concilio di Nîmes, presieduto, se non erro, da Urbano II, fu dichiarato i monaci valer meglio dei preti, ed essere anzi più potenti dei vescovi per questa precipua fra le altre ragioni, che l'abito dei monaci apparendo guernito di sei ali, e somigliando in questa sua foggia quello dei Cherubini, li caratterizzava propriamente tali, e li rendeva perciò superiori agli altri angeli raffigurati nei sacerdoti: *Numquid non ut Cherubim sex alis velantur?* Così è detto nel canone secondo.

Ma checchè sia di ciò, io ripeto, non vo' entrare in codesto esame, e me ne passo. Mi permetto solo di chiedere: con quale diritto e competenza credete voi poter giudicare che il Papa non possa fare a meno dei generali per l'esercizio della sua potestà spirituale? Non sarebbe meglio che ne lasciaste il giudizio a lui stesso? Voi dite che non conviene menomare di un punto la sua indipendenza: è una promessa fatta al mondo cattolico. E sia. Ma, Dio buono! Non è egli forse indipendente sotto ogni rispetto? Non l'avete voi costituito sovrano, anche a scapito della sovranità nazionale? Non può egli avere presso di sè gli inviati dei Governi esteri? O perchè dunque non potrebbe

avere anco i rappresentanti degli ordini religiosi? In verità io non capisco come si voglia mettere a tortura l'ingegno per trovare delle difficoltà dove non sono. A me pare che vi sarebbe un modo semplicissimo di uscirne. Le fraterie straniere credono esse di dover essere rappresentate dai generali presso il Santo Padre? Crede il Santo Padre di non poterne far senza? Ebbene se la intendano fra loro; voi non dovete impicciarvene: vi sono gli agenti diplomatici delle potenze, vi possono essere anche i generali degli ordini. Si attacchino gli uni agli altri. La legge del 13 maggio 1871 è abbastanza larga; essa fa posto a tutti, e protegge ugualmente tutti. Leggerò l'articolo 10 che mi pare proprio scritto appositamente per questo caso:

« Art. 10. Gli ecclesiastici che per ragione d'ufficio partecipano in Roma all'emanazione degli atti del ministero spirituale della Santa Sede, non sono soggetti, per cagione di essi, a nessuna molestia, investigazione o sindacato dell'autorità politica.

« Ogni persona straniera, investita di ufficio ecclesiastico in Roma, gode delle guarentigie personali competenti ai cittadini italiani in virtù delle leggi del regno. »

Come vedete, la cosa va da sè; nè mi pare sia mestieri di alcun commento. Sentite, signori, facciamo i nostri conti fra noi, esaminiamo la questione nella sua semplicità. Ditemi, di grazia, chi elegge i generali? Naturalmente le comunità religiose dei diversi ordini, riunite in capitolo; ma l'Italia non ha più questi ordini religiosi: per conseguenza i generali dovranno essere eletti dagli ordini forestieri e per interessi esclusivamente forestieri. Ora io domando: è egli giusto, è savio, è prudente che voi stabiliate degli uffici in favore di gente che vi è sconosciuta, che vi può essere nemica, che può, all'ombra del Vaticano e delle sue guarentigie, congiurare impunemente ai vostri danni? Abbiate pazienza, signori, voi non provvedete all'avvenire d'Italia.

Il dire che questo è uno dei tanti modi che voi adoperate per non turbare le relazioni del romano Pontefice coi cattolici, è dir cosa poco seria. È invece il modo di fare una nuova ed indebita concessione. È ancora peggio il dire che qui non si tratta di affare tutto nostro, che vi è interessata la cattolicità; e che sotto questo rispetto la questione diventa soprannazionale, mondiale, quello che volete. Per amor del cielo! non confondiamo le idee. Se gli ordini religiosi esistenti all'estero amano di avere il Papa per loro capo, lo abbiano pure; l'Italia non si oppone: ma fra l'Italia e quei sodalizi non vi hanno ad essere nè vi sono relazioni: le relazioni si passano unicamente fra loro ed il Papa, ed è unicamente a loro che si appartiene l'avvisare ai mezzi di mantenerle. Sono essi soli che debbono pensare a stabilire l'anello di congiunzione tra i loro istituti ed il capo della Chiesa; nè possono pretendere che ci pensi anche l'Italia per una ragione,

che a voi non parrà plausibile, ma che per me è decisiva, perentoria: per la ragione cioè che, se l'Italia è la sede del Papato, non ne è punto partecipe. Mi pare che questa ragione non possa essere così facilmente combattuta.

Si è voluto darci ad intendere che il provvedere ai generalati è per parte nostra un debito di giustizia. Io non lo credo. Noi non dobbiamo pensare ad altro che a fornire i mezzi di sussistenza ai membri delle corporazioni soppresse, non esclusi i generali. Ecco il debito nostro. Ed io anzi credo che noi offendiamo la giustizia quando, per mantenere uffizi che non ci riguardano, e così accrescere il patrimonio dell'ignoranza e dell'intrigo, ci permettiamo di stornare una parte di quei beni dei quali dovremmo disporre a solo vantaggio dei poveri e dell'istruzione.

Voi ci parlate da ultimo di convenienza politica. Ma io credo che la maggiore convenienza consista nel rispetto che noi dobbiamo a noi stessi e alla dignità del nostro paese. Quando noi ci occupiamo delle cose nostre, quando ci occupiamo degli ordini della città, io credo che nessuna potenza al mondo, nessun Governo possa dolersi con noi di mancato riguardo. Vi ha egli chi pretenda far da maestro in casa nostra? Ebbene, anzichè dargli retta, mandiamolo pei fatti suoi. Cicerone avvisava che un estraneo non deve intromettersi dei negozi altrui, e molto meno farsi investigatore sottile nell'altrui repubblica.

E poichè siamo a parlare di politica, mi permetta la Camera che io rilevi alcune frasi che si lasciò sfuggire l'onorevole Pisanelli e che fecero sull'animo mio un'impressione penosissima.

Egli disse:

« Lo intendo; coloro i quali hanno avversato costantemente, non solo il dominio temporale, ma anche il Pontefice; coloro i quali non hanno saputo separarsi da se stessi, cioè il filosofo dall'uomo politico, comprendo che costoro reclamino applicazione incircoscritta delle leggi precedenti; ma per noi i quali pensiamo che, come la teologia, così pure la filosofia, non debbasi confondere con la politica; i quali crediamo che le vie di Roma ci sono state grandemente facilitate dalla promessa di lasciare intatta l'autorità spirituale del Pontefice e che importa non poco all'Italia il mantenerla inviolata, noi, signori, non possiamo ammettere che non ci sieno eccezioni. »

Così l'onorevole Pisanelli viene in altri termini a concludere che in politica non si deve ragionare nè riflettere; che bisogna far divorzio col pensiero, colla coscienza di se stesso, e con quella specie d'intuito che guida alle grandi cose. Egli tira una linea di separazione tra la teoria e la pratica, tra i fatti e le idee, tra la speranza e la speculazione: a dir breve fa l'apoteosi dell'empirismo. Gli antichi nostri non pensavano a questo modo, e a questo modo non pensano neppure coloro dei moderni che sono informati alle massime della scuola

classica italiana. Crede egli, l'onorevole Pisanelli, che il conte di Cavour sarebbe stato quell'uomo che ei fu, se, penetrando l'intimo addentellato dei fatti e meditando sui medesimi, non si fosse lanciato con tutta l'audacia del suo pensiero negli spazi immensi dell'avvenire, osando sempre, e sempre provvedendo, secondo che i tempi richiedevano? Mi perdoni l'onorevole Pisanelli: la politica che egli consiglia non è conforme al genio italiano, è merce straniera, è la politica dei fatti compiuti, è il quietismo inaugurato con la infelicissima Convenzione del 15 settembre. In questo genere di politica vi può essere fortuna, ed anche astuzia, ma non prudenza nè sapere.

Io non proseguirò questi ragguagli, ma non posso tenermi dal qui riferire alcune parole di Vincenzo Gioberti. « Coloro, ei dice nel suo *Rinnovamento*, che vorrebbero dividere la politica dalla filosofia, tentano un'opera impossibile, chè tanto sarebbe il volere sequestrare l'azione dal pensiero, le scienze subalterne dalla primaria, e sovvertire una legge immutabile negli ordini enciclopedici ed in quelli della natura. Cotali conati assurdi e vani in teoria, non riescono in pratica ad altro che ad introdurre una scienza falsa e pregiudiziale, invece della sana e proficua. La vera scienza civile è quella che congiunge ed armonizza lo studio profondo dei fatti e degli uomini secondo i lumi ideali. » Così scriveva Gioberti.

Se l'onorevole Pisanelli crede diversamente, io non ho nulla a ridire; ma in questo caso mi permetterò che io trovi la ragione dei suoi amori per i generalati appunto in quella politica che mette al bando la filosofia. Io non ci vedo altra ragione; io non vedo come l'eccezione dei generalati possa trovar posto nel presente schema di legge. E se l'onorevole ministro dalla marina mi permettesse di rubare una frase del suo dizionario, io direi che i generalati stanno proprio qui in questo progetto, come i galleggianti in mare, per impedire cioè che la gomina tocchi fondo e si guasti, e manchi al bastimento il sostegno dell'ancora. (*Benissimo!*)

Che il Pontefice debba essere indipendente nelle sue relazioni coi cattolici, non v'ha chi lo contrasti; ma che noi dobbiamo pensare a metterlo in comunicazione con chi non ha, non può e non deve avere nessun rapporto con noi, codesto, per verità, è quello che io non intendo. Mi ricorda d'aver letto, non saprei più dove, che il Papa è una persona sacra cui bisogna baciare i piedi e legare qualche volta le mani. Io non voglio legargli le mani neppure una volta sola; desidero che egli sia sciolto, completamente sciolto, ma non vorrei che egli si servisse di noi come strumento per creare e mantenere degli istituti che ci sono estranei e che ripugnano ai nostri ordini civili ed alle nostre leggi.

Conchiuderò; ma, prima di concludere, non posso resistere alla tentazione di dire ancora una parola,

Signori, se io fossi da tanto da poter dare un consiglio (non se l'abbiano a male i signori ministri), se io fossi da tanto da poter dare un consiglio ai moderatori del nostro Stato, direi loro francamente; di religione e di Chiesa occupatevi meno che potete, anzi punto. La religione non forma e non deve formare oggetto del vostro diritto pubblico, è un interesse dell'altro mondo; lasciatelo a Dio che se ne intende più di voi. (*Si ride*) Voi dovete occuparvi degli interessi dello Stato; dovete occuparvi di governare, d'istruire ed educare. Io non mi stancherei di ripetere loro: istruite, educate, educate sempre, e ancora educate il popolo italiano; ispirategli l'amore alle scienze, alle arti, all'industria, al commercio; informatelo alle massime della moralità e della giustizia; rendetelo amante e sollecito del lavoro e dell'economia; ritraetelo dalla mala via dei subiti guadagni. Badate di non infemminirlo con gli ozi, col lusso e la frivolezza dei costumi; di non guastarlo ed asservirlo con l'adulazione e l'ipocrisia, con le lusinghe, le vanità volgari e le promesse d'immeritati onori. Rammentategli l'origine sua, e ridestate soprattutto in esso il sentimento dell'antica grandezza, e, così rieducato e messo in via, confortatelo con la saviezza delle leggi e l'esempio delle grandi virtù a continuare e compiere la grande opera dell'incivilimento. Questo io loro direi, e mi parrebbe d'aver tutto detto.

Qui ringrazio la Camera della benevolenza sua, ed ho finito. (*Applausi a sinistra e al centro*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Zanardelli.

Onorevole Zanardelli, non salga tanto in alto e incominci. (*Si ride*)

ZANARDELLI. (*Della Commissione*) Ancora in questo momento in cui l'onorevole presidente mi concede la parola, io sono incerto se debba parlare o tacere. A tacere mi spingerebbero e la viva impazienza della Camera di procedere oggi alla votazione, ed i molti discorsi che già udii pronunciati da questa e da quella parte dell'Assemblea a favore della tesi che io pure mi propongo di propugnare, i cui eloquenti e calorosi accenti io non mi sento certamente la forza di emulare. Ma soprattutto, allorquando da tutti i nostri avversari, cominciando dall'onorevole ministro degli esteri infino all'onorevole Mari e all'onorevole Bonghi, ci si dice essere codesta questione così piccina, così priva di ogni importanza, io mi domando se debba, arcade novello, venire a bamboleggiare sopra i nonnulla, se debba venire a svolgere una specie di teoria degli imponderabili per farne oggetto delle deliberazioni di una grande Assemblea. Ma circa a questa esiguità della questione, se già non mi rinfrancasse ciò che, a dimostrare il contrario, dissero parecchi oratori, e fra gli altri, con argomenti che non furono vinti di certo, gli onorevoli Mancini e Barazzuoli, mi ammonirebbe abbastanza il fatto che sopra cotesta questione imponderabile il Ministero si fece a parlarci

di *dolorosi commiati*, quasi che per i nonnulla, anzi per i nulla, si pongano le questioni di Gabinetto! quasi che per i nonnulla si scompongano e s'infrangano, dopo quattro anni di nodi felici, le maggioranze parlamentari! (*Bene! a sinistra*)

Permettètemi dunque che, smessa ogni esitanza, e secondando il desiderio di amici che mi spingono a parlare, sia pure all'ultim'ora, sottometta al vostro patriottissimo ed alla vostra illuminata saggezza alcune osservazioni.

Io vi assicuro che più mi rimase fra le mani e sotto gli occhi questa legge, più ebbi l'occasione ed il dovere di esaminarla come membro della Commissione, più mi sono convinto che qualunque provvedimento per generali e per generalati sarebbe improvvido, sarebbe contraddittorio, costituirebbe una flagrante violazione della legge di soppressione.

Questa tesi fu già il tema di sì ampi e dotti discorsi da rendere difficile di spigolare in un campo sì bene mietuto; comunque, io mi sforzerò, per quanto la cosa sia difficile e per quanto la memoria mi possa servire, di nulla ripetere di ciò che sia già stato detto dai precedenti oratori.

Quasi come sintesi dei loro discorsi, lasciate che io vi formuli una proposizione che ad alcuni sembrerà forse paradossale, ma che a me sembra giustissima ed assai facile a dimostrare, ed è che dal lato dei principii, nel bivio di dover abolire i conventi e lasciare i generalati, o viceversa, io piuttosto serberei i conventi per abolire i generalati.

E invero, riguardo ai conventi, si potrebbe ancora trarre argomenti dalla innocuità di alcuni di essi: si potrebbe commuoversi con Dante intorno *alla gente poverella*

..... di quella famiglia

Che già legava l'umile capestro.

Si potrebbe dire superfluo il turbare la pace silente e dormiente dei certosini e d'altri ordini di questa fatta; si potrebbe anche aggiungere come in certe situazioni morali, in certe angosciose vicissitudini nelle quali anche ai cuori più elevati e più nobili scolorasi il mondo e non si cerca che silenzio ed oblio, questi asili di pieno abbandono della vita, dei suoi tumulti e delle sue procelle, rispondono ad un bisogno e ad un intento, che non sarebbe senza una profonda ragione filosofica e morale, ove tutto non venisse guastato da quella organizzazione anticivile ed assorbente ogni umana individualità che si imperna nella istituzione dei generalati.

Signori, l'onorevole Bonghi accennò alla storia del monachismo, facendo spiccare il contrasto fra i suoi primi tempi e le epoche successive; ebbene, quanto l'onorevole Bonghi vi disse a tale riguardo viene perfettamente a conferma del mio concetto.

Le corporazioni religiose non furono nei primi tempi che società di laici, società le quali per qualche secolo

dovevano essere e furono assolutamente estranee al clero.

Fu quando si venne al loro accentramento sotto la disciplina dei generali che si fece dei monaci una milizia papale, sì che, spinti essi ad occuparsi del mondo invece che allontanarsene, si proposero fini temporali e politici; fu allora che essi turbarono la politica come turbarono la religione. (Bene! *a sinistra*) I monaci, disse l'onorevole Bonghi, dai monti scesero al piano, per partecipare alle nostre lotte; fu mediante il generalato, io soggiungerò, che si trasse dall'ascetismo il monacato; i generali sotto la ferrea disciplina ne fecero *oste schierata in campo* contro di noi e contro le nostre istituzioni.

E i generalati rappresentano tutte quelle immunità, quei privilegi, quelle esenzioni dalla giurisdizione dei vescovi, sì vaste, che la bolla *Regiminis*, in cui sono contemplate, è volgarmente conosciuta sotto il nome di *Mare magnum*, ed a cui i gesuiti aggiungono i *viva vocis oracula*, facendo un privilegio di ogni parola carpitata al Pontefice nei suoi discorsi; esenzioni contro cui così fortemente si elevò lo stesso San Bernardo, e contro cui, finchè ebbe vita, vigore, dignità, protestò e lottò sempre l'episcopato.

E poichè l'onorevole Bonghi vi ha parlato di Arnaldo da Brescia, il quale, non meno che il suo grande avversario di Chiaravalle, oppugnò tali esenzioni, io amo accennare che, quando l'onorevole Bonghi con parole di sì eloquente ammirazione mise in rilievo la parte prominente e specialmente politica della missione d'Arnaldo, di quella grande missione per cui qui sulla piazza del Popolo egli morì primo martire di quella duplice lotta che poscia per sette secoli sostenne l'Italia contro il Papato temporale e contro la dominazione straniera, l'onorevole Bonghi non ricordò l'azione più modesta ma non meno ardente, che prima Arnaldo aveva esercitato nella sua terra natale. Nella lotta che ivi sostenne, esso negò ai monaci ogni possesso, negò loro ogni giurisdizione non solo ma anche ogni ministero spirituale; onde si vede se Arnaldo potrebbe essere favorevole ai generalati. (Bravo! *a sinistra*)

Aggiungerò, e permettetemi questo sfogo di alterezza cittadina, che le tradizioni di Arnaldo furono continuate nella sua contrada fino a Fulgenzio Micanzio che divise col Sarpi l'onore ed i pericoli della strenua difesa dell'autorità civile contro le pretensioni del Papato nelle celebri contese colla repubblica veneta, e fino al Tamburini, al Zola, al Guadagnini, i quali, allorchè Napoleone I aveva tolto il potere temporale del Papa, sostennero con dottrina, pari alla virtù, i principii della civiltà e della vera religione contro le usurpazioni temporali e spirituali della Santa Sede. (Bravissimo! Bene! *a sinistra*)

Ma, se i generali esercitano sopra i membri degli ordini quella tale potestà dominativa e giurisdizionale di cui parla l'onorevole mio amico il relatore della

Commissione, per la quale tutti i membri devono al generale una cieca obbedienza, una sommissione passiva e assoluta, sono nelle mani del generale ciò che è il bastone nelle mani del pellegrino, costituendo così quell'organizzazione che li rese così pericolosi e funesti; d'altra parte i generali s'impongono allo stesso Pontefice. Da una parte, io diceva, essi servono al Papa esagerando il primato; dall'altra essi dominano lo stesso Pontefice.

A questo riguardo scrisse un uomo che se ne intendeva, un monaco, anzi un procuratore generale, l'illustre servita Paolo Sarpi: « può di più un generale che cento Papi. »

E realmente, anche senza andare all'epoca del Sarpi, ed attenendoci a tempi ben più vicini, io rammento che, allorchè nel 1845 Pellegrino Rossi fu mandato dal Governo francese a Roma onde ottenere che dallo stesso Pontefice venissero fatti chiudere i collegi dei gesuiti in Francia, il Pontefice non osò, non seppe farlo, finchè non ottenne il consenso del generale dell'ordine, il padre Roothan.

Ciò posto, egli è di questi generalati i quali costituiscono la peggior parte del monachismo, che ora volete che noi facciamo una istituzione italiana, che ora volete che noi facciamo un corpo morale creato dalla giovane rivoluzione! (Benissimo! Bravo! *a sinistra*)

Ma ci si risponde: corpo morale non c'è.

Davvero, per dirci di queste cose, converrebbe non fossimo nemmeno stati sui banchi di Pavia. Corpo morale non c'è; e non è il padre Becks che deve possedere come individuo, ma è il generale *pro tempore*; e si aggiunge che dovrà possedere la sostanza il generale *pro tempore* finchè la Santa Sede non ne disponga altrimenti, che è quanto dire, siccome voi soggiungete, che la Santa Sede non ne disporrà mai, che è in perpetuo che voi confidate questa sostanza in mano del generale! E nonostante ci dite che non avvi una fondazione, non avvi un corpo morale.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia, per sostenere non esservi personalità giuridica, non esservi fondazione, ci venne a citare ed a leggere un brano del Savigny. Ci disse che il Savigny definisce la personalità giuridica quella in cui avvi una creazione di proprietà, quella in cui è attribuita ad alcuno una proprietà.

Mi perdoni l'onorevole ministro di grazia e giustizia, ma io credo che egli assolutamente calunni il Savigny, il quale è troppo grande giureconsulto, perchè gli si possa attribuire nel senso preteso dal ministro un tale concetto. Come il Savigny potrebbe mai dire che, indipendentemente dalla proprietà piena, non avvi un corpo morale? Il Savigny (io guardai ieri stesso il suo sistema di diritto romano) fa consistere la personalità giuridica nella *capacità patrimoniale*.

Ora io domando all'onorevole ministro di grazia e giustizia se questa capacità patrimoniale non si ap-

plichi, del pari che alla proprietà, all'usufrutto; io domando alla sua eminente scienza giuridica se tutta la sostanza ecclesiastica non sia costituita in questo modo. Avvi fondazione ecclesiastica, non solo quando è attribuita la proprietà, ma anche quando sono attribuiti i redditi ad un istituto ecclesiastico; chè anzi perfino ai parroci ed altri beneficiari non è attribuito che un usufrutto; e voglio di più notare, poichè si è parlato del Savigny, che egli ammette che di tutte le sostanze ecclesiastiche appartenga la proprietà alla Chiesa universale.

Ma del resto date, o signori, poichè io sento *escogitare* tanti diversi e ogni cò nuovi espedienti, date a chicchessia l'amministrazione di queste sostanze, datela alle chiese, datela ai generali medesimi, datela a qualsiasi altra persona; evitate mai la fondazione? Nemmeno per ombra. La fondazione, l'onorevole relatore e mio amico Restelli lo sa meglio di me, la fondazione dipende dallo scopo; la fondazione non è altro che la devoluzione di una sostanza ad uno scopo determinato. Nella fondazione la sostanza si dice *pertinere ad aliquid*, e non *pertinere ad aliquem*. Quindi, allorchè lo scopo, la destinazione è dichiarata essere per generali e generalati, dite tutto quello che credete, *escogitate* quanti espedienti vi piaccia, ma non potrete sfuggire che la fondazione vi sia.

Osservate poi (non so se a questo siasi pensato, dagli emendamenti presentati alla Presidenza m'accorgo che sì), osservate che, fondando e dotando questi generalati, conviene evidentemente che fondiate e dotiate eziandio il generalato dei gesuiti. Ora, quando la rivoluzione italiana in tutti i suoi periodi, per primo atto della sua vita novella, s'affrettò sempre, non solo a sopprimere, ma ad espellere i gesuiti, voi venite a proporci di fare del generalato dei gesuiti un corpo morale dotato da noi, riconosciuto da noi, dichiarato implicitamente conforme e corrispondente alle nostre istituzioni, alle nostre leggi, un istituto civile del regno italiano. (Benissimo! Bravo! *a sinistra*)

Mi direte: faremo un'eccezione.

Ora vi prego di dirmi in buona fede se non sia di gran lunga migliore consiglio introdurre nella legge una disposizione normale, una disposizione armonica a tutta la legge medesima, anzichè venire a stabilire un espediente ed una scappatoia, obbligandosi ad una specie di rappresaglia e ad una stonatura soltanto per correggere un errore.

Se venisse proposta quest'eccezione (e credo che già l'abbia fatto l'onorevole De Donno), domando a coloro che sostengono la proposta ministeriale o la proposta della Commissione se alcuno di essi vorrebbe sentirsi il coraggio di riconoscere e dotare proprio il generalato di quest'ordine dei gesuiti, di cui nulla dirò, perchè si dovrebbe dir troppo; mentre, qualunque cosa si dicesse, sarebbe difficile di calunniarli, limitandomi a ripetere solo le parole del Papa che li sopresse, le parole di

Clemente XIV nel suo breve di soppressione *Dominus ac Redemptor*; parole in cui severamente diceva: *impleverunt mensuram scandalì*. (*Risa d'approvazione a sinistra*)

L'onorevole ministro per gli affari esteri disse, e ripeté l'onorevole Bonghi, che la questione che si fa sui generali non conduce ad alcun pratico risultato; poichè, qualunque cosa facciasi, i generali, se non avranno da noi gli assegni delle case, se le prenderanno in un altro modo qualunque da se stessi, ed andranno, diceva l'onorevole Bonghi, ad abitare nel vicolo vicino.

Ma in primo luogo altro sarebbe se per fatto proprio e per necessità inevitabile esistessero procurandosi altri mezzi, altro è che noi, facendone un istituto civile, un corpo morale, ne riconosciamo l'utilità; perchè nessuno vorrà contraddire che, quando lo Stato autorizza, quando costituisce per legge un corpo morale, ne viene implicitamente a riconoscere la sociale utilità.

D'altronde, quest'argomento sarebbe buono per dirci di non fare del tutto la legge, poichè l'argomento medesimo potrebbe riferirsi anche alle corporazioni monastiche. Secondo le idee dell'onorevole Bonghi, il quale sostiene che il togliere alle corporazioni religiose la personalità civile loro giova, perchè ci si dice, cogli esempi della Francia e del Belgio, che le corporazioni religiose, dopo loro tolta la personalità civile, si moltiplicarono, noi non dovremmo che affrettarci ad abrogare, a lacerare le leggi del 1866 e 1867 e stabilire delle disposizioni diverse ed opposte.

Ma, per quanto l'onorevole Bonghi abbia acutamente sostenuta cotesta tesi, io credo che abbia invece ragione l'onorevole Mari, il quale ci dimostrò quanto sia pericoloso il dovere affidarsi a dei fiduciari, il dovere abbandonarsi sulla incerta via dei fidecommessi e delle donazioni reciproche; mentre la legge rigorosamente applicata da una vigile magistratura non è certo inefficace ad impedire le simulazioni e le frodi, secondo che lo dimostrano numerose sentenze anche recenti della Francia e del Belgio.

D'altronde l'asserzione dell'onorevole Bonghi è disdetta da tutti gli sforzi fatti dal partito clericale nella Francia e nel Belgio per riacquistare la personalità civile a favore delle congregazioni religiose, da tutti gli sforzi fatti dal partito liberale per opporvisi. Così, quando nel Congresso di discusse la Costituzione belga, il partito clericale cercò di far sì che la personalità civile fosse data alle congregazioni religiose, il partito liberale ottenne che invece venisse cancellata dal progetto di costituzione ogni disposizione a questo riguardo; e di nuovo nel 1857, in quella celebre discussione che fu ricordata dall'onorevole Corbetta, il partito liberale, capitanato da Rogier, Orts, Frère-Orban, combattè con instancabile ardore il progetto di legge con cui tentavasi, in modo indiretto, di accordare la personalità civile alle associazioni monastiche, e so-

stesse che in verun modo si dovesse accordare a queste corporazioni il privilegio di perpetuarsi come persone giuridiche; ed anche nel Senato imperiale francese i vescovi e cardinali che siedono in quell'Assemblea dissero essere un regime d'intollerabile precarietà quello che lascia senza la personalità civile le associazioni religiose.

L'argomento dedotto dal numero de' conventi aumentato dopo che fu tolta la personalità civile, non è prova attendibile dell'opposto assunto, mentre bisognerebbe poter dimostrare che, se invece la personalità giuridica fosse continuata nelle associazioni, i conventi non avrebbero aumentato; mentre io credo invece che in questo caso si sarebbero accumulati coi vecchi i nuovi tesori, e sarebbe avvenuto quello che disse Mirabeau nella Costituente francese, che le proprietà particolari sarebbero state tutte assorbite dalle fondazioni ecclesiastiche.

E poichè sono a parlare di questo numero delle corporazioni religiose della Francia e del Belgio, che ci venne ricordato, mi si richiama a questo riguardo una osservazione, ed è che, mentre nei tempi antichi era di gran lunga prevalente il numero de' conventi maschili, in questi ultimi tempi crebbe grandemente il numero dei conventi femminili e diminuì quello delle corporazioni maschili; cosicchè nel Belgio nel 1846 vi erano 129 conventi maschili e 642 femminili, ed in Francia nel 1860, 68 conventi maschili e 7802 conventi femminili; per cui mi parrebbe naturale che, poichè il Ministero e la Commissione dicono che questi provvedimenti si prendono per i conventi esteri, dovrebbero, piuttosto che ai generali, pensare alle generalesse, le quali pure non sono sconosciute nelle monastiche istituzioni.

Aggiungerò che quanto io sostengo, che cioè per i generalati non occorre qualsiasi provvedimento, è, in ultima analisi, ritenuto ed ammesso, per una confessione inavvertita bensì, ma incontestabile, dalla stessa maggioranza della Commissione.

La relazione, infatti, dell'onorevole Restelli dichiara che questi generalati si conservano unicamente a riguardo delle case che sono all'estero; poichè, quanto agli ordini che esistono solo in Italia, soppresso l'ordine, tolta la personalità giuridica, non vi è più ragione di mantenere *un generale senza soldati e senza clienti*.

Ora questa soppressione non è stata fatta, questa personalità civile non fu tolta alle corporazioni monastiche in Francia, nel Belgio, nella Spagna, questa grande nutrice del monachismo? Una volta dunque ammesso che non si devono lasciare i generali per quei paesi dove è tolta agli ordini la personalità civile come da noi, è vano, secondo voi stessi, di pensare ai generalati; dappoichè, se si tolgano gli ordini che esistono in Italia, in Francia, nel Belgio e nella Spagna, dove pure consimile soppressione è avvenuta,

non avvi più quasi materia delle vostre multiformi proposte.

Ma io credo che la ripugnanza ad addivenire a coteste disposizioni pei generali sia comune all'animo di tutti in questa Assemblea; e se i miei amici medesimi della maggioranza della Commissione le introdussero, ciò fu unicamente, come essi dissero nella relazione, per una ragione *di alta convenienza politica*, in forza della quale, essi aggiunsero, si rassegnarono a *far getto della coerenza ai principii* del nostro diritto pubblico, fino a quel limite che tale convenienza politica loro sembrava che lo esigesse.

Esaminiamo adunque cotesta alta convenienza politica di cui ci parlate.

Riguardo alla pretesa essere i generalati una funzione essenziale all'autorità spirituale del Pontefice, io non aggiungerò parole a quelle si inappuntabilmente pronunciate, a questo riguardo, dall'onorevole Mancini, ed oggi ancora dall'onorevole Ferracciu; non aggiungerò parola anche perchè si tratta, dal lato della convenienza politica riguardo agli Stati esteri, unicamente di conoscere quanto queste funzioni dei generali agli Stati esteri possano appunto importare.

A tale proposito l'onorevole ministro degli esteri ci disse che, se non si accordasse il proposto provvedimento, l'Europa direbbe che l'Italia questa volta *ha sconfinato*, che essa diede a codesta questione una soluzione, che sarebbe effetto della forza e non dell'equità.

Ora io mi domando stupefatto come mai ci vogliate far credere che alle nazioni estere possa premere qualche cosa dei generali e dei generalati. Tutti quegli Stati, i quali, dal grande impero germanico alla piccola Svizzera e perfino alla Turchia, trovansi in aspra lotta colla Curia romana, non possono, al contrario, se non maravigliarsi e dolersi che alla loro energia la nostra debolezza faccia sì grande contrasto; e dacchè con questi Stati abbiamo lotte ed interessi comuni sarebbe sempre ben strana politica quella di alienare degli amici certi nella speranza di cattivarsi degli amici dubbii od anche dei nemici implacabili.

Ma è inutile dissimularlo, poichè lo sentiamo ripetere ogni giorno intorno a noi, non è che alla Francia che specialmente si allude quando accennasi a pericoli e difficoltà, ed è quindi della Francia che, rispetto a tale questione, io mi faccio a parlare.

È doloroso per chi durante lunghi anni fu avvezzo a volgere gli sguardi alla Francia coi sentimenti dell'affetto e della speranza; è doloroso per chi, come me, vide in un mestissimo giorno, il giorno della pace di Villafranca, ufficiali e soldati francesi far eco alla nostra angoscia quasi con accento di pianto e spezzare con indignazione la spada allora vincitrice; è doloroso, diceva, guardare ora alla Francia con sentimenti che non possono essere quelli di un tempo.

Ma certo è che anche riguardo alla Francia, le que-

rele ecclesiastiche non ponno aver adito che sull'animo di quei clericali che siete bene illusi se credete di poter placare con simili concessioni; riguardo al partito clericale non basta nemmeno che partiate da Roma; riguardo al partito clericale, anche quando aveste abbandonato l'Umbria, le Marche e le Romagne, finchè non avrete franta l'unità nazionale, finchè non avrete rinunciato a tutti i principii di progresso civile, voi non lo avrete placato e saranno vani tutti i vostri olocausti.

Se invece prevalesses in Francia il partito radicale, non è da esso che possiamo temere pericoli; chè anzi, nel giorno in cui nel giugno del 1849 Roma fu assalita dall'esercito francese, il partito radicale scese nelle vie, si levò armata mano colla insurrezione del *Conservatoire des arts et métiers*, pella quale anzi più tardi fu mosso il rimprovero a Ledru Rollin di avere per una causa estera, per una causa italiana, commesso il suicidio della Montagna. Ed il partito liberale intero sa troppo bene che alle spedizioni di Roma, per inscindibile catena, per usare la frase di Montalembert, tengono dietro le *spedizioni di Roma all'interno*.

Ma specificamente parlando dei generalati e riferendoci eziandio al partito conservatore, al partito che tiene oggi il potere, a me sembra incredibile che, avuto riguardo ai principii ed alle tradizioni di questi uomini e di questo partito, il Ministero ci abbia supposto tanto ignari delle medesime, da poterci dare ad intendere che alla Francia possa premere in qualsiasi modo di mantenere i generali ed i generalati. Io amerei di poter ciò dimostrare, come mi sarebbe facile anche per gli altri Stati; ma a questi lumi di luna mi limiterò alla Francia, perchè è ad essa principalmente che si rivolgono le vostre apprensioni. Come ci si può far credere che alla Francia importi ed incresca che venga infranta e paralizzata l'azione dei generali? Precisamente al contrario anzi la Francia in tutte le epoche cercò di liberarsi dai generali di Roma. Avrei una infinità di fatti a prova; ma, perchè il tempo c'incalza, mi limiterò ad alcuno dei più prominenti in varie epoche.

Il grande ministro Richelieu, per quanto cardinale e poco gallicano, trovava tanto molesta quell'azione dei generali che voi per riguardo alla Francia non volete paralizzare, teneva anzi tanto ad impedire che i monaci del suo paese dipendessero da Roma, teneva tanto a nazionalizzare il clero, che si fece nominare esso stesso generale dell'ordine Cistercense, che era detto il figlio primogenito dell'ordine Benedettino, e di tre altri dei principali ordini francesi.

Quando Luigi XV radunò 51 vescovi della Francia per la questione dei gesuiti, questi 51 vescovi decisero ad unanimità meno 6 voti che l'autorità illimitata del generale residente a Roma era incompatibile colle leggi del regno. Ma avvi ancora ben più.

La Commissione e il Ministero ci dicono che gli esteri Stati, la Francia principalmente, possono tenere

a non vedere infranta o paralizzata l'azione dei generali. Io dico invece che l'azione dei generali in Francia non si esercita, se non se per abuso, abuso che venne sempre deplorato e osteggiato da tutti i Governi di quel paese. Imperocchè l'articolo 10 degli Articoli organici del concordato, Articoli che sono in Francia in materia di diritto pubblico ecclesiastico, ciò che è il Codice civile in materia di diritto privato, l'articolo 10 predetto, io diceva, vieta pella Francia ogni azione dei generali degli ordini, prescrivendo essere abolita qualsiasi esenzione dalla giurisdizione episcopale.

In seguito voi sapete quante volte la Francia abbia sciolto anche di fatto i conventi che non vi ponno esistere di diritto, cominciando dai Paccanaristi sotto il primo impero, che erano gesuiti redivivi, fino ai Trappisti della Meilleraie, che nel 1841 furono tratti a forza dai conventi e imbarcati sopra una fregata, e fino alla chiusura dei collegi dei gesuiti, fatta sotto il Ministero Guizot. Ebbene, quante volte si venne a tali misure, il principale motivo che se ne addusse fu la dipendenza di questi conventi dal generale in Roma.

Nel 1828 si presentarono, pello scioglimento dei conventi, delle petizioni alla Camera, e il relatore della Commissione, De-Sade, chiedendo il rinvio delle petizioni al Ministero perchè provvedesse, addusse a precipua ragione che essi dipendono da un generale straniero a cui prestano obbedienza passiva di pensiero e di azione.

Molte altre discussioni ed opinioni potrei ricordarvi, ma non mi si contesterà certo l'autorità sempre individualmente grandissima, ed ora politicamente decisiva, dell'attuale presidente della repubblica. Ebbene, il signor Thiers nel 1844, nel suo celebre rapporto sul progetto di legge relativo all'istruzione secondaria, appoggia la disposizione che egli proponeva, a nome della Commissione della Camera, di non ammettere alcun membro di congregazioni religiose ad insegnare, richiedendo dagli insegnanti che prestassero la loro parola d'onore di non appartenere ad associazioni religiose, appoggia, dico, tale disposizione, al motivo che i membri delle congregazioni religiose sono associati ad un generale straniero. Nell'anno successivo, nel maggio 1845, lo stesso Thiers fece una grave interpellanza alla Camera contro le associazioni religiose non autorizzate, e chiese fossero eseguite le leggi che, secondo lui, ne permettevano lo scioglimento di fatto. Egli citò l'articolo 10 degli Articoli organici, e disse che quell'articolo aveva abolito ogni esenzione dalla giurisdizione episcopale, e per conseguenza *ogni società che vada a cercare il suo capo fuori del clero francese in Roma*.

Più tardi ancora, nel 1860, perfino nel Senato francese, dove sedevano vescovi e cardinali, furono ripetute le stesse dichiarazioni. Insomma e dalle Assemblee e dai Governi e dagli scrittori fu sempre in Francia lamentato e riprovato che le milizie dei monaci non ri-

conoscessero altro capo che il loro generale, altri ordini che i suoi, altra patria che Roma. Che se non giova per l'estero il sancire, il riconoscere questo stato di cose, nuoce invece per l'interno, ove questi generali, per ricordare una consimile frase di Dupin, potrebbero rassomigliarsi ad altrettante spade impugnate in nome del monarchismo straniero. Non accarezziamo i nostri aperti, i nostri più pervicaci nemici, non diamo a loro dei privilegi. Noi non vi chiediamo, e ve lo diceva già l'onorevole Mancini, noi non vi chiediamo violenza, poichè siamo abbastanza forti per poter dispensarci dall'essere ingiusti. Noi vi chiediamo la ferma e rigorosa applicazione delle leggi dello Stato senza esitanza e senza timidezza.

Codeste idee sono quelle che in cotesta discussione ne piacque vedere con tanta forza e con tanta convinzione divise da un manipolo di valenti deputati che siedono dall'altro lato della Camera.

Ad essi vennero rivolti dal Ministero e da tanti loro colleghi di destra i più rinnovati scongiuri: si disse ad essi che non volessero per sì poca cosa spezzare così saldi e così diuturni legami. Ma da una parte noi vedemmo essere cotesta questione tutt'altro che tanto piccina come pretendesi; e d'altronde avvi assai più, ed è che il dissenso tra quel nucleo di deputati della destra e gli altri colleghi dello stesso lato della Camera non si riferisce soltanto alla questione dei generalati, ma, come udimmo dal fervidissimo discorso dell'onorevole Corbetta, e come risulta dalle stesse pubblicazioni d'alcuni deputati appartenenti a quel gruppo, e ne citerò, per esempio, una recentissima che ho fra le mani, dell'onorevole Manfrin, come altre ne rammento dell'onorevole Gabelli, questo dissenso è radicale e profondo, e si estende a tutta la politica relativa alla condotta dell'autorità civile di fronte alla Chiesa nell'azione amministrativa, nell'azione penale, nell'insegnamento, in tutto.

Ora, il dissenso tra le due parti della Destra essendo completo e profondo, il Ministero avrebbe dovuto scegliere tra le due diverse opinioni.

La scelta del Ministero pareva fatta. Or volge precisamente un anno, noi vedemmo congedarsi dal Gabinetto un ministro per mantenere le sinecure dei direttori spirituali onde edificare l'adolescenza delle nostre scuole classiche secondarie.

Ad un anno di distanza pretendesi ora che il Ministero debba di nuovo, *ma viceversa poi*, abbandonare il suo programma in una legge sì importante come è l'attuale, per attenersi alla politica degli altri, all'opposta opinione.

Si dice che taluno dei ministri, il quale è troppo intelligente per non vedere la profonda differenza che passa tra l'articolo 2 del progetto ministeriale (il quale conservava, anzi consacrava come fondazione i 50 principali conventi di Roma con 1200 monaci e 909,000 lire di rendita annua) e le proposte ora presentate

dai dissidenti, ritenga inaccettabili le proposte stesse.

Io non so in verità che cosa il Ministero intenda di fare. *Timete Danaos et dona ferentes*, diceva l'onorevole Mari riguardo alle parole rivolte ai propri avversari dalla Sinistra; e perciò una opinione che venisse da me espressa non potrebbe che produrre un effetto contrario. Nullameno io la esprimo egualmente, poichè risponde a quel concetto erroneo, se volete, ma sincero e profondo che io mi sono sempre fatto della condotta da tenersi da un Ministero costituzionale.

Abbandonarsi alle mobili onde agitate dai contrari venti pur di sussistere, abbandonando ora da questa parte, ora da quell'altra un lembo del proprio programma, pare a me che significhi non avere alcuna politica

Et propter vitam vivendi perdere causas.

Per gli effetti di questa legge, per le convenienze stesse relative al partito cui appartengo, io posso forse desiderare che il Ministero ceda ed accetti le proposte dei dissidenti; ma io dichiaro francamente che all'infuori e al di sopra degli effetti di questa legge, all'infuori e al di sopra di tutti i partiti, per il credito degli uomini politici del mio paese, io loro direi: fate della vera, della propria, dell'elevata politica, non fate della misera strategia parlamentare. (*Applausi a sinistra*)

Voci a sinistra. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Ci sono degli emendamenti.

Badino che la chiusura non porta che non debbano essere svolti tutti gli emendamenti, intendiamoci bene.

Voce al centro. Sta bene.

PRESIDENTE. S'intende anche riservata la parola alla Commissione ed al Ministero.

Voci a sinistra. No! no! Chiusura!

PRESIDENTE. Il signor presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io comprendo che si possa chiedere la chiusura della discussione sopra un articolo, quando non rimanesse più a deliberare che sovra ordini del giorno, i cui autori abbiano facoltà di svolgerli, senza che da tale svolgimento possa seguirne altra discussione. Tale è la consuetudine ammessa dalla Camera. Ma se invece si tratta di presentare degli emendamenti, è chiaro che si deve lasciare aperto anche su questi il dibattimento. Non si può stabilire, con la chiusura, che coloro i quali avranno emendamenti a proporre su questo articolo 2 debbano restringersi a svolgerne le ragioni senza che nessuno possa rispondere. In questo modo si offenderebbe la libertà della discussione. E poi come potrebbe la Camera deliberare intorno a questi emendamenti, senza avere prima intese le ragioni che possono essere dette per propugnarli o combatterli?

Io mi restringo a queste considerazioni, prima che

la Camera delibere sulla chiusura della discussione. Se essa intende di chiudere la discussione generale sull'articolo secondo, poichè si è propriamente aperta una discussione generale, io non mi oppongo certamente; ma se con questo s'intende che non si abbia neppure a discutere sugli emendamenti, mi pare che ciò sarebbe affatto contrario al sistema e alle nostre consuetudini parlamentari.

Molte voci a sinistra. Ai voti! ai voti! (Vivissimi segni d'impazienza)

PRESIDENTE. Permettano un momento. Quando la chiusura della discussione sull'articolo sia approvata, non è più possibile ammettere discussione sugli emendamenti, a meno che la Camera non delibere di aprire un dibattito sopra gli emendamenti stessi, perchè poi non vorrei trovarmi in opposizione col regolamento. Se la Camera delibera di chiudere la discussione, non è più possibile di rientrarvi; non ci sarà che lo svolgimento degli emendamenti.

Moltissime voci a sinistra. Sì! sì! La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Era mio debito fare presente quello che prescrive il regolamento.

Pongo dunque a partito la chiusura della discussione sull'articolo 2.

(È approvata.)

Innanzitutto, come avranno potuto rilevare dallo stampato che venne distribuito, è proposto dall'onorevole Musolino un articolo sostitutivo all'articolo 2. Poi viene l'onorevole Cencelli, il quale propone diversi emendamenti ai vari paragrafi. Finalmente al paragrafo 4 sono proposti più emendamenti. (*Vivi segni d'impazienza e rumori*)

Avverto la Camera che pullulano gli emendamenti, che me se ne porta dei nuovi ad ogni istante. Pare sia inutile che ne dia ora lettura; saranno stampati e distribuiti, potendosi prevedere che stasera non si potrà votare.

Voci a sinistra. No! no! (Rumori)

PRESIDENTE. Vogliono che sieno letti tutti?

Voci a sinistra. Sì! sì! (Rumori)

PRESIDENTE. Sono tutti stati presentati prima della domanda di chiusura.

Prima di tutto c'è l'emendamento dell'onorevole Musolino; poi c'è l'aggiunta dell'onorevole De Donno; poi l'emendamento del Ministero al paragrafo 4; poi vi sono vari emendamenti a diversi paragrafi, dell'onorevole Cencelli; poi c'è un emendamento proposto dall'onorevole Pecile al paragrafo 4; poi ce n'è uno proposto dall'onorevole Barazzuoli ed infine un altro dell'onorevole Catucci. Se ne dà lettura.

FARINI, segretario. (Legge) Emendamento dell'onorevole Catucci:

Al numero 4 dell'articolo 2:

« I beni delle case di estera dotazione in cui abitualmente risiedono i generali o procuratori generali

degli ordini esistenti fin oggi all'estero, detratti per ciascuna di esse quelli che occorrono, ecc. »

Emendamento dell'onorevole Ricasoli.

Da sostituirsi al numero 4 dell'articolo 2:

« Sui residui beni, detratto il capitale delle pensioni in ragione di 16 volte il loro ammontare, sarà assegnata alla Santa Sede una rendita fino a lire 400,000 per provvedere al mantenimento delle rappresentanze degli ordini religiosi esistenti all'estero.

« Fino a che la Santa Sede non disponga di dette somme, potrà il Governo del Re affidarne l'amministrazione ad enti ecclesiastici (*Risa ironiche a sinistra*), giuridicamente esistenti in Roma. (Oh! a sinistra)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

FARINI, segretario. « È data facoltà al Governo del Re di lasciare agli attuali investiti delle rappresentanze anzidette, sino a che duri l'ufficio loro, i locali necessari alla loro residenza personale ed al loro ufficio. (*Risa ironiche a sinistra*)

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio. Si rispetti l'Assemblea!

FARINI, segretario. Altro emendamento, presentato dall'onorevole Pecile.

Emendamento all'articolo 2, paragrafo 4:

« I residui beni, fino alla concorrenza di una rendita di lire 400,000, saranno assegnati alla Santa Sede, per provvedere al mantenimento delle sue rappresentanze cogli ordini religiosi esistenti all'estero.

« Fino a che la Santa Sede non disponga di detta somma, potrà a quest'effetto il Governo del Re affidarne l'amministrazione ad enti ecclesiastici giuridicamente esistenti in Roma... »

Voci. È lo stesso.

PRESIDENTE. Tanto meglio se è lo stesso; vuol dire che si trovano d'accordo. (*ilarità*)

FARINI, segretario. « È data facoltà al Governo del Re di lasciare agli attuali investiti delle sopraddette rappresentanze, finchè dura il loro ufficio, le residenze che occupano. »

PRESIDENTE. Ora vengono gli emendamenti dell'onorevole Cencelli che ne ha per tutti i paragrafi.

FARINI, segretario. Al paragrafo 1 sostituire:

« I beni delle case in cui i religiosi, ecc., sono assegnati alla provincia di Roma e alla congregazione di carità, a seconda della loro natura generale o speciale con l'obbligo di conservarli, ecc., a norma della legge 3 agosto 1862. »

Al paragrafo 2, identico il primo comma.

Al secondo comma sostituire:

« I beni di dette case, ecc., sono assegnati alla provincia di Roma per essere da essa amministrati e conservati alla loro destinazione per l'istruzione secondaria e superiore in conformità alle leggi del regno. »

Il paragrafo 3, identico.

Il paragrafo 4, soppresso.

Al paragrafo 5 è sostituito il seguente:

« Dai beni delle corporazioni ed enti ecclesiastici soppressi, pei quali non è altrimenti provveduto colla presente legge, detratta in primo luogo la rendita di lire 250,000 per accrescerla alla dotazione annua del Pontefice, perchè con essa possa far fronte a quella qualsiasi maggiore spesa che incontrasse per effetto della presente legge di soppressione, detratta inoltre la rendita necessaria al pagamento delle pensioni; ciò che resta, sarà costituito in un fondo speciale di beneficenza per aiutare i parroci e preti bisognosi della città e provincia di Roma, e per provvedere al pagamento delle spese che ora aggravano il bilancio dello Stato, per ragione di culto e per uffici sacri ed ecclesiastici nella città stessa.

« Quando una casa soppressa attendesse ad una o più opere... » Il resto come sta.

Al numero 5 dell'articolo 2 l'onorevole Mancini propone la soppressione delle parole: « il qual fondo sarà regolato dalla legge sulle proprietà ecclesiastiche di cui all'articolo 18 della legge 17 maggio 1871. »

PRESIDENTE. Anzitutto viene l'emendamento sostitutivo dell'onorevole Musolino che ho letto da più giorni.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Una voce. L'onorevole Barazzuoli l'ha ritirato?

(*Alcuni deputati accennano di voler parlare.*)

PRESIDENTE. Se tutti vogliono parlare, non si verrà a capo di nulla.

(*Si alza il deputato Ara.*)

Onorevole Ara, ella ha pienamente ragione. Io ho dimenticato di far cenno del suo emendamento, ma esso è stampato e distribuito. Quando ne sarà tempo domanderò se sarà appoggiato onde lo possa svolgere.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Musolino.

MUSOLINO. Sono interamente agli ordini della Camera per quanto riguarda lo svolgimento del mio emendamento, ma mi permetto di fare una osservazione.

Veggio nella Camera una grande impazienza di votare oggi l'articolo 2, ma è evidente che ciò sarà impossibile (No! no! È possibile! *a sinistra*), a meno che da tutti si voglia rimanere qui sino alle otto (Sì! sì! *a sinistra*), cosa che non mi sembra verosimile nella furia che domina gli spiriti.

PRESIDENTE. La Camera non prende alcun impegno, nessuno ha da dire nè sì, nè no, poichè decide la Camera, e prima di tutto decidono le forze, ed io fin d'ora protesto contro qualunque impegno che si voglia prendere.

Non c'è nessuno che possa far violenza nè coi sì, nè coi no.

Ho già detto che è inutile che io legga l'articolo sostitutivo dell'onorevole Musolino, perchè tutti lo conoscono, quindi non ho che a domandare, come ho già

fatto, se la proposta dell'onorevole Musolino è appoggiata (1).

(È appoggiata.)

MUSOLINO. In tale convinzione, siccome l'obbietto del mio emendamento, affatto estraneo all'insieme della legge, richiede naturalmente uno svolgimento non breve, cosa che non potrei fare all'ora in cui siamo, così prego l'onorevole signor presidente perchè si compiacca di dare la parola agli onorevoli nostri colleghi i cui emendamenti, per quanto pare, possono essere svolti in poche parole.

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Musolino: il suo emendamento è sostitutivo a tutto l'articolo ed ha anche la precedenza per la data di presentazione.

MUSOLINO. Se ne può fare un articolo 3.

PRESIDENTE. Non si può, perchè sorge la questione pregiudiziale. Quando la Camera avesse votato l'articolo 2, non sarebbe più possibile far luogo al suo emendamento o articolo sostitutivo.

MUSOLINO. Allora abbrevierò, per quanto mi sarà possibile e dichiaro che non isvolgerò nemmeno gli ar-

(1) L'emendamento del deputato Musolino è in questi termini:

« Art. 2. I terreni dell'Agro romano appartenenti alle corporazioni religiose ed agli enti morali (tanto che questi abbiano sede nella città di Roma, quanto nella provincia romana, e che vengono soppressi o trasformati colla presente legge) saranno devoluti alla provincia di Roma, coll'obbligo di bonificarli e colonizzarli.

« Saranno egualmente devolute alla provincia di Roma tutte le acque demaniali che sorgono o scorrono nell'Agro romano, salvo i diritti legittimamente acquisiti che i terzi potessero vantare sulle stesse acque.

« La colonizzazione dell'Agro romano sarà eseguita per mezzo di una grande compagnia per azioni, la quale porterà il nome di *Compagnia di colonizzazione interna*.

« La Compagnia di colonizzazione presenterà un progetto complessivo e particolareggiato di tutte le opere relative alla bonificazione e colonizzazione dell'Agro romano. Tale progetto sarà sancito con apposita legge, nella quale verranno determinati anche i diritti ed i doveri rispettivi della provincia romana, della Compagnia colonizzatrice e dei coloni, nonché il regime speciale cui saranno sottoposti i nuovi centri di popolazione che la Compagnia stessa dovrà fondare nella campagna romana, e che verranno designati col nome di *Municipi coloniali*.

« Le case componenti i Municipi coloniali, i terreni annessi agli stessi, gli opifici manifatturieri od industriali in essi contenuti, ed in generale tutte le proprietà immobili o mobili loro appartenenti, non potranno giammai essere divise fra gli azionisti della Compagnia o fra i coloni, nè alienate all'asta pubblica per divenire proprietà private od individuali.

« I Municipi coloniali saranno mantenuti in perpetuo come stabilimenti di lavoro comune, destinati a dare asilo ed occupazione al proletariato, che non potrà trovare altre sufficienti mezzi di lavoro e di sussistenza. »

gomenti che dovrò addurre in sostegno del mio assunto. Li accennerò solamente, e la vostra alta intelligenza supplirà al resto.

Signori, come vi osservava, il mio emendamento non ha nessun rapporto colla soppressione o conservazione degli ordini religiosi... (*La voce dell'oratore è coperta dalle conversazioni*)

PRESIDENTE. Se gli onorevoli deputati credono di non dover prestare attenzione e di non fare silenzio, io sospendo la seduta, perchè non è questo il modo con cui si ha da procedere.

MUSOLINO. Se non mi si vuol sentire, dichiaro che rinuncio alla parola. (*Rumori d'impazienza a sinistra*)

PRESIDENTE. Parli, parli, onorevole Musolino. È una intolleranza veramente inconcepibile.

MUSOLINO. Il mio emendamento si riferisce soltanto all'uso dei beni, e neppure di tutti, ma delle sole terre che compongono l'*Agro romano*.

Io credo, o signori, che è questo il campo sul quale noi possiamo iniziare la soluzione di una grande questione, della *questione sociale*, di cui dobbiamo occuparci a preferenza di qualunque altra materia.

Noi andremo a disporre di una vasta estensione di terreni deserti, ma di prodigiosa fecondità. Che cosa ne faremo? (*Continuano i rumori che impediscono l'oratore di proseguire*)

PRESIDENTE. Invito nuovamente gli onorevoli deputati a far silenzio ed a prestare attenzione, altrimenti dichiaro che sospendo la seduta.

MUSOLINO. Signor presidente, io rinuncio alla parola. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Cencelli.

Io propongo che si proceda paragrafo per paragrafo nello svolgimento.

Onorevole Cencelli, mantiene le sue proposte?

CENCELLI. Io le mantengo, solamente vorrei dare una spiegazione alla Camera del motivo che mi ha indotto a presentarle.

PRESIDENTE. Permetta: allora domando se i diversi emendamenti ai paragrafi 1, 2 e 3 proposti dall'onorevole Cencelli sono appoggiati.

(Sono appoggiati.)

L'onorevole Cencelli ha facoltà di parlare.

CENCELLI. Dichiaro che non intratterrò la Camera che per pochi minuti, e per fare una semplice dichiarazione.

Lo scopo che mi ha indotto a presentare questi emendamenti è unicamente il seguente. Mi sembra che al Ministero ed alla Commissione sia sfuggita la considerazione delle condizioni speciali in cui si trovano le opere di beneficenza e di istruzione nella città di Roma.

Tutti sanno che Roma ha avuto sempre, nelle sue manifestazioni esterne, qualche cosa di generalità; in conseguenza le sue istituzioni non furono mai dirette

alla sola città di Roma, ma anche allo Stato su cui dominava.

Ora, siccome, a tenore dell'articolo del Ministero e della Commissione, i beni degli istituti soppressi devono andare a beneficio unicamente della città di Roma, io domando che possa anche partecipare al godimento la provincia romana, giacchè essa deve ora andar incontro a spese così esorbitanti e per istituti di beneficenza e per istituti di istruzione, che le è veramente necessario di poter partecipare al beneficio di questi beni.

Per tre anni continui, facendo io parte del Consiglio provinciale, ci siamo occupati a sceverare questa parte degli istituti di beneficenza per vedere ciò che direttamente poteva essere di interesse provinciale, ma non ci siamo mai riusciti. Il bilancio passivo della provincia ascende nientemeno che a lire 2,305,475, delle quali 648,906 81 sono per beneficenza ed istruzione. Vede dunque la Camera che circa un terzo del bilancio passivo è assorbito da queste opere.

Ci si fanno continuamente delle domande di sussidio per beneficenza ed istruzione, ma in questo modo non è possibile andare avanti e corrispondere alle esigenze del paese.

Ora dunque, che fortunatamente si presenta l'occasione di far partecipare la provincia al beneficio di questi beni delle corporazioni soppressi, io invito la Camera a prendere in considerazione quello che ho accennato, accettando gli emendamenti che ho proposti.

Non domando nulla per ora; domando soltanto che non si chiuda la via alla provincia di poter godere di questo vantaggio che si accorda alla città di Roma.

Col secondo emendamento io dico poi al Governo: voi, Governo, che in questa questione per la parte dei beni vi siete tenuto totalmente estraneo, e avete dichiarato di non voler partecipare a nulla del reddito; voi che siete sortito dalla porta, come suol dirsi, non dovete rientrare per la finestra, prendendo ingerenza su quella parte dell'istruzione secondaria la quale non può essere affidata alla città di Roma. Il numero 2 dice: « I beni delle case che attendono all'insegnamento ed alla educazione popolare sono assegnati alla città di Roma. » Io al secondo comma porto il mio emendamento secondo, e propongo che sia data alla provincia di Roma l'amministrazione di quei beni delle case soppressi già destinati alle scuole secondarie, ginnasiali e superiori, conservandoli per gli stessi scopi e per gli stessi istituti, e tutto quel complesso di spese che si possono incontrare per l'istruzione suddetta.

Questo è lo scopo mio unico, e prego la Commissione e il Ministero di far buon viso a questi miei emendamenti, perchè non alterano per nulla il complesso della legge, non alterano lo scopo a cui essa è informata, non alterano neanche quella forma a cui si

è ispirato il progetto. In questo modo noi procureremo un vantaggio alla provincia di Roma.

Rinunzio a dire alcune parole sull'ultima parte dei miei emendamenti, perchè essi potranno essere ampliamenti sviluppati dall'onorevole Ara e dagli altri colleghi, i quali parleranno nell'ordine d'idee da me esposte nel mio emendamento al paragrafo 4, per stabilire la somma in aggiunta che si vuole assicurare alla Corte pontificia per supplire alle maggiori spese che possono addivenirle per gli effetti della presente legge di soppressione. O io mi unirò al loro emendamento, o essi si uniranno al mio.

Intanto ringrazio la Camera dell'attenzione prestata alle mie poche parole.

PRESIDENTE. Onorevole Catucci, ritira il suo emendamento?

CATUCCI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Ora verrebbe l'emendamento sostitutivo al paragrafo 4 proposto dagli onorevoli Ara, Marazio, Rasponi Gioacchino, Zanolini, Landuzzi, Cemerini, Maiorana-Calatabiano e Leardi, i quali propongono che, invece del paragrafo 4 proposto dalla Commissione, si dica:

« La dotazione annua della Santa Sede è aumentata di lire 200,000, da iscriversi al capitolo 3 del bilancio passivo del Ministero di finanze. »

L'onorevole Alippi poi fa un'eguale proposta; solo vorrebbe invece di 200,000 proporne 300,000.

Mi pare che l'onorevole Alippi potrebbe unirsi alla proposta dell'onorevole Ara.

Domando se la proposta Ara è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Ara ha facoltà di svolgerla.

ARA. Signori, io dirò poche parole in appoggio della proposta stata presentata al banco della Presidenza da me ed anche da diversi miei amici.

Noi vogliamo, o signori, che sia del tutto e completamente separata l'azione del potere civile dall'azione del potere ecclesiastico.

Noi non vogliamo occuparci nè di generali nè di procuratori generali: noi vogliamo che di essi si occupino solo quelli cui spetta occuparsene.

Come uomini politici e legislatori noi crediamo di occuparci unicamente della questione sotto il punto di vista politico e legale. Noi siamo tutti d'accordo che la politica italiana aveva per oggetto l'unità con Roma capitale. I mezzi però erano diversi. Io non credo che sia conveniente nè utile di fare una critica dei mezzi usati dal Ministero per venire a Roma. Però, siccome è nostro dovere di esaminare la situazione politica per poter apprezzare e dare il nostro voto, così mi permetterò brevi osservazioni circa la condotta tenuta dal Ministero a tale riguardo.

Io credo che l'onorevole signor ministro degli esteri abbia commesso un primo errore, quando ha firmata la Convenzione del 1864. (*Mormorio a destra*) Abbiamo

pazienza, sarò brevissimo. Ma, come devo giudicare della situazione politica, permetteranno che accenni anche a questa Convenzione. Essa fu un errore politico; perchè, dopo che si era adottato dal Congresso di Parigi il non intervento, con quella Convenzione si derogava, od almeno si menomava, questo principio, a fronte del quale era dovere dell'impero di abbandonare Roma, poichè altrimenti esso sarebbe intervenuto di fatto. Nel fare la Convenzione si sono stretti dei patti, e ne sono venute delle conseguenze. Dunque io dico che questo fu il primo errore.

Il secondo errore, signori, fu quando il Ministero aveva progettato di assistere l'impero nella questione germanica. Era un errore, perchè avendo noi i due contendenti per alleati, dovevamo restare del tutto neutrali.

Terzo errore è da ritenersi la dichiarazione fatta dal Ministero alla Camera, che esso manteneva la Convenzione, e si teneva anzi obbligato ad osservarla, non ostante che i Francesi avessero abbandonata Roma. Ed da questo errore ne venne un altro più forte (e su questo dimando l'attenzione della Camera), ed è che, poichè il Ministero aveva fatte queste promesse, aveva il dovere di abbandonare il portafogli e lasciare che altri venissero in Roma. Ma, dico, lasciando gli errori, dopo queste premesse è impossibile che non vi sia stato qualche attrito fra le potenze.

Io non voglio dir qui chi li abbia prodotti, non voglio farne carico ad alcuno, ma ritenere soltanto che questi attriti vi possono essere stati.

Dunque noi dobbiamo tener conto della situazione attuale e, tenendo conto della medesima, dobbiamo tener conto delle osservazioni fatte nell'importante discorso dell'onorevole ministro degli esteri il quale disse, prima di tutto, parlando della Francia e di altri Governi cattolici:

« Questi Governi non dividono le illusioni fantastiche dei nostri nemici, essi riconoscono i fatti compiuti, ed io ne sono testimonia giornaliero, ma sono anche solleciti di certi interessi religiosi, e, in nome di questi interessi, si mostrano anche solleciti della legittima autonomia del Papato. »

Aggiunse essere seguite conversazioni, non note, e poi termina: « Se non si prosegue nella politica adottata, possono venire quanto meno riserve tacite o riserve espresse. »

Signori, noi dobbiamo tener conto di queste parole del ministro degli esteri, e dobbiamo ritenere che qualche cosa prudentemente abbia a farsi dalla Camera per evitare queste riserve. Giudico la situazione, non chi l'ha creata. Dovendo tener conto di queste ragioni ed evitare le riserve, io dico: questo legittima la nostra proposta. Noi, senza voler desistere dai principii, senza volere in alcun modo entrare nella questione religiosa, anzi tenendo sempre ben separato il potere civile dall'ecclesiastico, noi vogliamo evitare che si

dica che l'Italia non vuole far niente per sostenere la posizione del capo della Chiesa in faccia alle nazioni cattoliche.

Ecco legittimato il motivo per cui da noi si fa la proposta per dare i mezzi che possono abbisognare al capo della Chiesa, onde sia in caso di mantenere le sue relazioni all'estero in materia di religione. Questo giustifica dal lato politico. Veniamo al lato legale.

Signori, vi esiste la legge del 1870 sulle guarentigie. Io, non trovandomi alla Camera, non ho preso parte alla votazione; ma, in qualunque modo si sia da ciascun lato della Camera votata questa legge, fatto è che questa legge esiste; è una legge di carattere internazionale: dunque deve, secondo me, finchè non sia derogata, avere il suo effetto.

Qual era lo scopo della legge stata votata? Lo scopo era l'incolumità del potere spirituale, l'indipendenza del Pontificato, i mezzi necessari al capo della Chiesa per l'esercizio delle alte sue funzioni. Dunque *mezzi necessari* per l'esercizio delle sue funzioni.

Ridotta la questione su questo terreno, in che modo si è condotto il Ministero d'allora? Cosa ha fatto la Camera? La Camera ed il Ministero si sono occupati del bilancio che vi era prima in Roma relativamente ai bisogni del Pontefice.

Si dice dal ministro, si è detto dalla Commissione, che non si è potuto prevedere la spesa che attualmente si ritiene necessaria per i generali ed i procuratori generali. Ecco la questione.

Senza entrare nel merito di questa spesa, mi pare che non è più che questione di bilancio. Ecco il motivo per cui noi abbiamo creduto di fare una proposizione e di aumentare in bilancio l'assegnamento per la Santa Sede. Per noi non è questione della somma; noi abbiamo proposta la somma di 200,000 lire: invece di 200,000, sia pure 300,000 o 400,000, per mia parte non è questione di danaro, è questione puramente e semplicemente di dignità nazionale.

Ma, si dice, dando questa dotazione alla Santa Sede, noi sappiamo che non l'accoglie, dunque, dice il relatore della Commissione, non sarebbe che una votazione derisoria. Ecco quello che giustifica, od almeno che giustifica l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Ricasoli, e da diversi onorevoli colleghi.

Io prego la Camera a ritenere non essere possibile ammettere questa eccezione, perchè, secondo me, proverebbe troppo.

Quando voi avete votate le guarentigie dando la dotazione alla Santa Sede nella somma di oltre a tre milioni all'anno, se vi si fosse parlato di derisione non l'avreste creduto, eppure non vi era ignoto il *non possumus*, ed ora da tutte le parti si consente che, per qualche tempo, non si poteva pretendere nè sperare che quella somma fosse dal Pontefice esatta, dunque vedete che non è per nulla una derisione di aumentarla come non lo era di concederla.

Del resto voi stessi, o signori, avete detto che questa legge non è che una conseguenza necessaria e come una appendice della legge delle guarentigie; or bene e perchè volete estenderla?

Noi dobbiamo seguire lo stesso sistema e non possiamo nè estenderlo, nè ampliarlo, nè variarlo.

Non aggiungo altro se non che io non accetterò mai, per parte mia, la proposta di cui si è data lettura, come non accetterò nè proposte, nè emendamenti per cui, oltre alle parole di dotazione per la Santa Sede, si aggiunga di provvedere alle spese le quali accennano ai generali e procuratori generali, oppure ad uffici relativi a corporazioni religiose, come non accetterò mai che si dia, anche per a tempo, l'amministrazione ad un ente morale ecclesiastico, perchè dopo la soppressione, come voi dite di tutti gli ordini religiosi, io non so più che senso gli si possa dare, nè a che cosa accenni.

Io non darò mai il mio voto neppure per attribuire facoltà al Governo di mantenere le case attuali e di dare le altre case ai generali, perchè allora sarebbe un riconoscimento legislativo di questi generalati e procuratorie generali che io non intendo di riconoscere mai.

Signori, o la questione attuale è quale ci viene proposta, e non vi è ragione perchè non venga accolto l'aumento di dotazione alla Santa Sede secondo la nostra proposta, o invece la questione non è nei termini nei quali ci è stata posta, ma è un'altra. Se vi furono accordi preventivi colle potenze, se il Ministero ha preso impegni dai quali non voglia o non sappia liberarsi, in allora ci pensi seriamente, a lui la responsabilità di una crisi possibile, a lui la responsabilità dell'agitazione, del malcontento del paese, a noi la consolazione di avere fatto il nostro dovere. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ora viene l'emendamento del deputato Pecile, il quale parmi si trovi d'accordo con quello presentato dall'onorevole Ricasoli, sicchè potrebbe l'onorevole Pecile fare adesione a quello dell'onorevole Ricasoli.

La proposta dell'onorevole Pecile è la seguente:

« I residui beni, fino alla concorrenza di una rendita di lire 400,000, saranno assegnati alla Santa Sede per provvedere al mantenimento delle sue rappresentanze cogli ordini religiosi esistenti all'estero.

« Fino a che la Santa Sede non disponga di detta somma, potrà a quest'effetto il Governo del Re affidarne l'amministrazione ad enti ecclesiastici giuridicamente esistenti in Roma.

« È data facoltà al Governo del Re di lasciare agli attuali investiti delle sopraddette rappresentanze, fino a che dura l'ufficio loro, le residenze che occupano. »

L'onorevole Pecile ha facoltà di parlare.

PECILE. Mi associo alla proposta dell'onorevole Ricasoli che corrisponde alla mia. (Ah! ah! a sinistra)

PRESIDENTE. (*Rivolto alla sinistra*) Prego di rispet-

tare i loro colleghi, come i loro colleghi rispettano loro.

Rileggo la proposta dell'onorevole Ricasoli, sostitutiva al paragrafo 4. (*Vedi sopra*)

Domando se è appoggiata questa proposta.

(È appoggiata.)

L'onorevole Ricasoli ha facoltà di svolgerla.

RICASOLI. Gli onorevoli miei colleghi non saranno per lungo tempo tediati dalle mie parole.

Io soddisfatto ad un profondo convincimento: ho la persuasione la più viva che la mia proposta debba riunire il consenso della grande maggioranza...

ERCOLE. No, no.

RICASOLI. No?

PRESIDENTE. È un giudizio. Continui.

RICASOLI... perchè mi pare che nella sua delicatezza, se così mi è lecito esprimermi, possa appianare la disparità delle opinioni, e aiutare a risolvere il problema, intorno al quale ci affatichiamo da tanto tempo; risolverlo da uomini politici, da uomini pratici, come noi dobbiamo essere; persuasi della necessità che la legge si voti, e si voti, per quanto è possibile, colla maggiore conformità alla proposta fatta dal Governo, modificata dalla Commissione, ma, in fine, accettata, come la si discute oggi, dal Governo stesso.

Io faccio appello a tutta la Camera; non mi riguardo altro che come un collega, anzi come un fratello, il quale si trova dominato dal sentimento, dall'idea del benessere della patria nostra. (*Bravo! Bene! a destra*)

Al Governo non ho bisogno di fare appello. Il Ministero, che ci ha condotti a Roma, che qui da tre anni mantiene e consolida le nostre istituzioni... (*Mor-morio a sinistra*)

Sì, il Ministero ha già dato bastanti prove di patriottismo. Egli ha una splendida parte nella storia di questa fase politica; questa bella pagina non si può cancellare. Verrà giorno in cui sarà riconosciuto e consacrato nei fasti d'Italia che il Ministero attuale ha guidato la nazione a Roma, e ve l'ha mantenuta in un periodo difficilissimo. Sarà questo un glorioso periodo della storia contemporanea. Questo Ministero, assicurando sempre più i nostri destini, ha ormai la parte minore dell'opera sua da compiere per ciò che riguarda le corporazioni religiose e il patrimonio ecclesiastico; ed io confido che, per ciò che gli spetta, vorrà prestarsi in ogni modo perchè si compia. Molti forse potranno pensare che sarebbe stato più opportuno avere già regolato questa materia nel momento in cui si discuteva la legge delle guarentigie...

CRISPI. Noi lo volevamo.

RICASOLI. Ma di questo non è da fare colpa più al Ministero che alla Camera; in ogni caso è colpa di tutti noi. (*No! no! a sinistra*) In fin dei conti, ognuno reputò allora, qualunque fosse la sua opinione, di operare secondo l'interesse nazionale; tanta era allora l'incertezza e la gravità degli eventi contemporanei, tante

e così varie le preoccupazioni, che i più diversi apprezzamenti trovavano facilmente la loro ragione di essere e la loro legittima giustificazione. Ma, se rimane certo che fin d'allora dovevamo comprendere che di frati e di monache era meglio parlare lontano da Roma che in Roma stessa (*Bene! bene! a destra*), non è meno certo che bisogna pure parlarne una buona volta, parlarne senza ritardo per cavarci alla fine questa spina velenosa dal seno, e non avere mai più da darci pensiero di frati e di monache. (*Benissimo! a destra*)

Veniamo adesso ad analizzare la mia proposta.

A me pare che essa sia tale che non offenda alcuna delle opinioni qui manifestate, e che in essa possano quelle ravvicinarsi e consentire.

Non si vogliono generali nè procuratori generali degli ordini religiosi, ossia non si vuol riconoscere in essi una personalità propria, un ente giuridico. Ma però questi uffici e questi individui ci sono. È egli un nuovo diritto che viene stabilito dalla mia proposta, allorchè si restringe solo a regolare la sorte degli attuali investiti?

Signori, questo diritto lo avete pure riconosciuto come già acquisito, e lo avete rispettato anche nelle leggi precedenti sul patrimonio ecclesiastico. Non è un fatto nuovo il rispettare gli attuali investiti, specialmente per uffici temporanei, e non mi pare che, ciò facendo, vi mettereste in contraddizione colle vostre risoluzioni precedenti. Al contrario, sareste coerenti a quei principi di equità e di umanità che avete fatti sempre prevalere nelle leggi uscite dalla sanzione di questa Assemblea.

Non mi pare adunque che debba offrire difficoltà la questione dei locali, non ostante certe manifestazioni un po' vaghe che ho sentite emettere quando l'emendamento da me proposto è stato letto.

Anche minori difficoltà dovrebbe incontrare l'assegno di una somma alla Santa Sede nella cifra di 400 mila lire. Oso credere che si sia tutti d'accordo di non dover lesinare. Ricordiamoci infine che siamo rappresentanti di una grande nazione. (*Movimenti*)

Ricordiamoci che dobbiamo guardare agli effetti che si conseguono più che a quello che ci costano. Se avessimo dovuto lesinare sulle spese, io domando se di unità, di libertà, d'indipendenza, di prosperità commerciale, industriale, economica si parlerebbe. (*Bene! a destra e al centro*)

Infine con questo voto verremo a confermare, a sanzionare, a consacrare una volta di più il nostro risorgimento; è quasi l'ultimo atto solenne che ne viene a sigillare la storia. Calcolate voi per poco una nazione, la quale ha potuto distruggere quel potere temporale, che non solamente le stava come una spada micidiale confitta nel seno, ma che era impedimento a tutti i progressi civili, morali e religiosi dell'intera umanità? Voi avete avuto questa missione. Oggi la compite,

oggi ritornate padroni di voi. La vostra politica non avrà più neppure il dubbio di dover patire l'influsso, per questo capo, d'interessi estranei a quelli della patria nostra. Io ho seduto qualche volta su quegli scanni, che non sono certo gli scanni della beatitudine (*Si ride*), ed io stesso, che da qualche parte sono censurato per essere poco pieghevole, il che vuol dire poco diplomatico, ho pure talvolta resa flessibile la mia politica quanto l'interesse e il decoro della patria lo permettevano, e l'ho fatto con animo sicuro, e pieno pur sempre di un sentimento di orgoglio di poter dire: sono nato in Italia, sono italiano!

FANELLI. Avete fatto la reazione in Toscana. (*Voci di disapprovazione*)

RICASOLI. Toscano?... Voi dovrete maledirmi se io vi chiamassi napoletano! (*Applausi vivissimi*)

Domando se siamo ancora nel 1859 (*Bravo! a destra*), e se questi nomi di divisione non dovrebbero ormai essere dimenticati!

Voci. Non ha detto questo.

FANELLI. Ho detto che lei fece la reazione in Toscana. (*Scoppio di nuovi rumori di disapprovazione*)

PRESIDENTE. Onorevole Fanelli, ella non ha il diritto di pronunziare parole sconvenienti, ed io non posso che qualificare di sconveniente la sua interruzione. (*Rumori e agitazione*)

Continui, onorevole Ricasoli.

RICASOLI. Io ho la fortuna di non lasciarmi sopraffare da nessun assalto, perchè posso forse sentire gli effetti degli anni nel mio corpo, ma non nell'anima mia.

Io sono sereno e quieto nella mia coscienza. Io non ho mai aspettato giustizia dagli uomini, non ho mai aspirato nè agli onori nè alla popolarità; ho solamente voluto avere la coscienza tranquilla nella solitudine delle quattro mura della mia camera. (*Benissimo! Bravo! a destra*)

Nient'altro rispondo a quel signore, che è pur sempre mio collega e che rispetto, che c'è ancor più sproposito, mi perdoni, nella sua proposizione, che non sarebbe se io dicessi al contrario che ho fatta l'Italia. (*Bene! Bravo! a destra — Rumori a sinistra*)

Possono dire, tanto non mi disturbano.

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Nessuno turbi la discussione.

RICASOLI. Le loro parole non mi colpiscono. Se anche m'ingiuriassero, non mi turberebbero ancora; ma salirei più alto per farmi vedere da tutti, come Socrate in teatro, quando si rappresentava una commedia di Aristofane che lo metteva in ridicolo.

Ritorniamo all'argomento. Io diceva dunque che il mio emendamento può conciliare le varie opinioni, poichè infine siamo qui per fare gl'interessi del paese e dobbiamo lasciare in disparte le nostre antipatie e le nostre simpatie; dobbiamo tutto misurare alla stre-

gua del grande interesse nazionale e coi riguardi che ci consigliano l'equità e la stessa nostra dignità.

Ora io domando: non è egli equo, non è egli umano lasciare in pace sotto quel tetto, sinchè durino nel loro ufficio temporaneo di natura sua, coloro che vi dimoravano fino ad ora, per causa appunto dei loro uffici? Non vado più oltre. Io credo di interpretare il sentimento di tutti dicendo: sì, poichè questo sentimento di equità e di umanità è scritto già nelle nostre leggi, e noi abbiamo sempre reputato che fosse del nostro decoro, e quasi un segno della nostra forza e della nostra grandezza l'applicarlo in ogni occasione.

Io non dubito pertanto che anche oggi questo sentimento di umanità e di equità non debba prevalere.

Vengo all'altro punto, pel quale il Governo del Re potrà assegnare alla Santa Sede una rendita fino a 400,000 lire per provvedere al mantenimento delle rappresentanze degli ordini religiosi all'estero, e potrà, sino a che la Santa Sede non disponga di detta somma, affidarne l'amministrazione ad enti ecclesiastici giuridicamente esistenti in Roma.

Io intendo perfettamente quello che un animo un po' suscettibile può sentire, e forse partecipo anch'io a questo sentimento, vale a dire che un Governo indipendente, libero e conscio del proprio diritto non deve transigere. Egli fa la sua strada, fa quello che deve fare, e non si preoccupa di ciò che si farà dagli altri. Egli dà prova della sua lealtà e della sua sincerità nelle sue offerte; se altri diffida o non vuole accettare, peggio per lui o meglio per lui.

Ma, signori, se questo sentimento di fierezza ombrosa si avesse sempre da seguire rigidamente, io non so se staremmo ancora l'uno vicino all'altro; perchè io vedo che ad ogni momento mi tocca di fare atto di deferenza verso qualche mio vicino, mentre egli pure ha la compiacenza di farlo verso di me. E così è possibile vivere quietamente nel mondo sociale.

Ora, noi sappiamo benissimo che la Santa Sede ha già rifiutato l'assegno stabilito per la sua lista civile dalla legge delle guarentigie, ed è lecito inferirne che nel modo stesso vorrà forse condursi per questo nuovo assegno, e che quindi attribuirlo ad essa sarebbe come non statuirlo.

Mi si dice: ma questo non è affare nostro.

Ma, signori, io ripeto, noi siamo uomini politici, siamo uomini pratici; dobbiamo pigliare le cose come si presentano, e provvedere ad esse in modo più che sia possibile efficace.

Nemmeno io mi adatterei a cedere se davvero qui si trattasse di seguire in tutto e solamente la volontà altrui; ma siccome avviene in meccanica che due forze opposte producono una forza media, così da questo conflitto bisogna pure che esca una risultante.

Ora, a me parve, e a me soprattutto che passo per una specie di uomo selvatico (*Ilarità*), che, non ripugnando a me quella disposizione, non dovesse neppure

ripugnare ai miei colleghi, sebbene io ne senta tutte le delicatezze e tutte le suscettività; ma rifletto ancora che, quando si tratta di fare gli interessi della nostra patria, non si deve ragionare dal punto di vista delle nostre particolari inclinazioni.

Noi dobbiamo pure usare altrui qualche riguardo, perchè altri ne usi a noi; dobbiamo pure studiarci di togliere, nelle nostre relazioni cogli altri Stati, ogni occasione di sospetto o di asprezza.

Nessuno deve poter dire, e sono molti che hanno interesse a dirlo, e lo dicono continuamente anche senza rispetto al vero, appunto per screditarci, che noi siamo larghi nel promettere e generosi nell'offrire, perchè sappiamo bene che la Santa Sede non tiene conto delle nostre promesse, e non accetta le nostre offerte.

Mi si dirà che la Santa Sede, come ha vietato ai vescovi, come ha vietato ai capitoli di accettare o di chiedere le temporalità dei vescovati, parimente negherà a questi enti giuridici ecclesiastici, perchè evidentemente non possono essere se non ecclesiastici, di accettare l'amministrazione dell'assegno, che con questa legge noi veniamo loro ad attribuire.

Ma, signori, quando dal canto nostro si sarà fatto il possibile con tutti gli espedienti, con tutte le forme compatibili col nostro diritto pubblico, l'Europa ci renderà giustizia, prevarrà il buon senso, e nessuno potrà domandare altro da noi.

Ecco tutto.

Non mi resta se non ad augurarmi che il mio emendamento possa avere l'onore di essere da tutti accettato, anche da quelli che mi si sono mostrati avversi, e che si venga finalmente a votare questa legge quale è proposta, perchè la sospensione di una legge consimile io lascio a tutti considerare di quali conseguenze e di qual gravità sarebbe per la tranquillità e per la dignità stessa del nostro paese. *(Vivi applausi a destra)*

PRESIDENTE. Ora viene l'aggiunta proposta dall'onorevole De Donno.

Osservo però che questa proposta è uguale a quella fatta dagli onorevoli Nicotera e Pissavini.

L'onorevole De Donno propone che al numero 4 dell'articolo 2, ed al numero 3 dell'articolo 5 si aggiungano queste parole:

« Cotesta disposizione non si applica all'ordine dei gesuiti. »

Domando se quest'aggiunta è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole De Donno ha facoltà di parlare per svolgerla.

DE DONNO. Faccio osservare all'onorevole presidente, che la mia è un'aggiunta all'articolo 2. Ora, se io non so in qual modo sarà votato l'articolo 2, come potrà svolgerla? Prima considerazione...

PRESIDENTE. Onorevole De Donno, bisogna che tutte

le proposte siano svolte prima che si venga ai voti sull'articolo.

DE DONNO. Signor presidente, ho detto che la mia proposta è un'aggiunta all'articolo 2.

PRESIDENTE. Non importa che sia un'aggiunta. È d'uopo che sia sviluppata prima.

DE DONNO. Allora io rinunzio all'aggiunta al numero 4 dell'articolo 2, riservandomi di svolgerla al numero 3 dell'articolo 5, tanto più che l'aggiunta al numero 4 dell'articolo 2 riguarda i beni dei gesuiti, ed ora vengo assicurato che la casa dei gesuiti in Roma non possiede beni. Se non possiede beni, la mia aggiunta è inutile.

PRESIDENTE. Onorevole De Donno, ella si riserva la facoltà di trasportare la sua proposta ad altro articolo.

DE DONNO. L'articolo 2 riguarda i beni, non la casa; quindi io, prendendo atto che la casa dei gesuiti a Roma non possiede beni, mi riservo di svolgere la mia aggiunta all'articolo 5, se non vi saranno modificazioni allo stato attuale degli articoli.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nicotera e Pissavini fanno la stessa riserva?

NICOTERA. Perfettamente.

PRESIDENTE. Ora rimane ancora un emendamento che l'onorevole Mancini propone al paragrafo 5 dell'articolo 2. Così ci sbarazzeremo di tutte le proposte.

L'onorevole Mancini chiede che al numero 5 dell'articolo 2 sieno soppresse le parole: « il qual fondo sarà regolato dalla legge sulla proprietà ecclesiastica, di cui all'articolo 18 della legge 13 maggio 1871. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Mancini ha facoltà di svolgerla.

MANCINI. Non dirò che brevi parole.

«Lo scopo della mia proposta sembra abbastanza grave.

Analizzando i cinque numeri che compongono questo articolo 2, è facile accorgersi che i primi tre, benchè determinino distinzione di parte dei beni per un fondo di beneficenza, per un fondo scolastico e per un fondo parrocchiale, pure non rappresentano una parte considerevole dei beni medesimi.

Essi si riducono a provvedere al complessivo adempimento di quegli oneri a cui al presente sopperiscono le case religiose che in Roma esistono. La massa che chiamerò attiva ed utile dell'intero patrimonio delle corporazioni che si sopprimono, depurata cioè dall'adempimento degli oneri anzidetti, riceve la sua destinazione nei numeri 4 e 5. La questione che riguarda il numero 5 diviene ancora più grave dopo la proposta testè fatta dall'onorevole Ricasoli; perchè, se unicamente sul numero 4, e per ciò che riguarda le case nelle quali risiedono generali o procuratori generali, si propone di prendere una somma rotonda di ben 400,000 lire, la quale, si ottengano o no dal patri-

monio netto delle case medesime, dovrà pur necessariamente, secondo quella proposta, essere prelevata ed assegnata alla Santa Sede nominalmente, ma in realtà ad enti giuridici (badi la Camera), di piena scelta e libertà del Governo (del che credo non v'abbia esempio in verun'altra legge, di lasciare cioè la disposizione di un fondo di 400,000 lire col rispettivo capitale nell'assoluta balia del Governo), ne verrà la conseguenza che sarà ancora più importante vedere che uso debba farsi nel numero 5 di tutto il residuo del valore dei beni anzidetti.

La mia proposta non è che di precauzione. Qui si dice: « tutto questo residuo dei beni sarà regolato dalla legge sulla proprietà ecclesiastica che dovrà farsi in avvenire. » Si parla di una legge futura, signori; ma, sotto questo apparente linguaggio di riserva, noi veniamo a decidere una questione importantissima, cioè dichiariamo tutti questi beni proprietà della Chiesa, sottratti per conseguenza alla disposizione ed all'autorità dello Stato.

Io già osservai che l'effetto della legge di soppressione è quello di fare lo Stato erede degli enti che cessano gradatamente di esistere. È vero che abbiamo sempre detto, e lo manteniamo, che lo Stato non deve ereditare nel senso di fare un lucro ed un profitto fiscale dall'operazione presente, ma io vi domando, o signori: a profitto di chi vogliamo impedirgli di fare un'operazione fiscale? Ognuno risponde subito: nell'interesse generale della società ed in quello della città e provincia di Roma e della sua popolazione così lungamente finora trascurata, per i suoi bisogni soprattutto morali e intellettuali, oltre a quelli materiali ed economici.

Noi non possiamo decidere così alla leggera una controversia tanto grave; non abbiamo inteso di negare allo Stato il profitto fiscale per dichiarare con questa legge tutti questi beni proprietà della Chiesa, ed impedire quindi più tardi al Governo qualunque influenza sulla sua disponibilità.

Quando voi avrete già in questa legge dichiarato che la proprietà sia della Chiesa, osservate a che si riduce l'economia della legge: prendiamo con una mano quello che con un altro articolo della legge immediatamente restituiamo dall'altra. A questo si riduce tutta l'operazione, tutto il meccanismo della legge che vi si propone. Io desidero soltanto che una questione di tanta importanza non sia leggermente risolta senza essere neppure discussa, perchè, mi faranno giustizia gli onorevoli miei colleghi, nè io, nè altri l'ha dibattuta; noi dunque vogliamo mantenerla illesa e impregiudicata. Quando voi stabilite un fondo speciale per istruzione, beneficenza e religione nella città di Roma, tanto basta perchè questo ente abbia la giuridica personalità e capacità.

Ne offrirete l'amministrazione ad una Giunta della cui composizione più tardi ci occuperemo; ma quale

sarà il destino finale di questa proprietà? Questo è impossibile che sia fin d'oggi deciso nel senso che essa divenga ecclesiastica e che debba essere regolata da quella legge promessa coll'articolo 18 della legge sulle guarentigie, altrimenti io vi dico che perderete la maggior parte del frutto di quest'importante operazione.

Io dunque non aggiungo una parola di più. La mia non è che una proposta di precauzione, tanto più necessaria dopo la proposizione che è stata or ora fatta, e che, attesa la chiusura della discussione, ci è interdetto di esaminare.

Epperò spero che la Camera, non volendo pregiudicare una questione di tanta importanza, vorrà recidere dal numero quinto, accogliendo la mia proposta, quelle parole le quali sono di troppo. S'intenderà che più tardi, eseguita questa liquidazione, verificato ciò che possa rimanere nell'asse proveniente dalle case soppresse, la legge provvederà; ma quale? Sarà quella che si occupa della proprietà ecclesiastica o un'altra? Lasciamo intatta l'autorità del Parlamento. Questa sarebbe vincolata se si accettassero nel numero quinto quelle parole di cui io domando la soppressione.

LANZA, presidente del Consiglio. Al punto cui è giunta la discussione, e tenendo conto del desiderio, anzi dell'impazienza di metter fine alla presente questione, che si manifesta con segni visibili e frequenti nella Camera, io non intendo di fare un lungo discorso, nè di rispondere a tutte le obiezioni che vennero mosse da molti oratori, non solo nel corso della discussione generale, ma, dopo che fu chiusa, nello svolgimento dei loro ordini del giorno. Imperocchè è oramai invalsa la consuetudine che, nello svolgerli, si prende questa occasione non solo per argomentare contro il progetto di legge, ma per lanciare accuse contro il Ministero; si fa una rivista della sua politica interna ed esterna, e si lascia quindi la Camera sotto questa impressione, perchè non si può più rientrare nella discussione generale. Credo pertanto che la Camera vorrà senz'altro scagionar me e il Ministero dalle censure che si mossero alla politica interna ed estera da lui seguita, a cominciare dal 1864 o dal 1860 sino al presente.

Solo io debbo rettificare un fatto in sè gravissimo e non vero, che venne accennato dall'onorevole Ara. Egli, nell'enumerare gli errori che, a parer suo, furono commessi dalla presente amministrazione, disse che il Ministero aveva promesso di aiutare la Francia contro la Germania.

A dir vero, io non so in quale archivio o cancelleria egli abbia potuto rinvenire documento dal quale apparisca che, per parte del Governo, vi sia stata, non dirò una promessa, ma un indizio, un atto preparativo qualsiasi, che dovesse avere siffatta conseguenza; mentre d'altra parte, il Ministero ha sempre dichiarato che intendeva, secondando anche la volontà espressa dal Parlamento, di mantenere una politica

affatto neutrale, come infatti la mantenne religiosamente.

Vede bene la Camera che, se mi sono un istante scostato dall'intendimento testè espresso di non ribattere le accuse e le insinuazioni che si sono fatte contro al Ministero per quel che riguarda la sua politica, ci fui veramente astretto dal dover mio, imperocchè io non poteva assolutamente lasciare senza replica un'asserzione così grave e non vera, che, cioè, mentre Governo e Parlamento avevano risolta e pubblicamente dichiarata la loro politica di neutralità nella gigantesca guerra combattuta tra la Germania e la Francia, si fosse poi subdolamente stretta un'alleanza, e promesso aiuto alle armi francesi. (Bene! Bravo! a destra)

ARA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Fatta questa dichiarazione, prendo ora a parlare dei vari emendamenti proposti all'articolo 2.

Stante l'ora tarda e l'impaziente desiderio della Camera di venire alla votazione, non mi occuperò ora dell'emendamento presentato dall'onorevole Mancini. Egli ha benissimo avvertito che si tratta di un argomento il quale richiede una certa discussione, e che del numero 5 dell'articolo 2, cui riguarda appunto il suo emendamento, potrebbe farsene un articolo separato. Il Ministero non mette difficoltà a tale separazione; quando poi, in occasione di quest'articolo, verrà anche a dibattersi l'emendamento proposto dall'onorevole Mancini, il Ministero, e massime il mio collega guardasigilli, esprimeranno il loro avviso in proposito.

Vengo all'emendamento Cencelli.

Egli vorrebbe che il beneficio dei beni delle case religiose sopresse, gli assegni a ospedali per cura d'infermi e altre opere di beneficenza, invece di essere accordati soltanto alla popolazione di Roma, venissero estesi a tutta la provincia romana.

A me pare che non si possa accettare questa proposta. Io ben comprendo il sentimento che lo porta a sostenere l'interesse anco delle altre parti della provincia, e noi tutti vi compartecipiamo; ma la sua proposta non si potrebbe approvare, senza commettere ingiustizia verso la città di Roma.

Infatti, queste fondazioni di beneficenza e d'istruzione sono oggi esercitate bene o male, ma soltanto a pro della popolazione romana; quindi non sarebbe giusto che solo pel cambiamento d'amministrazione di quei beni, solo per laicizzarla, se posso servirmi di questa espressione, si venisse a stralciarne una parte a beneficio di località che fin qui non ne hanno fruito.

Del resto, l'onorevole Cencelli conosce i bisogni veramente grandi che ha il municipio di Roma, che vengano piuttosto accresciute al possibile, anzichè assottigliate, siffatte sostanze, particolarmente per quel che riguarda la cura d'infermi, la beneficenza ed anche l'istruzione; benchè il municipio, quanto a questa, abbia provveduto e continuerà a provvedere con solle-

itudine e con generosità, come ha fatto finqui. In quanto alla beneficenza, basta girare per le vie di Roma, per convincersi che vi devono essere bisogni molti estesi, e che è urgente di provvedere a tanta quantità di gente miserabile, di orfani abbandonati, di persone sprovviste di lavoro, o per l'età inabili a lavorare.

Passerò ora all'emendamento presentato dall'onorevole Ricasoli. (*Vivi segni di attenzione*)

Questa proposta sostenuta con poderosi argomenti e con sensi tanto elevati e patriottici, come sempre suole l'onorevole proponente, doveva principalmente richiamare la nostra attenzione a vedere se essa si discostava o no dal nostro concetto, e, conseguentemente, se dovevamo accettarla o respingerla. Ora, a me pare che essa non snatura per nulla il concetto del Ministero. (*Movimento a sinistra*) Non lo snatura certo nella prima parte con la quale fissa una somma di 400 mila lire per provvedere al mantenimento delle rappresentanze degli ordini religiosi all'estero; poichè, nel progetto ministeriale vi è una disposizione presso a poco eguale, con la sola differenza che nel medesimo, come in quello della Commissione, si lascia indeterminata la somma, ma si dichiara che questa deve essere costituita da quel residuo che sarebbe restato, soddisfatti tutti gli oneri inerenti alle case generalizie sopresse. Ora vien determinata la somma; e ciò costituisce un vero miglioramento alla disposizione. Infatti, voi sapete, o signori, essersi diffusa la voce che tali residui da assegnarsi per le relazioni della Santa Sede con le case religiose stabilite in esteri Stati, potesse per avventura salire ad una somma favolosa, e, al dire di taluni, sino a due milioni di rendita. Ora tale somma, determinata in lire 400 mila, dissipa tutte queste supposizioni. Del resto, notisi che, mentre s'intitolano alla Santa Sede 400 mila lire per le rappresentanze degli ordini religiosi, fintantochè queste esistono; ove poi il Pontefice non disponga di questa somma, verrebbe autorizzato il Governo ad affidarne, in via affatto provvisoria, l'amministrazione ad enti ecclesiastici giuridicamente esistenti in Roma. È chiaro pertanto che, nella sostanza, l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Ricasoli collima nella sua prima parte col progetto del Ministero, e inoltre lo migliora.

Viene poi la seconda parte, la quale riguarda i locali da assegnarsi ai generali degli ordini religiosi. Ora, voi sapete come la soluzione di questa controversia sia stata argomento di lunghe escogitazioni, e abbia dato luogo a varie proposte, per evitar soprattutto il pericolo che, nell'assegnare a quelle rappresentanze una somma e anche un alloggio, si venisse a creare un corpo morale, o anche solo l'apparenza di una personalità giuridica.

Questa è la difficoltà principale messa innanzi da moltissimi deputati di tutte le parti della Camera, e specialmente del centro, i quali ci dicevano: Ma voi,

mentre sopprimete tutte le corporazioni religiose, venite poi a farne una ricognizione legale nella persona dei loro capi, perchè date a questi un assegnamento, ed inoltre un alloggio, i quali non sono destinati solamente per loro, ma ancora pei loro successori.

Non era certamente nell'intendimento nostro il riconoscere i generalati; nulladimeno bisognava togliere ogni possibile obbiezione, dissipare qualsivoglia sospetto di un implicito riconoscimento giuridico. E credete, signori, chechè si sia detto della prima formula del Ministero; chechè se ne sia voluto inferire, rispetto alle sue tendenze; se il Ministero è caduto in un altro errore, glielo dovete condonare, perchè lo commise appunto per evitare lo scoglio di fare un ente giuridico di questi generalati; e ciò egli credè di ottenere, conservando una parte degli enti che si sopprimevano, e togliendo quindi la necessità d'una legge che venisse in seguito a farne una creazione nuova.

(*Conversazioni*)

PRESIDENTE. (*Rivolgendosi a sinistra*) Facciano silenzio. Hanno parlato tanto da questa parte, ed è strano che non vogliano lasciar parlare gli altri.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non andrò per le lunghe, ma prego la Camera di ascoltarmi. È inutile che io mi sia alzato a parlare, se volete poi strozzarmi le parole in gola e non lasciarmi addurre, almeno per sommi capi, le ragioni le quali determinano me, e con me il Ministero, ad accettare un emendamento piuttosto che l'altro. Voi sapete quanto sia importante questa parte della legge. Il Ministero è stato accusato di clericalismo. Or bene, io intendeva solamente di mettere bene in chiaro, che noi, nel dare alle rappresentanze degli ordini religiosi stabiliti all'estero, il mezzo di continuare nel loro ufficio, secondo le promesse solenni fatte in parecchie occasioni di non menomare in alcun modo le prerogative spirituali del Pontificato, abbiamo cercato di cansare, quanto si poteva, lo scoglio di creare nuovi enti morali religiosi. Ora abbiamo la proposta dell'onorevole Ricasoli, la quale stabilisce che questi alloggi saranno conservati, e potranno essere assegnati dal Governo ai generali degli ordini religiosi all'estero finchè durano in ufficio. Questa formola toglie veramente ogni ragione, ogni pretesto al sospetto che si tratta di fare una fondazione nuova.

La sola differenza essenziale consiste in ciò, che il progetto ministeriale assegna definitivamente questi alloggi, mentre la proposta dell'onorevole Ricasoli li assegna temporaneamente. Or bene, questa mutazione, nell'intento di agevolare la votazione del progetto di legge, il Ministero crede di poterla accettare, senza venir meno in alcun modo ai suoi precedenti e alle sue dichiarazioni.

Quello che noi volevamo ottenere è che, mentre si sopprimono tutte le case religiose, comprese quelle dove sono accolti i generali, non s'intende abolire l'ufficio di questi rappresentanti degli ordini religiosi.

Così dobbiamo fare per essere coerenti alle dichiarazioni fatte in parecchie occasioni, e anche perchè, secondo il mio modo di vedere, non è conveniente che si possa asserire che qualcuno degli uffici riguardati necessari al Governo della Chiesa vengono, per una disposizione legislativa, soppressi.

Io conchiudo dunque dichiarando che il Ministero accetta l'emendamento proposto dall'onorevole Ricasoli, e ho fiducia che venga dalla Camera approvato. (Bene! Bravo! *a destra* — *Movimenti a sinistra* — *Conversazioni animatissime*)

PRESIDENTE. Dunque il presidente del Consiglio ha proposto che il paragrafo 4 dell'articolo 2 sia staccato.

L'onorevole Mancini e la Commissione aderiscono?

MANCINI. Dal mio canto avrei desiderato di udire dal presidente del Consiglio una risposta affermativa e non una semplice cautela.

Dopo che avrò udito le sue nuove dichiarazioni su quest'articolo, io riservo le mie osservazioni.

PRESIDENTE. Ora prego la Commissione a voler dichiarare se acconsente che la sua redazione sia surrogata dai numeri 1, 2 e 3 dell'articolo secondo del Ministero, presentato come emendamento.

RESTELLI, relatore. Se l'onorevole presidente permette, farò delle dichiarazioni intorno a ciascuno dei numeri di questo articolo, cominciando dal primo.

La Commissione dichiara di accettare la proposta ministeriale che riguarda il n° 1 dell'articolo 2, togliendo soltanto le parole *mediante speciali istituzioni*, e dirò la ragione per la quale proponiamo di togliere queste parole.

L'articolo dice così:

« 1° I beni delle case i cui religiosi prestano l'opera loro nella cura degl'infermi, sia in ospedali loro propri, sia in altri ospedali, o che attendono ad opere di beneficenza mediante speciali istituzioni, sono conservati alla loro destinazione ed assegnati agli ospedali, alle corrispondenti opere pie od alla Congregazione di carità di Roma, per essere amministrati a norma della legge del 3 agosto 1862. »

Qual è il dubbio che si è presentato alla Commissione? Alla Commissione è nato il dubbio che si volessero conservare soltanto quelle opere di beneficenza le quali avessero speciali istituzioni, fondate cioè sopra speciali disposizioni, sopra titoli scritti.

Togliendosi codeste parole, si rimuove il dubbio che si voglia limitare la destinazione della beneficenza ai casi di speciali istituzioni; ma devesi però anche ritenere che, pur tolte le dette parole, rimane il concetto che non si intendono conservate quelle opere di beneficenza che hanno carattere quasi accidentale e di mera elemosina, come sarebbe, per esempio, la distribuzione ai poveri alla porta del convento dell'avanzo del refettorio dei monaci.

All'onorevole Cencelli osservo che anche la Commis-

sione non sarebbe disposta ad accettare il suo emendamento; nè creda che, non accogliendolo, possa derivare danno alla provincia di Roma, perchè se nella città di Roma vi saranno degli istituti di beneficenza che per loro natura estendono la loro azione fuori delle porte di Roma ed alla provincia, siccome i beni devono essere mantenuti alla loro destinazione, così continueranno ad alimentare la beneficenza destinata alla provincia.

Passo al numero 2.

In quanto a questo numero 2, la Commissione accetta la proposta del Ministero; e soltanto nell'ultima parte dello stesso numero, dopo le parole *e per la parte che concerne l'istruzione secondaria e superiore*, propone si aggiunga *mediante decreto reale*, continuandosi la locuzione proposta dal Ministero: *a scuole ed istituti del medesimo grado, secondo le norme stabilite dalle leggi dello Stato*.

Veramente questo concetto sarebbe già espresso in fine dell'articolo, ma era bene di qui affermarlo perchè fosse tolto ogni dubbio.

Sul paragrafo 3 non c'è da fare dichiarazioni, perchè il Ministero è d'accordo colla Commissione.

Vengo al paragrafo 4, concernente l'emendamento dell'onorevole Ricasoli.

Siccome questo emendamento entra perfettamente nei concetti manifestati dalla Commissione (parlo sempre della maggioranza della Commissione), siccome viene anche ad escludere dei dubbi intorno all'ammissione della personalità giuridica dei generali, il che non fu mai nelle intenzioni della Commissione, e siccome questa proposta facilita anche l'adozione di questa legge, che porterà tanto beneficio al paese, la maggioranza della Commissione dichiara di aderire all'emendamento dell'onorevole Ricasoli.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Dunque veniamo ai voti.

La Commissione acconsente di prendere per base di votazione l'articolo 2 da essa proposto col paragrafo 4 sostituito dall'onorevole Ricasoli.

Il Ministero aderisce che al primo paragrafo si sostituiscano le parole: *mediante speciale...?*

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Aderisce pure all'altra aggiunta: *mediante decreto reale?*

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sì.

PRESIDENTE. Ora prego la Camera di prestare attenzione per la posizione della questione.

L'articolo 2 rimane come fu letto, meno il paragrafo 4, il quale è stato emendato dall'onorevole Ricasoli, emendamento che fu accettato dal Ministero e dalla Commissione.

Contro questo articolo 2 l'onorevole Musolino ha proposto un articolo sostitutivo, che s'informa ad un altro concetto affatto diverso, e che, se fosse appro-

vato, renderebbe inutile l'articolo della Commissione e del Ministero.

La proposta dell'onorevole Musolino deve avere la precedenza.

Qualora non fosse approvata, si passerebbe alla votazione dell'articolo, paragrafo per paragrafo, poichè l'onorevole Cencelli ha presentato degli emendamenti al 1°, 2° e 5° paragrafo.

Quando poi saremo al quarto paragrafo, la posizione della questione sarà questa, che l'onorevole Alippi, avendo messo innanzi una proposta più larga, vale a dire di assegnare 300,000 lire alla Santa Sede, essa debbe avere la precedenza.

Qualora questa non sia accolta dalla Camera, allora verrà ai voti l'emendamento dell'onorevole Ricasoli in sostituzione del paragrafo 4, sul quale si procederà per divisione.

ARA. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ARA. Io aveva domandata la parola per un fatto personale quando ha parlato l'onorevole presidente del Consiglio; dico solo che io non sono solito ad essere leggero, e credo che in questo, massime in fatto di accuse, mi può rendere giustizia lo stesso presidente del Consiglio.

Quando io ho parlato di disposizioni, di alleanze. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Ara, venga alla sua dichiarazione. Si immagini se la Camera in questo momento vuole entrare in una simile discussione!

ARA... io mi appoggiava sulle parole del principe Bismarck, il quale diceva...

Voci. Oh! oh! (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Onorevole Ara, ella ha già detto più di quello che doveva su questo argomento, perchè non ne aveva il diritto; ora la prego di non violare di nuovo il regolamento.

Si restringa alla sua dichiarazione.

ARA. Non ho detto più di quello che doveva, ed in ciò non accetto le parole dell'onorevole presidente.

Io parlai relativamente alla mia proposta che doveva giustificare esaminando la situazione politica, rinunciando ora ad ogni maggior osservazione. Siccome l'ordine del giorno Ricasoli, a mio modo di vedere, pregiudica recisamente il concetto della soppressione delle corporazioni religiose e contiene una disposizione d'ingerenza del potere civile nelle questioni del potere ecclesiastico...

PRESIDENTE. Venga alla sua dichiarazione e dica se mantiene o no il suo emendamento.

ARA. Voglio motivare le ragioni per cui lo ritiro; sono nel mio diritto. (*Oh! oh! a destra*)

PRESIDENTE. Anch'io sono nel mio diritto e faccio il mio dovere richiamandola alla sua dichiarazione.

ARA. È nelle consuetudini parlamentari la motivazione del ritiro, e posso farla.

Dico dunque che, amando le posizioni nette, io, insieme coi miei amici, ritiro il mio ordine del giorno; e, desiderando che la Camera si pronunzi su quello dell'onorevole Ricasoli, io, per parte mia, e per parte dei miei amici dichiaro che voterò contro.

PRESIDENTE. L'onorevole Alippi ritira il suo emendamento?

ALIPPI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cencelli lo ritira?

CENCELLI. Dopo le dichiarazioni della Commissione e dell'onorevole ministro, dichiaro di ritirare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Musolino, ritira il suo emendamento?

MUSOLINO. Per ora lo ritiro, riservandomi di riproporlo più tardi.

PRESIDENTE. Leggo dunque i paragrafi 1, 2 e 3 dell'articolo 2.

Prego la Camera di fare attenzione:

« I beni delle corporazioni religiose soppresses nella città di Roma, con riserva della conversione e con gli oneri loro inerenti e con quelli stabiliti dalla presente legge, sono devoluti ed assegnati come segue:

« 1° I beni delle case i cui religiosi prestano l'opera loro nella cura degli infermi, sia in ospedali loro propri, sia in altri ospedali, o che attendono ad opere di beneficenza, sono conservati alla loro destinazione ed assegnati agli ospedali, alle corrispondenti opere pie od alla Congregazione di carità di Roma, per essere amministrati a norma della legge del 3 agosto 1862;

« 2° I beni delle case i cui religiosi attendono all'istruzione sono del pari conservati alla loro destinazione, ed assegnati, per la parte che concerne l'insegnamento e l'educazione popolare, al comune di Roma pel mantenimento di scuole primarie, asili ed istituti di educazione di simil genere; e per la parte che concerne l'istruzione secondaria o superiore, a scuole od istituti del medesimo grado, mediante decreto reale, secondo le norme stabilite dalle leggi dello Stato;

« 3° I beni delle case cui sono annesse chiese parrocchiali saranno ripartiti fra le chiese stesse e le altre chiese parrocchiali di Roma, tenuto conto della rendita e della popolazione di ciascuna parrocchia. »

Pongo ai voti questi tre primi paragrafi.

(Sono approvati.)

Ora viene il 4° paragrafo sostitutivo, messo innanzi dall'onorevole Ricasoli, che rileggo:

« Sui residui beni, detratto il capitale della pensione in ragione di sedici volte il loro ammontare, sarà assegnata alla Santa Sede una rendita sino a lire 400 mila, per provvedere al mantenimento delle rappresentanze degli ordini religiosi esistenti all'estero.

« Sino a che la Santa Sede non disponga di detta somma, potrà il Governo del Re affidarne l'ammini-

strazione ad enti ecclesiastici giuridicamente esistenti in Roma.

« È data facoltà al Governo del Re di lasciare, mediante decreto reale da pubblicarsi insieme colla presente legge, agli attuali investiti delle rappresentanze anzidette, fino a che dura l'ufficio loro, i locali necessari alla loro residenza personale e al loro ufficio. » (*Movimenti generali*)

Ora si è chiesta la divisione in due parti della votazione su questa proposta. La prima parte andrebbe fino alla fine del primo paragrafo, cioè sino alle parole: « Sino a che la Santa Sede, ecc... » (*Interruzioni*)

Chi è che fa la proposta di divisione? Spieghi il suo concetto.

MANFRIN. Questa proposta racchiudendo due concetti diversi, che possono raccogliere diversa quantità di voti, domando che la votazione sopra di essa abbia luogo per divisione, e che la prima parte sia quella che ha letta ora l'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Sta bene come ho detto.

Onorevole Casarini..

CASARINI. A nome degli altri miei colleghi che hanno sottoscritta la domanda della votazione nominale, dichiaro che restringiamo questa domanda alla seconda parte.

PRESIDENTE. Dunque leggo la prima parte della proposta del deputato Ricasoli:

« Sui residui beni, detratto il capitale delle pensioni, in ragione di sedici volte il loro ammontare, sarà assegnata alla Santa Sede una rendita sino alle 400 mila lire per provvedere al mantenimento delle rappresentanze degli ordini religiosi residenti all'estero. »

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Viene ora la parte seconda:

« Sino a che la Santa Sede non disponga di detta somma, potrà il Governo del Re affidarne l'amministrazione ad enti ecclesiastici giuridicamente esistenti in Roma.

« È data facoltà al Governo del Re di lasciare, mediante decreto reale da pubblicarsi insieme alla presente legge, agli attuali investiti delle rappresentanze anzidette, fino a che dura l'ufficio loro, i locali necessari alla loro residenza personale e al loro ufficio. »

Su questa seconda parte della proposta del deputato Ricasoli fu chiesta la votazione nominale dai seguenti deputati: Fabrizi, Casarini, Pace, Billi, Germanetti, Carrelli, Giordano, Carini, Salemi-Oddo, Miceli, Colesanti, Ripandelli, Antona-Traversa, Fanelli, La Porta, Vollaro, Busi.

Prego gli onorevoli deputati di non allontanarsi dall'Aula, perchè converrà poi votare l'articolo nel suo complesso.

Coloro che approveranno la seconda parte di questa

proposta dovranno rispondere *sì*; quelli che non l'aproveranno dovranno rispondere *no*.

Prego pure gli onorevoli miei colleghi di mantenere la calma, affinchè la Presidenza possa raccogliere i voti con tutta esattezza.

Li prego, da ultimo, non solo a rispondere *sì* o *no*, ma, quando daranno il voto, a volersi alzare, onde dal Seggio possano i voti essere viemmeglio constatati. (*Benissimo! Bravo!*)

Voci. Sì! sì! (Movimenti)

PRESIDENTE. Li prego nuovamente a far silenzio.

(*Si procede all'appello nominale.*)

Votarono in favore

Acquaviva — Alasia — Alippi — Alli-Maccarani — Anca — Angelini — Annoni — Anselmi — Araldi — Arese Achille — Arese Marco — Argenti — Assanti Damiano — Avati — Aveta — Barazzuoli — Barracco — Bartolucci-Godolini — Bastogi — Beltrani — Bembo — Berti Domenico — Berti Lodovico — Bertolè-Viale — Bettoni — Biancardi — Biancheri — Bianchi Alessandro — Bianchi Celestino — Bigliati — Bini — Boncompagni — Bonfadini — Bortolucci — Boselli — Bosi — Bozzi — Breda Enrico — Breda Vincenzo — Briganti-Bellini — Broglio — Brunet — Bucchia — Busacca — Cadolini — Cagnola Carlo — Cagnola G. B. — Calciati — Campanari — Capone — Capozzi — Carchidio — Carini — Carmi — Carutti — Casalini — Casaretto — Castagnola — Cavalletto — Cavallini — Ceruti — Checchetelli — Chiaves — Collotta — Concini — Correnti — Corsini — Cortese — Costa — Crispo-Spadafora — D'Amico — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — De Blasiis — De Blasio — De Dominicis — De Donno — Degli Alessandri — De Luca Giuseppe — De Nobili — Dentice — De Pasquali — De Portis — Dina — Di Revel — Di Rudini — Di San Marzano — Doglioni — Duranti-Valentini — Fabbriotti — Facchi — Fambri — Farina Luigi — Favale — Finocchi — Fiorentino — Fogazzaro — Fonseca — Fornaciari — Fossa — Frascara — Frizzi — Galeotti — Gaola-Antinori — Gerra — Gigante — Giudici — Grossi — Guala — Guerrieri-Gonzaga — Guerzoni — Guevara — Lancia di Brolo — Lanza di Trabia — Lanza Giovanni — Lawley — Liroy — Lo Monaco — Loro — Luscia — Luzi — Maggi — Maluta — Mandruzzato — Mangilli — Mantellini — Maranca — Marchetti — Mari — Mariotti — Marzano — Marzi — Mascilli — Massa — Massari — Mattei — Maurogònato — Mazzagalli — Menichetti — Messedaglia — Minghetti — Minucci — Mongini — Monti Coriolano — Monti Francesco — Morini — Moro — Morpurgo — Murgia — Negrotto Cambiaso — Nisco — Nobili — Pallavicino — Pancrazi — Pandola Edoardo — Pandola Ferdinando — Panzera — Pasini — Pasqualigo — Pecile — Pellatis — Perazzi — Pericoli — Perrone di San Martino —

Peruzzi — Piccinelli — Piccoli — Pignatelli — Piroli — Pisanelli — Puccini — Puccioni — Pugliese — Quartieri — Raeli — Restelli — Ricasoli — Ricotti — Righi — Rignon — Robecchi — Ronchei — Salvagnoli — Samarelli — Santamaria — Scillitani — Scotti — Sebastiani — Secco — Sella — Serafini — Servolini — Sigismondi — Silvani — Sirtori — Soria — Sormani-Moretti — Spaventa Bertrando — Spaventa Silvio — Speroni — Spina Domenico — Suardo — Teano — Tegas — Tenani — Tenca — Tornielli — Torre — Torrigiani — Toscanelli — Trigona Domenico — Vallerani — Valussi — Verga — Viarana — Villa-Pernice — Visconti-Venosta — Zaccaria — Zannella.

Votarono contro:

Abignente — Alvisi — Angeloni — Antona-Traversi — Ara — Arnulfi — Arrigossi — Asproni — Avezzana — Baccelli — Baino — Basso — Bellia — Bernardi — Bersani — Bertani — Berteza — Billi — Billia Antonio — Billia Paolo — Borruso — Bove — Brescia-Morra — Busi — Caetani di Sermoneta — Cairolì — Caldini — Camerini — Caminacci — Cannella — Cantoni — Carbonelli — Carcani — Carnielo — Carrelli — Caruso — Casarini — Cattani-Cavalcanti — Catucci — Cencelli — Cerroti — Chiappero — Chiaradia — Codronchi — Colesanti — Colonna di Cesarò — Coppino — Corapi — Corbetta — Cordova — Corrado — Corte — Cosentini — Crispi — Cucchi — Dalla Rosa — Damiani — Davicini — D'Ayala — De Cardenas — Del Giudice G. — Della Rocca — De Luca Francesco — Del Zio — Depretis — De Sanctis — De Scilli — De Witt — Di Belmonte — Di Blasio — Di Gaeta — Di San Donato — Ercole — Fabrizi — Fanelli — Fano — Farina Matia — Farini — Ferracciu — Ferrari — Florena — Frapolli — Frescot — Gabelli — Garzia — Germanetti — Ghinosi — Giordano — Gravina — Greco Antonio — Greco-Cassia — Griffini — Lacava — Landuzzi — Lanzara — La Porta — Lazzaro — Leardi — Legnazzi — Lenzi — Lesen — Lovatelli — Lovito — Macchi — Maierà — Maiorana — Maldini — Mancini — Manfrin — Mantegazza — Marazio — Marolda-Petilli — Marsico — Massarucci — Mazzoleni — Mazzoni — Mazzucchi — Merialdi — Merizzi — Mezzanotte — Miani — Michelini — Miceli — Minervini — Molinari — Monzani — Morelli Salvatore — Moscardini — Musolino — Mussi — Nanni — Nelli — Nicolai — Nicotera — Nori — Nunzianta — Oliva — Pace — Palasciano — Parisi-Parisi — Parpaglia — Paternostro F. — Paternostro R. — Pelagalli — Pepe — Pescatore — Pianciani — Piolti de Bianchi — Pissavini — Plutino Agostino — Plutino Fabrizio — Polsinelli — Ranco — Ranieri — Rasponi Achille — Rasponi Gioachino — Rasponi Pietro — Rattazzi — Rega — Ricci — Ripandelli — Romano — Ron-

chetti — Ruspoli Augusto — Ruspoli Emanuele — Salemi-Oddo — Sanna-Denti — Seismit-Doda — Sergardi — Servadio — Simonelli — Sipio — Sole — Solidati-Tiburzi — Sorrentino — Spantigati — Strada — Sulis — Tamaio — Tasca — Tittoni — Toscano — Trevisani — Umana — Ungaro — Varè — Viacava — Vicini — Villa Tommaso — Vollaro — Zanardelli — Zanolini — Zizzi.

Si astenne:

Fossombroni.

Assenti:

Accolla — Acton — Airenti — Amore — Arcieri — Arlotta — Arrivabene (ammalato) — Assanti-Pepe — Beneventani (ammalato) — Bonghi — Botta — Branca — Bruno — Calcagno — Cancellieri — Carnazza — Castelli (in congedo) — Castelnuovo — Castiglia (in congedo) — Ceraolo-Garcifalo — Chiari — Ciliberti (in congedo) — Consiglio — Cugia — De Caro (in congedo) — Del Giudice Achille (in congedo) — De Martino — De Sterlich — Di Geraci — Englen — Facini — Fara — Ferrara — Finzi (in congedo) — Forcella — Friscia — Galletti (in congedo) — Garelli — Giani (in congedo) — Gorio — Grattoni — Gregorini (in congedo) — Grella — Guarini (in congedo) — Interlandi — Jacampo — La Marmora — Lanciano (in congedo) — Larussa (in congedo) — La Spada — Libetta — Luzzatti — Malenchini (ammalato) — Mannetti — Manzella — Martelli-Bolognini (in congedo) — Martinelli — Martire — Massei — Melissari (in congedo) — Mellana (ammalato) — Merzario — Molfino (in congedo) — Morelli Donato — Morosoli — Pains — Paladini — Pettini — Picone — Podestà (in congedo) — Rey (in congedo) — Ruggeri (in congedo) — Salaris — Serpi — Siccardi — Sidoli — Sineo (in congedo) — Speciale — Spina Gaetano — Sprovieri (in congedo) — Stocco — Tedeschi — Tocci — Tozzoli — Tranfo — Trigona Vincenzo — Vigofuccio — Villa Vittorio — Zarone — Zuccaro — Zupi.

PRESIDENTE. Annunzio il risultamento della votazione. (*Vivi segni di attenzione*)

Presenti e votanti	414
Risposero sì	220
Risposero no	193
Si astenne	1

(La Camera approva.)

(*Movimenti in senso diverso — Conversazioni animatissime.*)

Ora rimane l'ultima parte dell'articolo, così concepita:

« Quando una casa soppressa attendesse a più di una delle opere e degli uffizi di sopra indicati, i beni saranno distribuiti secondo l'originaria loro destinazione; e, quando questa mancasse, in ragione della parte di rendita assegnata in media negli ultimi tre anni a ciascuno di essi uffizi od opere. Gli assegnamenti e le ripartizioni dei beni secondo il disposto di quest'articolo saranno proposti dalla Giunta di cui all'articolo 6 e sanciti con decreto reale, sentita la Commissione di vigilanza, di cui è parola nell'articolo stesso, e il Consiglio di Stato. »

Il quinto paragrafo, come fu già dichiarato, è staccato e formerà un articolo a parte. Pongo ora ai voti la parte dell'articolo 2 di cui ho dato testè lettura.

(È approvata.)

Metto ai voti l'articolo secondo nel suo complesso.

(È approvato.)

Lunedì al tocco vi sarà seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 7 e mezzo.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per l'estensione alla provincia di Roma delle leggi sulle corporazioni religiose e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici;

2° Discussione del progetto di legge sull'ordinamento dei giurati.